



Report
I-Com

IL SISTEMA ECONOMICO TOSCANO E I RAPPORTI TRA LE AMMINISTRAZIONI DEL TERRITORIO E LE IMPRESE



Report
I-Com

IL SISTEMA ECONOMICO TOSCANO E I RAPPORTI TRA LE AMMINISTRAZIONI DEL TERRITORIO E LE IMPRESE

CURATORI

Stefano da Empoli

Gianluca Sgueo

AUTORI

Maria Rosaria Della Porta

Giusy Massaro

Eleonora Mazzoni

Emanuele Rosa

SI RINGRAZIANO

Alessandra Bianchi, Mattia Fadda e Laura Gagliarducci

EXECUTIVE SUMMARY	5
1. ECONOMIA TOSCANA: ATTRAZIONE INVESTIMENTI, INNOVAZIONE, RETI	11
1.1. Il quadro macroeconomico	11
1.2. Struttura produttiva e territorio: analisi per regione e per settore di attività economica	14
1.2.1. Alcune divergenze tra le province toscane	19
1.2.2. Le caratteristiche delle imprese nella regione	21
1.2.3. La domanda di lavoro delle imprese toscane	24
1.3. L'attrazione degli investimenti in Toscana	29
1.4. L'innovazione in Toscana	33
1.4.1. L'attività innovativa in Toscana e le imprese high tech	33
1.4.2. Le start-up innovative	43
1.4.3. I progetti di smart city	48
1.5. Le infrastrutture	52
1.5.1. La banda larga e ultra-larga	52
1.5.2. Il settore energetico	56
1.5.3. Il settore dei trasporti	68
2. RAPPORTI TRA IMPRESE E AMMINISTRAZIONI IN TOSCANA	74
2.1. Partecipazione e trasparenza nella legislazione regionale e locale della Toscana	74
2.2. L'attività di lobbying dei rappresentanti di associazioni e imprese nella Regione Toscana	77
2.3. Open data	79
2.4. La pressione fiscale sulle imprese	83
2.5. Public Procurement	86
2.5.1. Il fenomeno dei ritardi dei tempi di pagamento	88
2.6. Le buone prassi a livello regionale	103
2.6.1. "Sburocratizzare": 9 misure della Regione Toscana a favore delle imprese	103
2.6.2. La riqualificazione delle aree di Livorno e di Piombino	107
2.6.3. Le iniziative per l'innovazione di ANCI e Regione Toscana	110
2.7. La scelta del campione di amministrazioni locali e i casi di studio	111
2.7.1. Le maratone dell'ascolto di Firenze	111
2.7.2. Il Consiglio delle grandi aziende del Comune di Firenze	113
2.7.3. Firenze diventa più smart	113
2.7.4. Pisa Partecipa	115
2.7.5. Siena siamo noi. Un futuro per Siena	116
2.7.6. Muoviamoci Insieme Prato	119

EXECUTIVE SUMMARY

Il presente lavoro si propone di analizzare i principali trend economici della Regione Toscana e lo stato dei rapporti tra le amministrazioni territoriali e le imprese.

Il lavoro si suddivide in due capitoli. Nel primo capitolo si introduce il quadro macroeconomico, si analizza la struttura produttiva del territorio e la sua recente evoluzione per poi concentrarsi sulla capacità del territorio di attrarre investimenti dall'estero; successivamente si passa a descrivere la capacità innovativa delle imprese, con particolare attenzione alla popolazione delle imprese high-tech e delle start-up, e le esperienze progettuali implementate dalle città italiane in ottica *smart*. A chiudere il capitolo un paragrafo dedicato alle infrastrutture, con riferimento ai settori delle telecomunicazioni, energia e trasporti.

Il secondo capitolo propone una rassegna ragionata delle soluzioni ideate dagli amministratori toscani per rendere più trasparenti i processi decisionali e favorire la partecipazione di cittadini e imprese alle decisioni pubbliche. Tra queste, particolare attenzione è posta alle esperienze di successo (cd. "buone prassi"). Nel rapporto si considerano tali sia quelle intraprese dagli amministratori locali per coinvolgere la società civile, sia quelle rivolte alle imprese, potenzialmente in grado di migliorare i rapporti tra strutture amministrative e portatori di interesse.

Capitolo 1 – ECONOMIA TOSCANA: ATTRAZIONE INVESTIMENTI, INNOVAZIONE, RETI

Il quadro macroeconomico della regione si inserisce in un contesto di stabilizzazione del ciclo economico dell'Italia rispetto ai due anni precedenti, che si avvia all'uscita dalla seconda fase della double dip recession. In un quadro di lenta stabilizzazione del ciclo economico, risulta positivo il contributo del commercio estero e della spesa delle famiglie alla crescita.

I cambiamenti degli ultimi anni, innestati dalla crisi, hanno portato a una ricomposizione dell'economia a favore delle attività terziarie. Nonostante questo, la quota del valore aggiunto delle attività manifatturiere è in Toscana superiore alla media nazionale. Dalla struttura del manifatturiero emerge la specializzazione produttiva della regione nel comparto delle Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili.

Sui mercati internazionali si nota un'evoluzione strutturale: la polarizzazione del modello di specializzazione commerciale della regione (l'intensità media dei suoi vantaggi e svantaggi comparati) si è andata riducendo nel tempo, in linea con quanto accaduto più in generale in Italia.

La Toscana ospita il 34% delle imprese attive in Italia: si tratta prevalentemente di imprese di piccole e medie dimensioni che occupano circa il 75% degli addetti. La produttività del lavoro nella regione è superiore alla media italiana ma negli ultimi anni, in linea con il trend nazionale, il mercato del lavoro ha vissuto evidenti criticità: il tasso di disoccupazione ha superato il 10% nel 2014 cominciando a ridursi nuovamente solo durante il 2015, e le imprese toscane hanno drasticamente ridotto i programmi di assunzione dopo il 2008. Il dato positivo è che nell'ultimo anno si assiste invece ad un aumento dei programmi di assunzione da parte delle imprese legato principalmente alla crescita delle assunzioni non stagionali.

Come, purtroppo, noto, l'Italia non primeggia rispetto ai principali Paesi europei per capacità di attrazione dei flussi di investimento estero (anche se in questo caso le tendenze dell'ultimo anno inducono qualche cauto ottimismo). Molti sono ancora i limiti che influenzano negativamente le decisioni di investire sul territorio. Stavolta in controtendenza rispetto al dato nazionale, la Toscana è stata selezionata dal Financial Times al nono posto tra le prime dieci regioni d'Europa per strategia di attrazione degli IDE nel biennio 2014/2015 e al primo posto tra le prime dieci regioni dell'Europa meridionale. I flussi di IDE verso la Toscana hanno raggiunto tra il 2008 e il 2013 il valore cumulato di circa 8 miliardi di euro e nel 2013 sono stati pari a 4,8 miliardi di euro a fronte di investimenti in entrata nel Centro e in Italia pari rispettivamente a 3,1 miliardi di euro e 18,6 miliardi di euro.

La Toscana rappresenta un terreno fertile per la ricerca e l'innovazione e le imprese presenti sul territorio trovano le migliori condizioni per svilupparsi. Sono interessanti i dati che emergono dall'analisi condotta nel rapporto: la spesa in R&S vale in Toscana l'1,3% del PIL, in linea con la media nazionale, con un'incidenza sulla spesa totale delle imprese superiore di circa 10 p.p. rispetto al totale delle regioni del Centro; anche il mondo delle start-up – con un totale di imprese registrate pari a 290, il 6% circa delle start-up complessivamente presenti sul territorio nazionale – ha registrato un incalzante processo di costituzione di nuove imprese, passando dalle 2 nuove iscrizioni del 2010 alle 97 del 2015, e tassi di ingresso decisamente superiori a quelli di mortalità; anche sul piano *smartness* la Toscana appare ben posizionata rispetto a gran parte delle altre regioni italiane, con un numero di progetti (111) del 57% superiore alla media ed un livello di investimento

complessivo (230 milioni di euro) solo di poco inferiore alla media nazionale (249 milioni di euro), confermandosi prima tra le regioni del Centro Italia, sia per numero di progetti attivi che per valore dell'investimento.

Riguardo all'aspetto infrastrutturale, sono tre i settori esaminati: il settore TLC, dove la Toscana appare leggermente in ritardo rispetto ad altre regioni, con una copertura sia in banda larga che ultra-larga inferiore di qualche punto percentuale rispetto al dato nazionale, ma con tempi medi per ottenere i permessi dagli enti preposti più contenuti rispetto alla media nazionale – circa 15 giorni in meno, in media; il settore energetico, dove la Toscana, tra le regioni del Centro, si conferma prima nel Centro Italia in quanto a potenza installata di energia rinnovabile (4% del totale nazionale), mentre è seconda al Lazio sia per quanto riguarda la densità della rete elettrica che per produzione di energia, registrando infatti anche il saldo negativo più elevato tra le regioni del Centro (-5.580 GWh); il settore dei trasporti, nel quale la Toscana mostra di avere una densità della rete di trasporto autostradale, ferroviario e aeroportuale inferiore al Lazio, ma decisamente superiore rispetto ad Umbria e Marche, mentre è prima per trasporto marittimo (sia merci che passeggeri).

Capitolo 2 - RAPPORTI TRA IMPRESE E AMMINISTRAZIONI IN TOSCANA

L'idea di una legge regionale sulla partecipazione in Toscana prende vita nel 2006 a seguito della presa d'atto da parte delle istituzioni di una crisi diffusa di legittimazione democratica. La soluzione immaginata dalla Regione Toscana e dalle istituzioni locali è un ripensamento delle forme della partecipazione innanzitutto dei portatori di interesse ai processi decisionali. Il tentativo, ambizioso, è quello di combinare gli oneri di informazione delle amministrazioni verso l'esterno con quelli della partecipazione di cittadini e portatori di interesse alle decisioni e alle politiche pubbliche. Arriva dunque nel 2007 la prima legge regionale sulla partecipazione, ancora oggi considerata un esempio nel panorama italiano. Cinque anni dopo, il 2 agosto del 2013, il Consiglio regionale della Toscana ha approvato un nuovo testo di legge sulla partecipazione (legge regionale n. 46 del 2013 "Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali"). I 32 articoli della legge si fondano su tre pilastri: 1) l'obbligatorietà del Dibattito Pubblico Regionale (DPR) 2) la costituzione di un'*Autorità Regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione*, un organo terzo, indipendente e neutrale che indice il dibattito pubblico stabilendone contorni, modalità e strumenti; 3) il sostegno e il

supporto ai processi locali di partecipazione, siano essi promossi dagli enti locali, dai cittadini o da altri soggetti come imprese, associazioni o istituti scolastici;

La Toscana è stata inoltre la prima regione italiana a essersi dotata (nel 2002) di una legge sulla rappresentanza professionale di interessi. Una misura che il Parlamento di Roma attende da decenni. La legge toscana (legge regionale n.5 del 18 gennaio 2002 "Norme per la trasparenza della attività politica e amministrativa del Consiglio regionale della toscana) sul lobbying riconosce i gruppi di pressione e ne valorizza il ruolo di portatori di interessi legittimi: "*ove siano compatibili con gli interessi della collettività*" recita la legge, questi sono "recepiti". Ad oggi, quella toscana è l'unica normativa regionale sul rapporto dei gruppi di interesse con le assemblee legislative che abbia ricevuto attuazione.

Capitolo importante é anche quello della trasparenza nella diffusione dei dati pubblici. È il caso, in particolare, degli *open data*. Nel 2015 il Consiglio regionale toscano, per testimoniare la propria capacità di stare al passo con i tempi, ha approvato una legge sugli *open data* (legge regionale 18 febbraio 2015, n. 19). La legge regionale segue una delibera regionale (n. 23 del 21 gennaio 2013) che ha consentito di inaugurare già nel 2014 Open Toscana, una multi-piattaforma finalizzata ad avvicinare l'amministrazione ai cittadini e alle imprese, rendendo immediato e intuitivo l'accesso ai dati e ai servizi. Da un'analisi territoriale, risulta che il 12% dei dati attualmente resi disponibili dalla PA è fornito dalla sola Toscana. In particolare, si tratta complessivamente di 1.186 dataset, la maggior parte dei quali di provenienza regionale (44%) e, a seguire, provinciale (28%).

In merito all'imposizione fiscale, la Toscana dimostra di essere la regione più competitiva tra quelle del Centro, soprattutto in relazione alle addizionali regionali e comunali all'IRPEF. Infatti, ferma restando l'aliquota ordinaria IRAP al 3,90%, la Toscana presenta le aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF più basse (ad eccezione del primo scaglione). Inoltre, da un'analisi del livello (medio) di progressività dell'addizionale comunale nelle province toscane, risulta che a Firenze esiste la più ampia forbice tra le fasce reddituali estreme (0,12 p.p. di differenziale tra il primo e l'ultimo scaglione di reddito), indicando una maggiore attenzione a realtà imprenditoriali di piccole dimensioni.

In riferimento, poi, al fenomeno dei ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, l'ultimo aggiornamento del MEF mostra che le istituzioni toscane risultano non aver ancora saldato il 69% delle fatture a loro carico, una percentuale leggermente superiore alla media nazionale.

Relativamente al tempo medio di ritardo, gli enti della PA della regione Toscana impiegano circa 60 giorni in più di quanto previsto per saldare i propri debiti, dato leggermente

inferiore rispetto al dato nazionale ed inferiore solo al Lazio tra le regioni del Centro. Interessante è il risultato dell'analisi dell'indicatore di tempestività dei pagamenti di alcune delle Amministrazioni pubbliche toscane, da cui emerge che la Regione Toscana è l'unica ad aver pagato i propri fornitori, nei primi tre trimestri 2015, in anticipo rispetto alla scadenza della fattura. Il rapporto, inoltre, propone un approfondimento sui tempi di pagamento alle imprese di dispositivi medici e farmaceutiche.

Nella seconda metà del capitolo, sono state approfondite alcune esperienze di successo nel rapporto tra le enti locali e imprese (cd. "buone prassi").

Nel 2014 la Regione Toscana, dopo aver aperto una consultazione pubblica on-line di un mese, ha battezzato il progetto #semplificatoscana, nove misure di semplificazione implementate successivamente da delibere di Giunta.

Importante anche il piano di interventi sviluppato dalla Regione Toscana per accelerare la ripresa delle attività industriali, salvaguardare i livelli occupazionali, sostenere i programmi di sviluppo, attrarre nuovi investimenti e, infine, favorire la riqualificazione e il recupero ambientale nelle aree di Livorno e Piombino. Questo set di misure regionali trova posto nel Progetto di riconversione e riqualificazione industriale (Prri) del Polo industriale di Piombino attraverso un pacchetto di otto misure.

Ancora in merito alle buone prassi, a partire dal 2014 le cosiddette "maratone dell'ascolto" sono lo strumento utilizzato dal Comune di Firenze per favorire la partecipazione di cittadini e imprese alle scelte strategiche della città. Le maratone sono incontri tematici in cui i portatori di interessi hanno la possibilità di dialogare con la Giunta e i referenti tecnici del Comune (competenti per materia) all'interno di appositi tavoli di lavoro. Sempre il Comune di Firenze dal 2014 ha creato il Consiglio delle grandi aziende al fine di attrarre investimenti nell'area metropolitana di Firenze. Nelle intenzioni dell'amministrazione il Consiglio rappresenta un tavolo di confronto permanente sul mondo del lavoro e della formazione, sulle difficoltà che intercorrono tra pubblica amministrazione e impresa, sulle strategie di sviluppo territoriale e infrastrutturale.

A Pisa, il Consiglio Comunale della città nel 2009 ha istituito i Consigli Territoriali di Partecipazione (CTP). Organismi di partecipazione (senza oneri finanziari per il Comune) che hanno sostituito le circoscrizioni di decentramento previste per i comuni al di sotto dei 100.000 abitanti, abolite dalla legge finanziaria del 2008 (Legge n. 244 del 24 dicembre 2007). L'iniziativa "Pisa partecipa" si colloca all'interno di questo processo di ridefinizione e ha coinvolto i cittadini nella discussione pubblica sulla aggregazione territoriale sotto-

comunale, sulla progettazione delle strutture e forme partecipative nonché sulla definizione delle funzioni amministrative, civiche e sociali delle sedi di decentramento e partecipazione. “Muoviamoci Insieme Prato” (MIP) è il percorso partecipativo voluto dall'amministrazione comunale per la costruzione del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) del Comune di Prato. Il progetto mira migliorare la fruibilità della città da parte di cittadini e *city users*, ad accrescere la qualità della vita nello spazio urbano e a ridurre i consumi energetici legati ai trasporti. Il progetto sta volgendo al termine, si resta in attesa di conoscere i risultati del percorso.

Last but not least il caso di Siena. Al fine di raccogliere il parere dei cittadini (residenti, studenti e *city users*) in merito allo sviluppo futuro della città, nel 2015 è nato il progetto “Siena siamo noi. Un futuro per Siena”. Per comprendere le problematiche e le opportunità insiti nel processo di mutamento dello spazio urbano, le forme assunte dalla crescente domanda di servizi e gli effetti generati dalla crescente offerta di lavoro, l'Università di Siena, il Comune e l'Autorità Regionale della Partecipazione hanno attivato un processo partecipativo e deliberativo in più fasi (sondaggi – incontri – dibattito – confronto - proposta) che è confluito in un report finale che potrà orientare l'azione amministrativa della giunta nei prossimi anni.

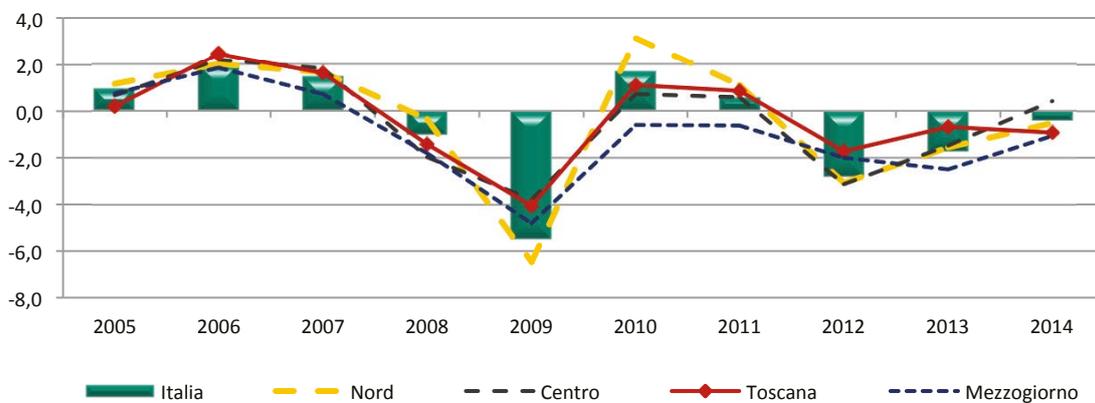
In conclusione, l'analisi del secondo capitolo mette in luce due dati. Primo: c'è sostanziale continuità tra il quadro normativo e le sperimentazioni (o “buone prassi”) attuate dagli amministratori locali. La sensibilità mostrata dai governi che hanno guidato la Regione nei confronti della disciplina dei portatori di interessi, della partecipazione e della trasparenza dei processi decisionali ha creato le condizioni affinché, negli anni a venire, le amministrazioni territoriali sperimentassero politiche di inclusione. Di qui un secondo dato (peraltro in parziale controtendenza con quanto accade in altre regioni italiane, come evidenziato dal rapporto I-Com 2014 sulle relazioni territorio-imprese): al di là del colore politico delle amministrazioni, e delle inevitabili differenze nella gestione amministrativa, le buone prassi attuate dagli amministratori locali si legano tra loro. Esiste cioè anche in questo caso una continuità negli approcci che tende a favorire l'inclusività e la sperimentazione di soluzioni innovative per migliorare il rapporto tra cittadini e amministratori pubblici.

1. ECONOMIA TOSCANA: ATTRAZIONE INVESTIMENTI, INNOVAZIONE, RETI

1.1. Il quadro macroeconomico

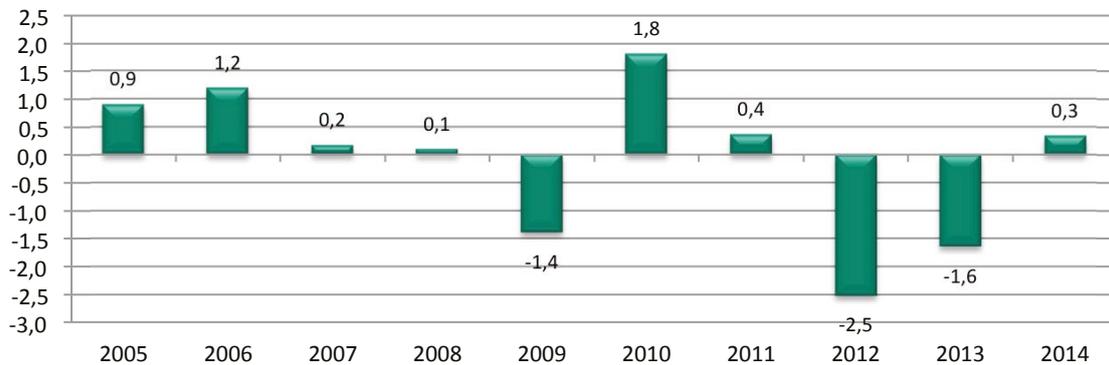
La crescita dell'economia italiana nel 2014 registra ancora un segno negativo (-0,4%), benché appaia evidente il trend di stabilizzazione del ciclo rispetto ai due anni precedenti, che avvia all'uscita dalla seconda fase della cosiddetta "double dip recession". A confermarlo sono i più recenti dati relativi al terzo trimestre 2015, che mostrano come il prodotto interno lordo sia aumentato dello 0,9% nei confronti dello stesso trimestre 2014. In Toscana la stabilizzazione del ciclo economico è in atto, ma sembra essere più lenta rispetto al dato nazionale. Nel 2014, mentre la variazione del PIL regionale nel 2014 è infatti peggiore rispetto al dato italiano e pari a - 0,9%, la variazione del PIL del Centro Italia torna già ad essere positiva (+ 0,4%), trainata principalmente dalla dinamica positiva del Lazio e delle Marche (Figura 1.1).

Fig. 1.1: PIL reale per ripartizione territoriale, tassi di crescita

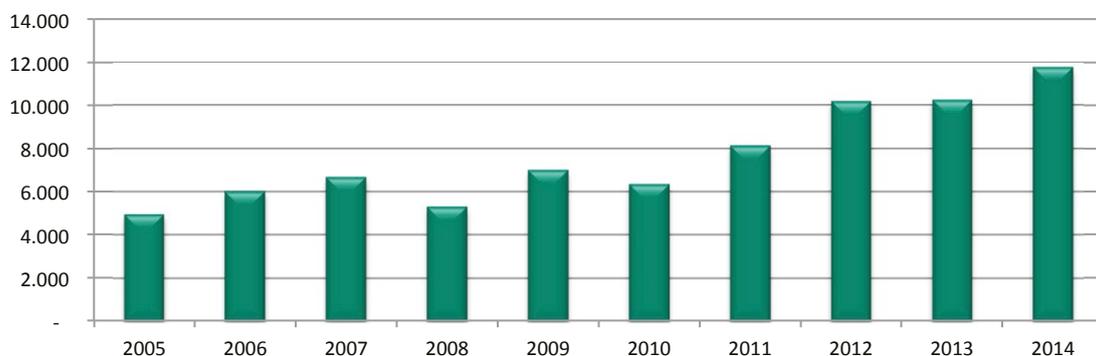


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Negli ultimi anni, a seguito della crisi del 2008 e delle misure di politica economica introdotte di conseguenza, la domanda interna sia nazionale che della regione Toscana ha subito delle flessioni consistenti in tutte le sue componenti, con particolare riferimento agli investimenti e alla spesa delle famiglie. Dopo due anni di riduzione, nel 2014 la crescita di questa voce è finalmente tornata a dare un contributo positivo alla crescita del PIL reale della regione (+ 0,3 %) (Fig. 1.2). All'andamento positivo dei consumi dovrebbero continuare a contribuire tanto l'aumento dei redditi disponibili quanto la contenuta dinamica dell'inflazione.

Fig. 1.2: Contributo della spesa delle famiglie alla crescita della Toscana

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

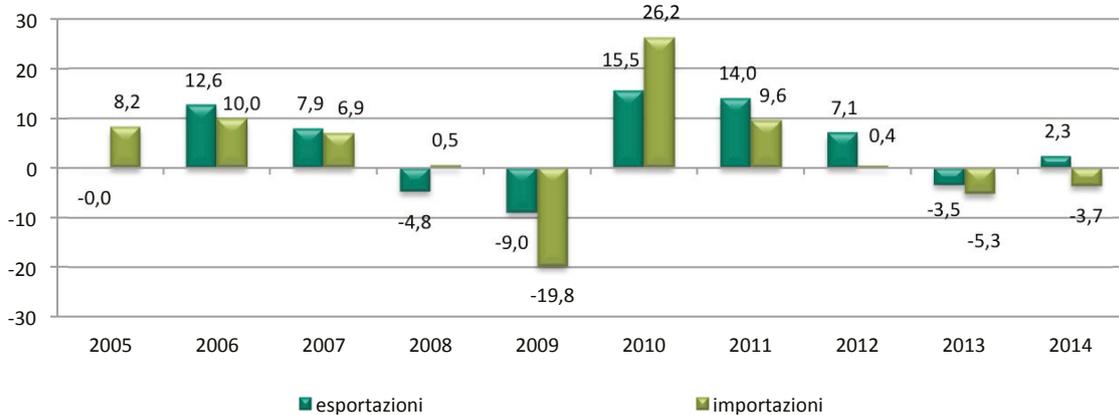
A contribuire positivamente alla dinamica dell'economia toscana è anche la capacità regionale di crescita sui mercati internazionali. Nel 2014 il saldo commerciale della regione ha registrato un surplus di 11,7 miliardi di euro, in aumento di 1,5 miliardi rispetto all'anno precedente. Il miglioramento del saldo con l'estero, è coerente con l'andamento della voce nazionale: il calo della domanda interna nella seconda fase della "double dip recession" è stato infatti compensato dall'aumento delle esportazioni, favorite in parte dal deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, iniziato a marzo 2014 sulla spinta combinata degli annunci di politica monetaria della Banca Centrale Europea e delle azioni della Federal Reserve degli Stati Uniti, e in parte dalla dinamica dei corsi internazionali delle materie prime energetiche (Fig. 1.3).

Fig. 1.3: Saldo commerciale della Toscana (milioni di euro)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

L'andamento del saldo commerciale è dovuto all'aumento delle esportazioni (+2,3 % nel 2014) e alla contestuale riduzione delle importazioni (- 3,7% nel 2014) (Fig. 1.4). Le

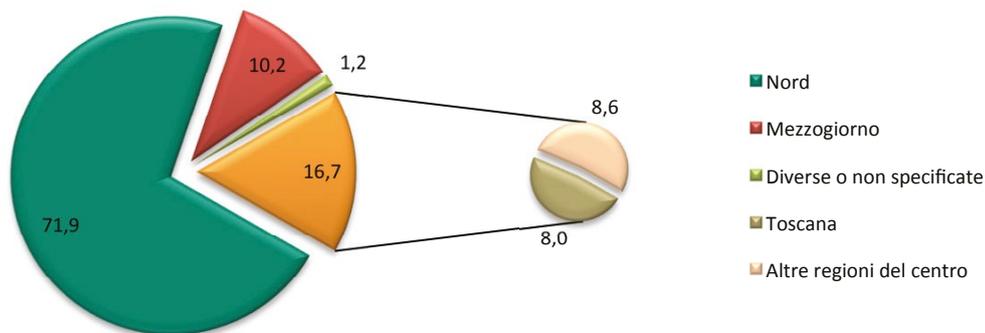
esportazioni della Toscana costituiscono da sole l'8% delle esportazioni italiane: quasi la metà della quota delle esportazioni del Centro sul totale nazionale (16,7 %) e di poco inferiori al totale dell'intero Mezzogiorno (Fig. 1.5).

Fig. 1.4: Gli scambi con l'estero della Toscana (tassi di crescita)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Fig. 1.5: Quota sulle esportazioni italiane per ripartizione territoriale nel 2014



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

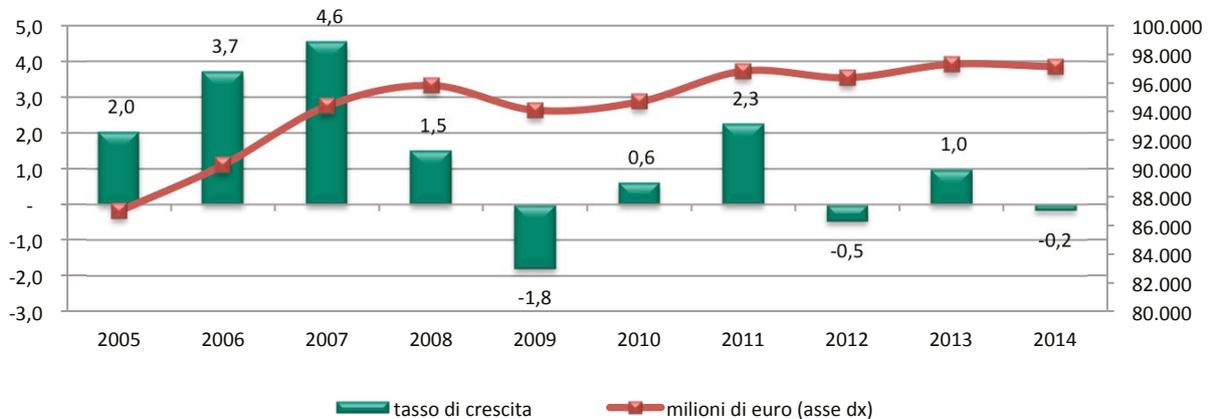
In previsione¹ il quadro macroeconomico regionale dovrebbe essere in via di graduale consolidamento con una crescita del PIL a prezzi costanti pari allo 0,6% nel 2015 e dell'1,1% nel 2016. In parte la stima dipende dall'andamento dei mercati esteri e da quello che sarà il contributo alla crescita delle esportazioni della regione negli anni successivi al 2014, in uno scenario internazionale ancora reso incerto dalla dinamica del prezzo delle materie prime, dalla moderazione della crescita delle economie emergenti (Cina in particolare), e dall'andamento del tasso di cambio reale effettivo dell'euro.

¹ Ires CGIL Toscana su dati Prometeia. "Focus Economia Toscana 04 2015".

1.2. Struttura produttiva e territorio: analisi per regione e per settore di attività economica

Il quadro macroeconomico degli ultimi anni ha influenzato la capacità del territorio di creare ricchezza. L'andamento del valore aggiunto delle attività economiche in Toscana ha subito un netto rallentamento a partire dal 2008 e dopo la piccola ripresa del biennio 2010 – 2011 è rimasto sostanzialmente costante. Nel 2014 il valore aggiunto delle attività economiche della regione si è ridotto dello 0,2% rispetto all'anno precedente (Fig. 1.6).

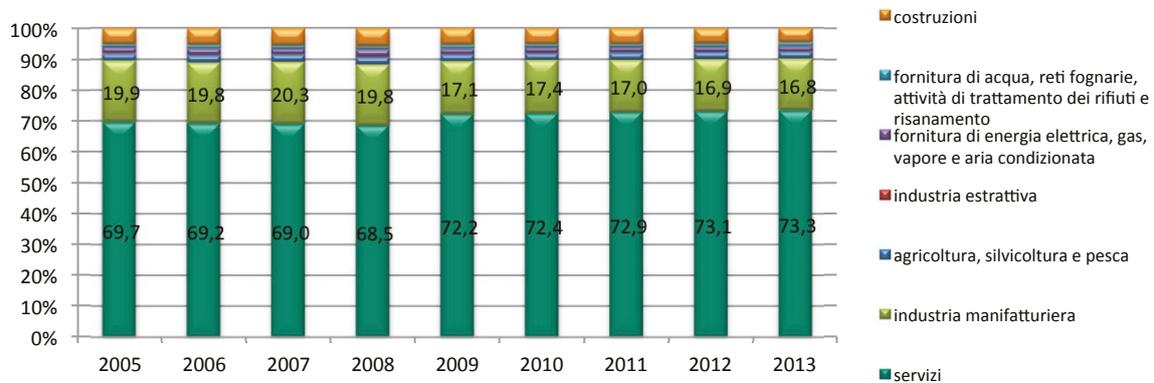
Fig. 1.6: Valore aggiunto delle attività economiche in Toscana



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

L'incidenza del valore aggiunto per settore di attività economica evidenzia la misura in cui ciascuna attività contribuisce alla produzione totale di nuovo valore. I dati disaggregati per branca di attività economica, attualmente disponibili fino all'anno 2013, mostrano una piccola ricomposizione dell'economia a favore delle attività di servizi dopo la crisi (in linea con il trend nazionale). Fino al 2008 la quota del valore aggiunto del manifatturiero sul totale regionale si manteneva intorno al 20% a fronte di un'incidenza dei servizi circa pari al 69%. Durante la crisi l'incidenza del manifatturiero si è ridotta al 17%, a fronte di un aumento dell'incidenza dei servizi al 72 – 73% (Fig. 1.7).

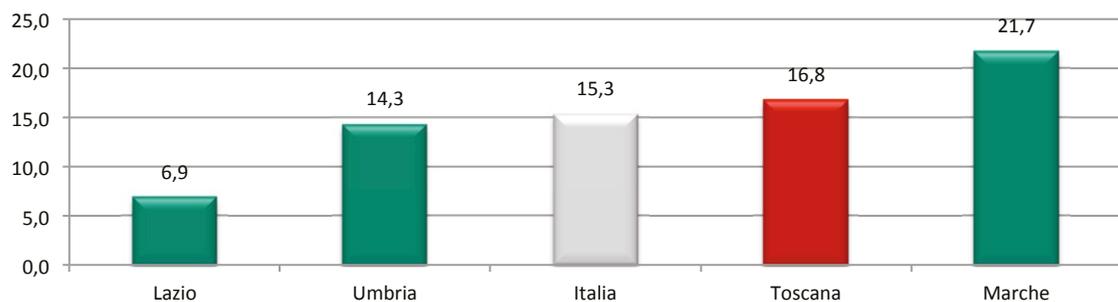
Fig. 1.7: Valore aggiunto per branca di attività economica in Toscana (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Nonostante questo, la quota del valore aggiunto delle attività manifatturiere rimane in Toscana superiore alla media nazionale: nel 2013 la manifattura vale il 16,8% del valore aggiunto complessivo a fronte di un'incidenza del 15,3% in Italia, del 14,3% in Umbria e del 6,9% nel Lazio. Tra le regioni del Centro solo le attività manifatturiere delle Marche partecipano per una quota maggiore alla creazione di valore della regione (21,7%) (Fig. 1.8).

Fig. 1.8: Quota del valore aggiunto delle attività manifatturiere a confronto (% 2013)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

La struttura del settore manifatturiero fa emergere la specializzazione produttiva della regione nel comparto delle Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili e nell'Industria del legno, della carta e dell'editoria. L'indice di

specializzazione produttiva² per l'industria tessile è pari a 2,8. Un indice di molto superiore all'unità che evidenzia la forte specializzazione della regione in questo comparto. Tra le regioni del Centro, le Marche e l'Umbria risultano specializzate nello stesso comparto, ma con indici di specializzazione produttiva inferiori e rispettivamente pari a 2,6 e 1,8. L'industria del legno, della carta e dell'editoria risulta invece un comparto di specializzazione produttiva di tutte e quattro le regioni del Centro, con un indice di specializzazione più elevato in Umbria (1,5) che nelle altre regioni. (Tab. 1.1).

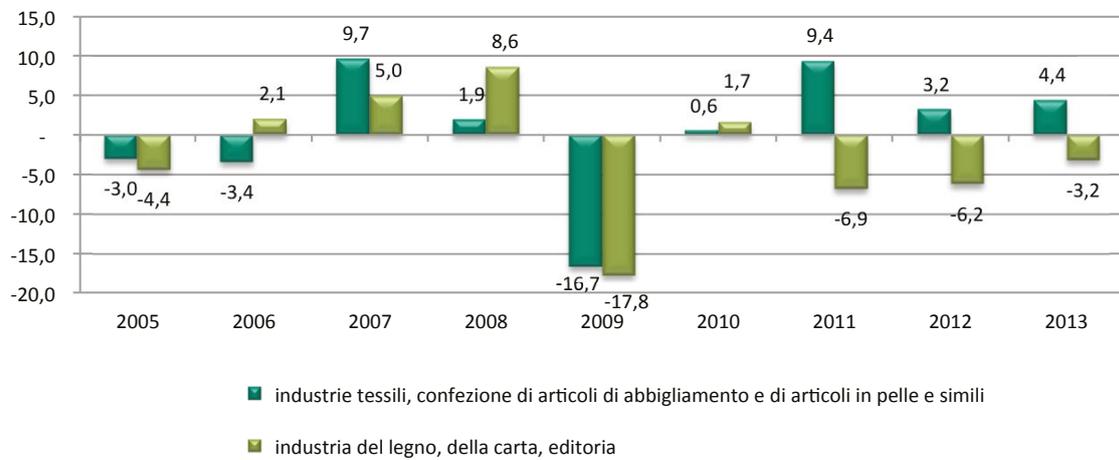
Tab. 1.1: Indice di specializzazione produttiva del settore manifatturiero (2013)

Comparti manifatturieri	Toscana	Umbria	Marche	Lazio
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,6	1,6	0,6	0,9
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	2,8	1,8	2,6	0,3
Industria del legno, della carta, editoria	1,2	1,5	1,1	1,2
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	0,9	0,4	0,6	3,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,7	1,2	1,0	0,8
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	0,6	0,9	0,8	0,6
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	0,8	0,6	0,8	0,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	0,7	0,4	0,4	0,7
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1,0	1,0	1,4	1,0

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

I due comparti di specializzazione produttiva della Toscana hanno mostrato andamenti divergenti in termini di creazione di valore negli ultimi anni. L'industria tessile ha reagito molto meglio alla crisi, recuperando un tasso di crescita positivo già nel 2010 (+ 0,6 %) e mantenendolo fino al 2013 (+ 4,4 %). Il valore aggiunto dell'industria del legno, della carta e dell'editoria, al contrario, dopo una prima ripresa nel 2010, ha seguito a ridursi seppure a tassi decrescenti negli anni successivi (Fig. 1.9).

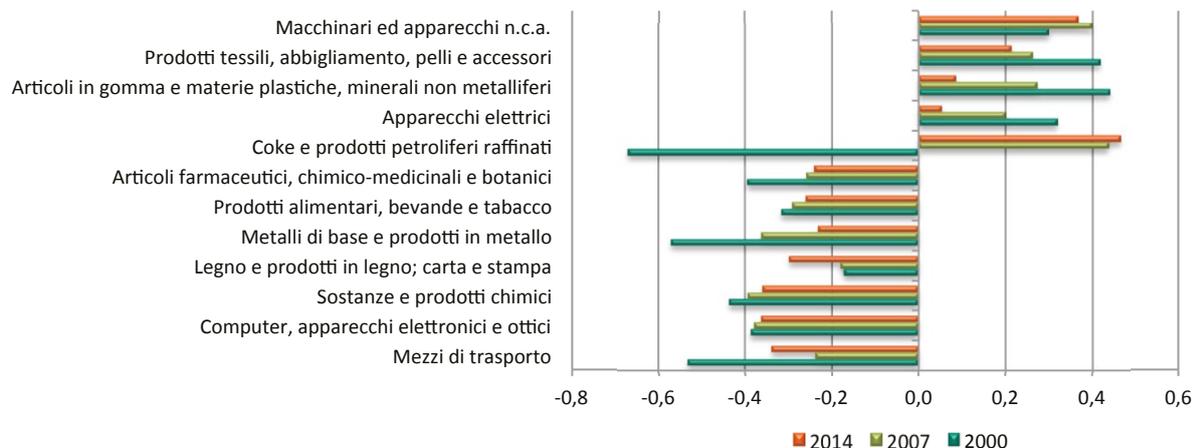
² L'indice di specializzazione produttiva per i settori manifatturieri della Toscana è calcolato come $\frac{V_{iT}/V_{mT}}{V_{iI}/V_{mI}}$; dove V_{iT} e V_{mT} sono rispettivamente il valore aggiunto del settore i in Toscana e il valore aggiunto delle attività manifatturiere in Toscana; mentre V_{iI} e V_{mI} sono rispettivamente il valore aggiunto del settore i in Italia e il valore aggiunto delle attività manifatturiere in Italia. Valori superiori ad 1 dell'indice sottendono una specializzazione produttiva della regione nel settore i relativamente alle attività manifatturiere.

Fig. 1.9: Valore aggiunto dei settori di specializzazione produttiva della Toscana (tassi di crescita)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

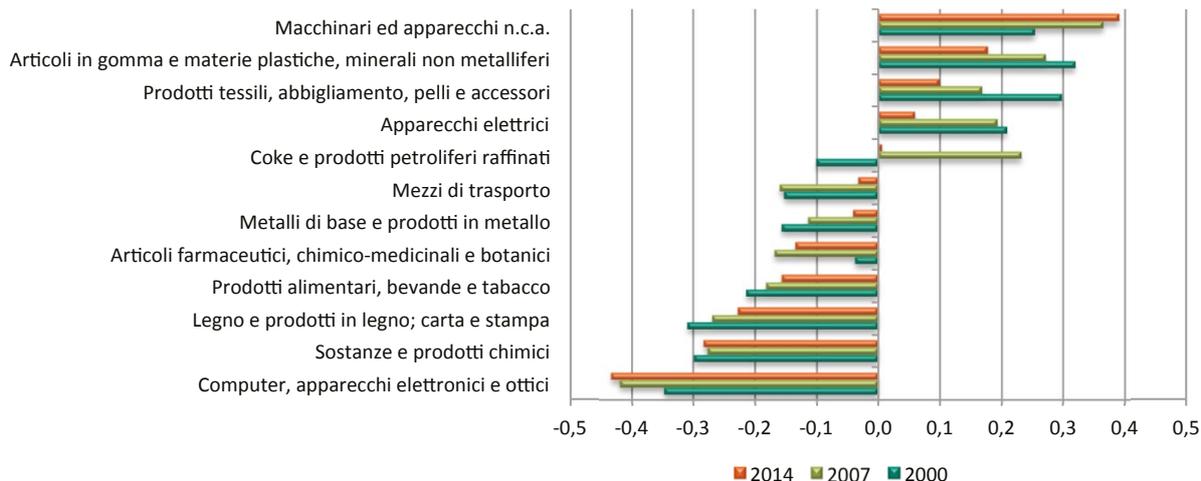
Sebbene la crescita del valore aggiunto delle attività economiche, e in particolare di quelle manifatturiere, abbia subito una battuta d'arresto, la specializzazione produttiva della regione non ha subito significative modifiche da prima della crisi. Si nota invece un'evoluzione strutturale del commercio estero. L'indice di specializzazione commerciale netta³ mette in evidenza i vantaggi e gli svantaggi comparati dei settori della manifattura Toscana sui mercati esteri. Se si osservano i dati a partire dal 2000, sono quattro i comparti manifatturieri in cui la Toscana registra un vantaggio comparato: macchinari ed apparecchi, industria tessile ed abbigliamento, articoli in gomma e materie plastiche, apparecchi elettrici. In generale quello che emerge è però che la polarizzazione del modello di specializzazione commerciale della regione (l'intensità media dei suoi vantaggi e svantaggi comparati) si è andata riducendo nel tempo. In particolare si nota un netto ridimensionamento dal 2000 al 2014 del vantaggio comparato dell'industria tessile, degli articoli in gomma, materie plastiche e produzione di minerali non metalliferi e degli apparecchi elettrici. D'altro canto si è rafforzata la specializzazione commerciale nella produzione di coke e prodotti petroliferi raffinati (Fig. 1.10).

³ L'indice di specializzazione commerciale netta è un indice settoriale di vantaggio/svantaggio comparato di un territorio sul mercato internazionale. E' dato da: $\frac{X_{it}/X_t - M_{it}/M_t}{X_{it}/X_t + M_{it}/M_t}$; dove X_{it} sono le esportazioni del settore i al tempo t e X_t il totale delle esportazioni manifatturiere al tempo t ; M_{it} le importazioni del settore i al tempo t con M_t totale delle importazioni manifatturiere.

Fig. 1.10: Indice di specializzazione commerciale netta della manifattura Toscana


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat Coweb

Questa evidenza è coerente con quanto contestualmente avvenuto nel modello di specializzazione commerciale a livello nazionale. Anche qui notiamo infatti un graduale ridimensionamento dell'intensità dei vantaggi e svantaggi commerciali, con un vistoso ridimensionamento dei settori di specializzazione commerciale tra il 2000 e il 2014 che più che essere necessariamente interpretata come un dato negativo, potrebbe essere guidata dallo sviluppo delle reti produttive internazionali (divisione internazionale del lavoro) (Fig. 1.11).

Fig. 1.11: Indice di specializzazione commerciale netta della manifattura in Italia


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat Coweb

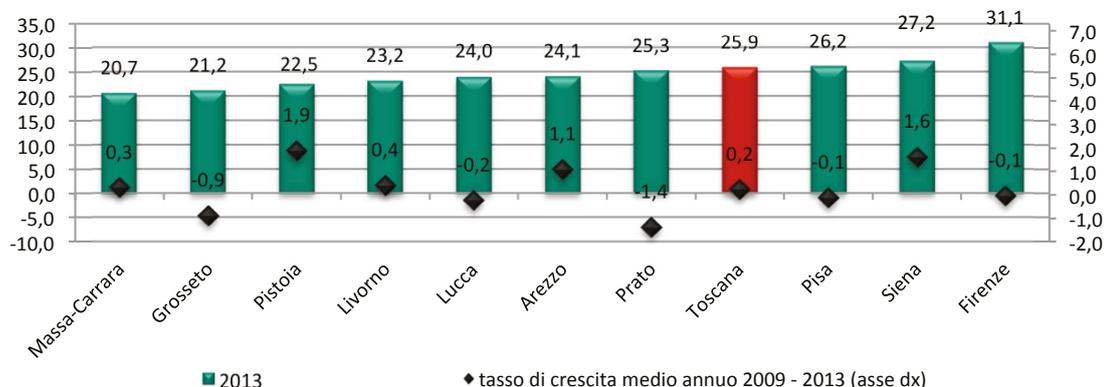
Il modello di specializzazione manifatturiera della Toscana sui mercati internazionali è sostanzialmente coerente con quello del Centro Italia, al netto di alcune differenze. In primo luogo la Toscana mostra un vantaggio comparato in due comparti per cui complessivamente non si evidenzia specializzazione internazionale per il Centro Italia:

produzione di Coke e prodotti petroliferi raffinati e prodotti alimentari, bevande e tabacco. In secondo luogo la Toscana presenta un vantaggio comparato più forte nella maggior parte dei settori che presentano un saldo normalizzato positivo sia nella regione che nel Centro Italia: Metalli di base e prodotti in metallo, apparecchi elettrici, articoli in gomma e materie plastiche, prodotti tessili e abbigliamento, macchinari, prodotti delle attività artistiche e di intrattenimento.

1.2.1. Alcune divergenze tra le province toscane

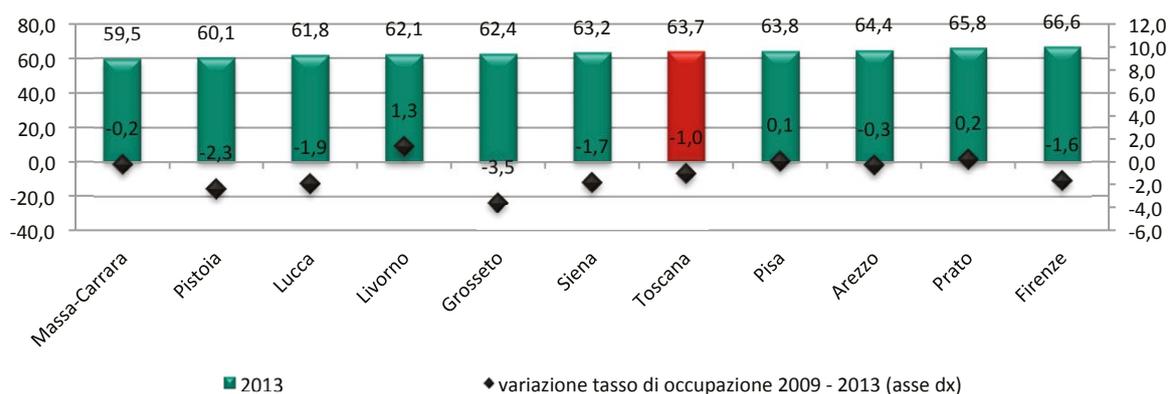
In questo contesto il sistema economico delle province della regione sembra aver registrato andamenti divergenti. Gli ultimi dati disponibili a livello provinciale (2013) consentono di individuare i trend dei diversi territori. Il valore aggiunto⁴ pro capite (misura della ricchezza prodotta dal sistema economico rapportato alla popolazione residente) nell'ultimo anno è risultato pari in Toscana a circa 26 mila euro. Al di sopra della media regionale si trovano, nell'ordine, la provincia di Firenze (31 mila euro), Siena (27,2 mila euro) e Pisa (26,2 mila euro). La provincia più distante dal dato regionale è invece Massa Carrara con 20 mila euro di valore aggiunto pro capite. Guardando però al tasso di crescita medio annuo, si evidenzia come a seguito della crisi, dal 2009 al 2013, alcune province abbiano registrato una crescita positiva, mentre in altre il valore aggiunto pro capite sia rimasto costante o si sia ridotto. In particolare sono state le province di Massa Carrara, Pistoia, Livorno, Arezzo e Siena a mostrare una crescita pro capite positiva, mentre la crescita della ricchezza pro capite delle province di Firenze, Pisa e Lucca è rimasta vicino allo 0 (-0,1% per Firenze e Pisa e -0,2% per Lucca). Le province che più hanno sofferto negli anni sono state però Grosseto (-0,9%) e Prato (-1,4%) (Fig. 1.12).

⁴ Si ricorda che il valore aggiunto è rappresentato dal Prodotto Interno Lordo al netto dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni.

Fig. 1.12: Il valore aggiunto pro capite (migliaia di euro)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Anche sul mercato del lavoro si confermano le differenze tra province. Nel 2013 il tasso di occupazione in Toscana è pari al 63,7%. Le province più virtuose, con una quota di popolazione occupata maggiore rispetto alla media regionale, sono Firenze (66,6%), Prato (65,8%), Arezzo (64,4%) e Pisa (63,8%) mentre anche in questo caso è la provincia di Massa Carrara a presentare il più basso tasso di occupazione (59,5%). La variazione del tasso di occupazione dal 2009 al 2013 è però stata negativa o non significativamente diversa in tutte le province ad eccezione di Livorno, dove l'occupazione è aumentata nel periodo di 1,3 punti percentuali (Fig. 1.13).

Fig. 1.13: Il tasso di occupazione⁵


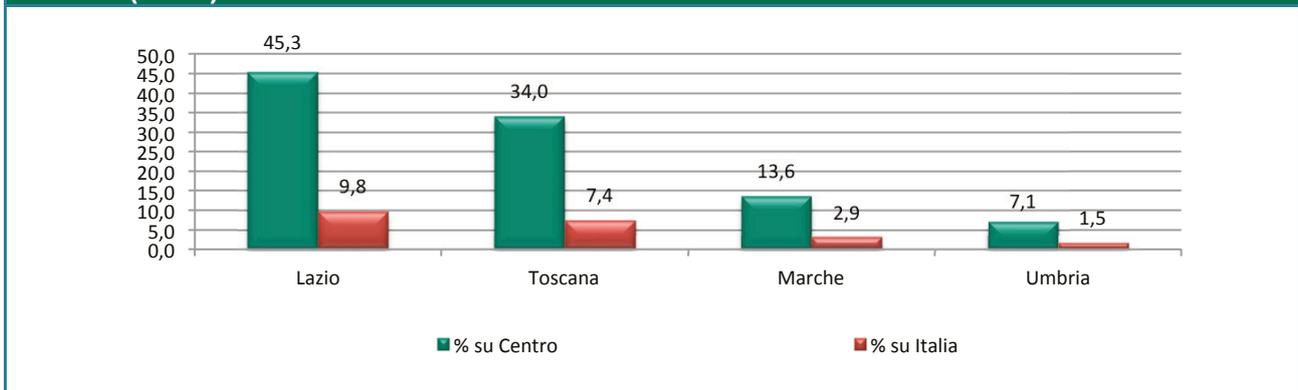
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

⁵ Il tasso di occupazione risulta misura più adeguata della congiuntura del mercato del lavoro. Poiché infatti è dato dal rapporto tra occupati e popolazione, contrariamente al tasso di disoccupazione che presenta, al denominatore, la sola forza lavoro (occupati + persone in cerca), tiene implicitamente in considerazione la quota di popolazione che benché disoccupata non è in cerca di lavoro, che soprattutto in anni di crisi ha raggiunto valori significativi per il fenomeno dei NEET o degli scoraggiati.

1.2.2. Le caratteristiche delle imprese nella regione

Secondo l'ultimo rilevamento Istat, che ci offre un quadro della struttura dell'industria e dei servizi in Italia al 2013⁶, la Toscana ospita il 34% delle imprese attive nel Centro Italia e il 7,4% delle imprese attive a livello nazionale, seconda tra le regioni del Centro solo al Lazio, che ospita rispettivamente il 45,3% delle imprese del Centro e il 9,8% delle imprese attive in Italia (Fig. 1.14).

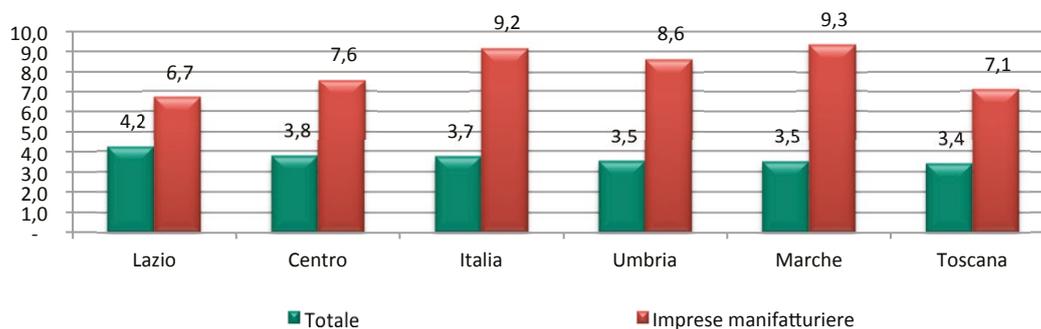
Fig. 1.14: Incidenza delle imprese attive nella regione sul totale dell'Italia e del Centro (2013)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

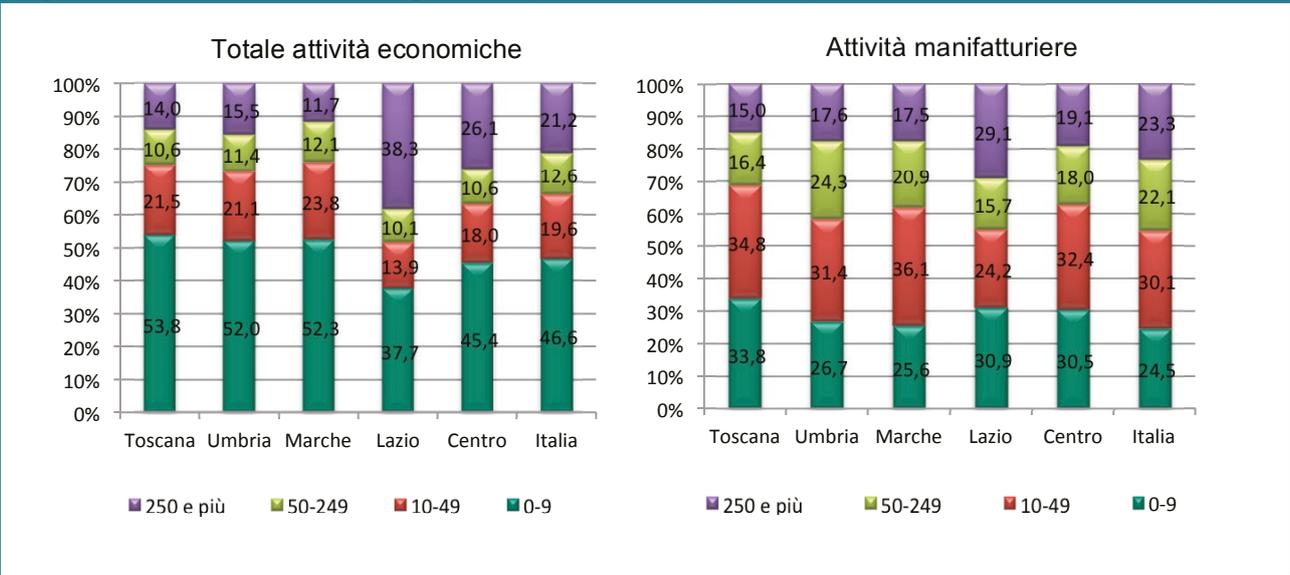
In media le imprese toscane sono di piccole dimensioni (3,4 addetti per impresa), valore leggermente inferiore rispetto alla media nazionale (3,7 addetti per impresa) e del Centro (3,8 addetti per impresa) che è però influenzata dalla maggiore dimensione delle imprese nella Regione Lazio (4,2 addetti per impresa). Se si considera il solo panorama delle imprese manifatturiere la dimensione media di impresa aumenta significativamente sia in Italia che nelle diverse regioni del Centro. In Toscana le imprese manifatturiere hanno in media una dimensione di 7,1 addetti per impresa, inferiore rispetto alla dimensione media del Centro, pari a 7,6 addetti, e dell'Italia pari a 9,2. Tra le regioni del Centro è in questo caso il Lazio a presentare una dimensione media di impresa minore (6,7 addetti per impresa) (Fig. 1.15).

⁶ Istat 2015, "Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi", periodo di riferimento 2013.

Fig. 1.15: Dimensione media di impresa (numero di addetti per impresa) (2013)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Il maggiore contributo all'occupazione proviene proprio dalle imprese di piccole e medie dimensioni: il 54% degli addetti è impiegato da imprese con un numero di addetti compreso tra 0 e 9 e il 21,5% da imprese di 10 – 49 addetti. La composizione è simile sul territorio nazionale: il 46,6% degli addetti in Italia è occupato da imprese di piccole dimensioni (0 - 9 addetti) e il 19,6% da imprese di 10 – 49 addetti. La composizione è molto simile per le altre regioni del Centro, al netto del Lazio, dove 400 imprese di grandi dimensioni (250 e più addetti) impiegano il 38,3% degli addetti totali, di poco superiore alla percentuale di addetti impiegata dalle quasi 687 mila imprese di 0 – 9 addetti. Complessivamente le imprese manifatturiere rappresentano in Toscana il 12% del totale e occupano il 25,3% degli addetti complessivi delle imprese sul territorio. In Toscana le imprese manifatturiere con 0 – 9 addetti occupano circa il 34 % degli addetti e le imprese con 10 – 49 addetti occupano un aggiuntivo 35%. La presenza di molte piccole e media imprese attive sul territorio rende fondamentale il contributo di questa classe di imprese all'occupazione nella regione (Fig. 1.16).

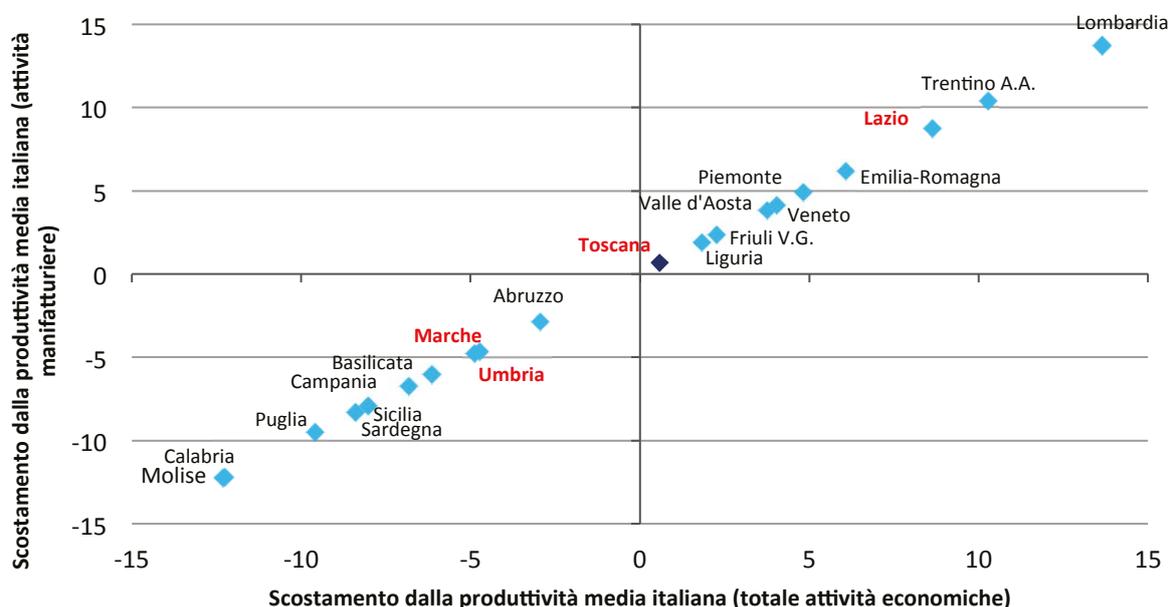
Fig. 1.16: Distribuzione degli occupati nelle imprese per classi di addetti (2013)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

La produttività del lavoro nelle imprese toscane è superiore rispetto alla media italiana, con un valore aggiunto per addetto superiore di circa 600 euro. Al contrario di Marche e Umbria che presentano uno scostamento negativo della produttività del lavoro rispetto alla media italiana, e alle Regioni del Mezzogiorno. Più virtuose, in questo senso, rispetto alla Toscana, sono le Regioni del Nord e il Lazio che nello specifico presenta una produttività media per addetto superiore di 8.600 euro rispetto al dato nazionale (Fig. 1.17).

Fig. 1.17: Indice di produttività per regione*



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

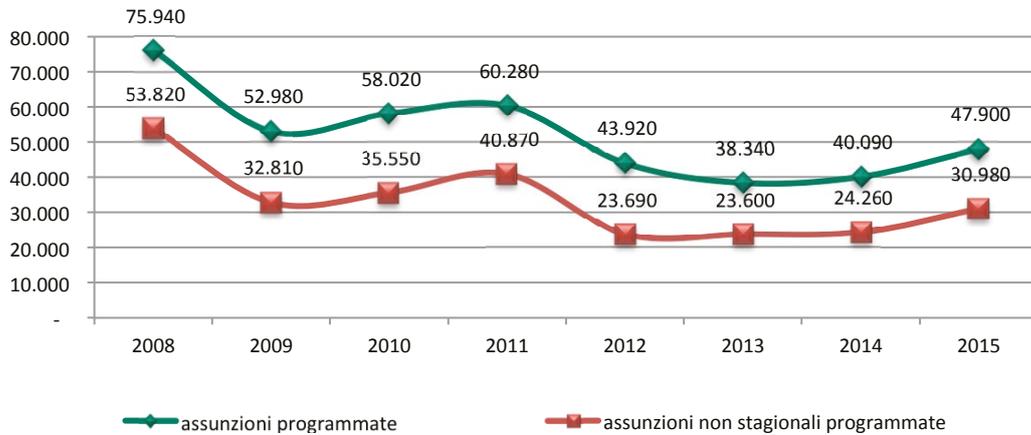
*Nota: scostamento dalla media italiana del valore aggiunto per addetto delle imprese attive

1.2.3. La domanda di lavoro delle imprese toscane

A fianco all'andamento della struttura produttiva, negli ultimi anni sul mercato del lavoro regionale si sono create evidenti criticità legate alla difficile ripresa dopo il 2008. Il tasso di disoccupazione che nel 2007 era pari al 4,9% ha superato il 10% nel 2014 (10,9 % nel quarto trimestre) cominciando a ridursi nuovamente solo durante il 2015 (8,5% nel terzo trimestre). Dal lato dell'offerta, le imprese toscane hanno drasticamente ridotto i programmi di assunzione nel periodo 2008 - 2015⁷. Le assunzioni totali sono passate da 73.940 nel 2008 a 47.900 nel 2014 e più preoccupante è il dato relativo alle assunzioni non stagionali, che si sono ridotte di più di circa il 45%, passando da 53.820 a 30.980. L'aumento dell'ultimo anno è però legato anche alla significativa e positiva variazione proprio delle assunzioni non stagionali (+27% dopo anni di stagnazione) (Fig. 1.18).

⁷ Si veda per i dati di seguito proposti il rapporto "La domanda di lavoro nelle imprese toscane: un'analisi di medio periodo (2007 - 2014)", Unioncamere e Ministero del Lavoro su dati Sistema Informativo Excelsior, Novembre 2014.

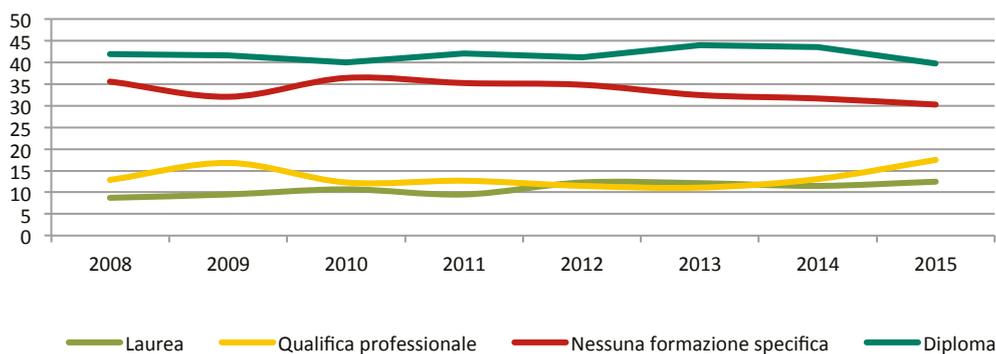
Fig. 1.18: Assunzioni programmate dalle imprese toscane



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

La composizione dei titoli di studio richiesti dalle imprese al momento dell'assunzione, relativamente alle sole assunzioni non stagionali, non ha subito considerevoli variazioni, anche se si nota un aumento della quota riservata a persone con livelli di istruzione più elevati: laureati e diplomati relativamente a chi possiede una qualifica professionale o nessuna formazione specifica. In particolare la quota di laureati sulle assunzioni programmate è passata dall'8,7% del 2008 all'12,5% del 2015 mentre la quota di diplomati si è ridotta passando dal 42% al 39,8% (Fig. 1.19).

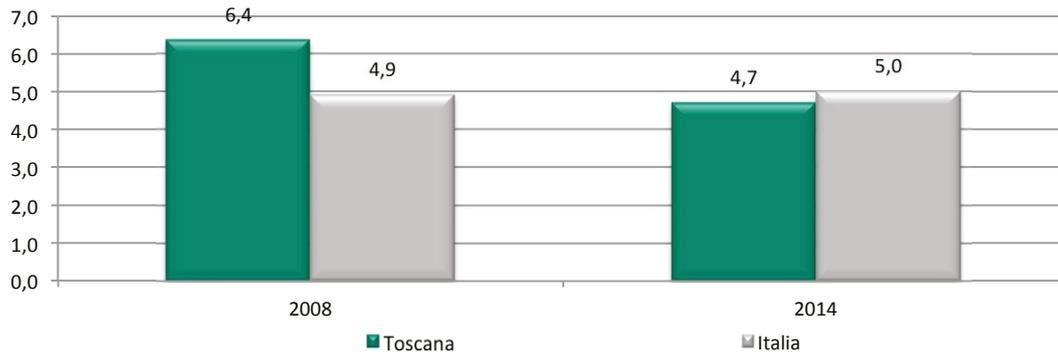
Fig. 1.19: Assunzioni non stagionali programmate dalle imprese toscane per livello di istruzione (% sul totale)



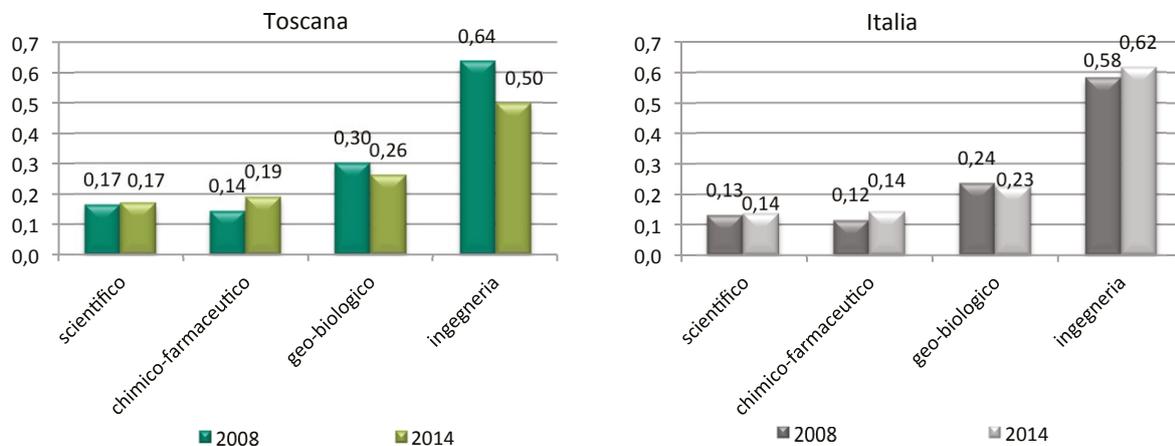
Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Il flusso di laureati degli atenei della Toscana rapportato alla popolazione residente si è andato però riducendo nel tempo: dal 2008 al 2014 si è passati da 6,4 a 4,7 laureati ogni mille persone, a fronte di un aumento complessivo in Italia, seppur moderato, che ha visto aumentare i laureati da 4,9 a 5 ogni mille persone (Fig. 1.20). Nonostante questo, va sottolineato che in Toscana c'è una maggiore incidenza dei laureati dei gruppi scientifici e

tecnici rispetto al totale nazionale (lauree scientifiche, chimica – farmaceutica, geo – biologia, ingegneria) e che in alcuni casi la loro incidenza sulla popolazione è aumentata nel tempo. E' il caso dei laureati del gruppo scientifico o della chimica – farmaceutica. Allo stesso tempo, però, mentre in Italia dal 2008 aumentano i laureati in ingegneria ogni mille persone (da 0,58 a 0,62) in Toscana si riducono (da 0,64 a 0,50) (Fig. 1.21).

Fig. 1.20: Laureati ogni mille persone


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat e MIUR

Fig. 1.21: Laureati dei gruppi scientifici ogni mille persone


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat e MIUR

A fronte dell'aumento della domanda di laureati sul totale delle assunzioni non stagionali programmate dalle imprese toscane, si nota però una riduzione del numero di laureati degli atenei della regione per anno accademico. Dal 2008 al 2014 i laureati degli atenei toscani si sono ridotti di 5.526 unità, passando da 23.200 a 17.674 (a fronte di un contemporaneo aumento in Italia di 9.631 unità). Le variazioni del numero di laureati per anno accademico si differenziano per gruppo del corso di laurea. In Italia i laureati si riducono nel periodo per il gruppo politico–sociale, giuridico, geo–biologico e per il gruppo difesa e sicurezza; mentre aumentano in particolare per il gruppo economico–statistico. Tra i gruppi disciplinari che

vedono aumentare il numero di laureati troviamo anche ingegneria (+2.460 unità), chimica farmaceutica (+1.819 unità), architettura (+1.631 unità), psicologia (+1.429 unità), medicina (+1.349 unità), agraria (+787 unità) e gruppo scientifico (+515 unità). In Toscana i laureati si riducono però anche in alcuni gruppi che sperimentano invece un aumento a livello nazionale. In particolare si riducono in alcuni dei gruppi cui afferiscono le lauree tecnico-scientifiche: ingegneria (-448 unità) e medicina (-191 unità). Tuttavia, l'aumento dei laureati del gruppo scientifico in Toscana contribuisce per il 7,8% all'aumento dei laureati del gruppo in Italia e l'aumento dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico per il 10,5% (Tab.1.2).

Tab. 1.2: Laureati per gruppo del corso (variazione 2008 – 2014)

	Variazione 2008 - 2014	ITALIA	TOSCANA	Toscana / Italia
gruppo politico-sociale	↓	-8.710	↓ -3.586	41,2%
gruppo giuridico	↓	-3.964	↓ -561	14,2%
gruppo letterario	↓	-917	↓ -224	24,4%
gruppo geo-biologico	↓	-399	↓ -122	30,6%
gruppo difesa e sicurezza	↓	-322	↓ -143	44,4%
gruppo scientifico	↑	515	↑ 40	7,8%
gruppo agrario	↑	787	↓ -67	-
gruppo medico	↑	1.349	↓ -191	-
gruppo psicologico	↑	1.429	↓ -492	-
gruppo architettura	↑	1.631	↓ -196	-
gruppo chimico-farmaceutico	↑	1.819	↑ 191	10,5%
gruppo educazione fisica	↑	1.979	↑ 135	6,8%
gruppo linguistico	↑	2.316	↓ -156	-
gruppo ingegneria	↑	2.460	↓ -448	-
gruppo insegnamento	↑	2.473	↑ 139	5,6%
gruppo economico-statistico	↑	7.185	↑ 155	2,2%
TOTALE	↑	9.631	↓ -5.526	-

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat e MIUR

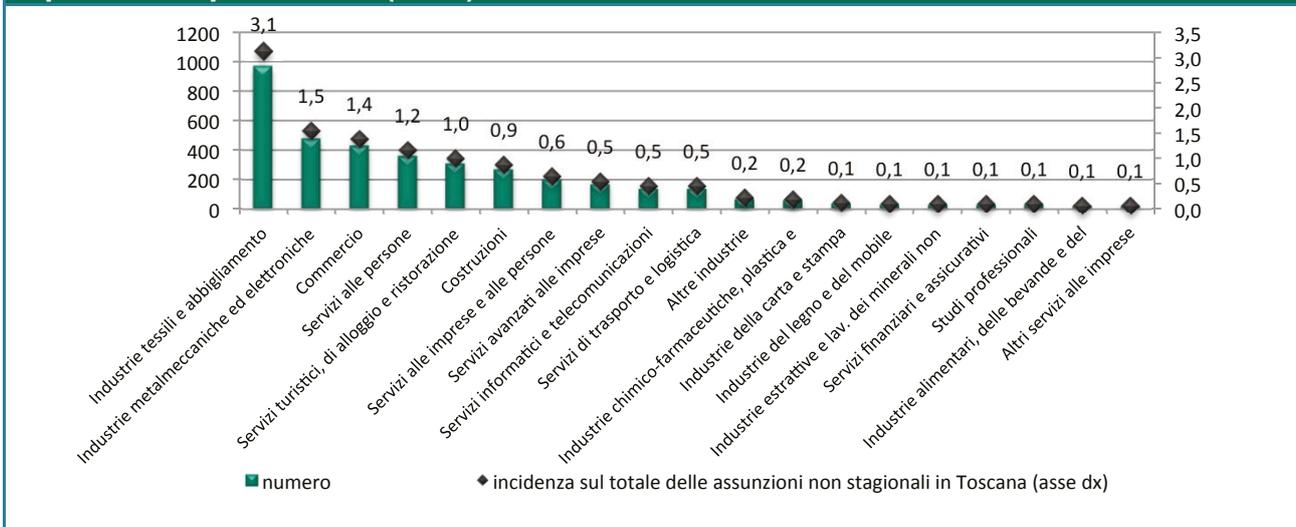
Alla riduzione delle assunzioni programmate e, in generale, al surplus di offerta di lavoro che si è generato dopo il 2008, ha seguito una riduzione delle difficoltà dichiarate dalle imprese nel reperimento di nuovi lavoratori. Se in Toscana nel 2008 circa il 30% delle assunzioni erano considerate di difficile reperimento nel 2015 sono solo il 12,2% delle assunzioni non stagionali programmate. La maggior parte delle assunzioni problematiche sembra tuttavia ancora derivare dall'inadeguatezza dei candidati (Fig.1.22).

Fig. 1.22: Assunzioni programmate dalle imprese toscane considerate di difficile reperimento


Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Le assunzioni di difficile reperimento hanno un'incidenza maggiore sul totale delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese della regione in alcuni dei settori di tipici del Made in Tuscany: è il caso del tessile abbigliamento (3,1%) e delle industrie metalmeccaniche (1,5%) e in molti dei comparti del settore del commercio e dei servizi come ad esempio nel commercio (1,4%), nel comparto dei servizi alle persone (1,2%) e nei servizi di alloggio e ristorazione (1%). Le assunzioni problematiche dei comparti manifatturieri sembrano invece pesare di meno sul totale delle assunzioni previste nell'anno (Fig. 1.23).

Fig. 1.23: Assunzioni programmate dalle imprese toscane considerate di difficile reperimento per settore (2015)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

1.3. L'attrazione degli investimenti in Toscana

L'andamento dell'attività economica, sembrerebbe dunque aver avviato una fase di recupero dei livelli produttivi, anche se per certi versi ancora fragile ed esposta a rischi. In anni di domanda interna ancora moderata, gli stimoli alla crescita dipendono in gran parte dalla capacità delle imprese di competere sui mercati internazionali. In particolare gli Investimenti Diretti dall'Estero (IDE), quando non hanno una logica di tipo esclusivamente finanziario, rappresentano un importante volano per la crescita economica. Come, purtroppo, noto, l'Italia non è tradizionalmente performante per capacità di attrazione di investimenti (anche se il trend dell'ultimo anno appare decisamente in controtendenza). Molti sono ancora i limiti che influenzano negativamente le decisioni di investire sul territorio: la poca snellezza burocratica e amministrativa del sistema, il costo del lavoro e dell'energia, il carico fiscale, i tempi della giustizia civile e l'incertezza del diritto, in alcuni casi la carenza di infrastrutture. In controtendenza rispetto alla valutazione, generica, del quadro nazionale, la regione Toscana è stata selezionata dalla divisione fDi intelligence del Financial Times al nono posto tra le prime dieci regioni d'Europa per strategia di attrazione degli IDE nel biennio 2014/2015 e al primo posto tra le prime dieci regioni dell'Europa meridionale; è l'unica regione italiana a fare parte della prima classifica, mentre nella seconda è seguita solo dalla Lombardia (Tab. 1.3).

Tab. 1.3: La Toscana tra le migliori per strategia di attrazione degli IDE

TOP 10 delle Regioni d'Europa per strategia di attrazione degli IDE			TOP 10 delle Regioni del Sud dell'Europa per strategia di attrazione degli IDE		
1	Scotland	Regno Unito	1	Toscana	Italia
2	Brabant	Paesi Bassi	2	Lombardia	Italia
3	Copenhagen	Danimarca	3	Pomurje	Slovenia
4	Greater Stockholm Region	Svezia	4	Vojvodina	Serbia
5	Nordrhein-Westfalen	Germania	5	Emilia-Romagna	Italia
6	Northern Ireland	Regno Unito	6	Ohrid-Struga	Macedonia
7	Wallonia	Belgio	7	Aragon	Spagna
8	Greater Zurich Region	Svizzera	8	Herzegovina	Bosnia-Herzegovina
9	Toscana	Italia	9	Split-Dalmatia County	Croazia
10	Val De Marne	Francia	10	Koprivnica Krizevci	Croazia

Fonte: European cities and regions of the future 2014/15, fDi intelligence, Financial Times

Secondo i più recenti dati della Banca d'Italia, i flussi di investimenti diretti esteri verso la Toscana hanno raggiunto tra il 2008 e il 2013 il valore cumulato di circa 8 miliardi di euro a fronte di circa 31,7 miliardi di euro di investimenti dall'estero verso le regioni dell'Italia centrale (il 26%), e di 57,3 miliardi di euro sul territorio nazionale (il 14%). Nel 2013 i flussi di IDE verso la regione sono stati pari a 4,8 miliardi di euro a fronte di investimenti in entrata nel Centro e in Italia pari rispettivamente a 3,1 miliardi di euro e 18,6 miliardi di euro⁸ (Tab. 1.4).

Tab. 1.4: Investimenti Diretti Esteri in entrata (flussi in milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Toscana	-582	9	-260	1.672	2.586	4.877
Centro	1.394	3.112	4.720	11.609	7.729	3.158
Italia	-7.404	14.450	6.932	24.691	0	18.640

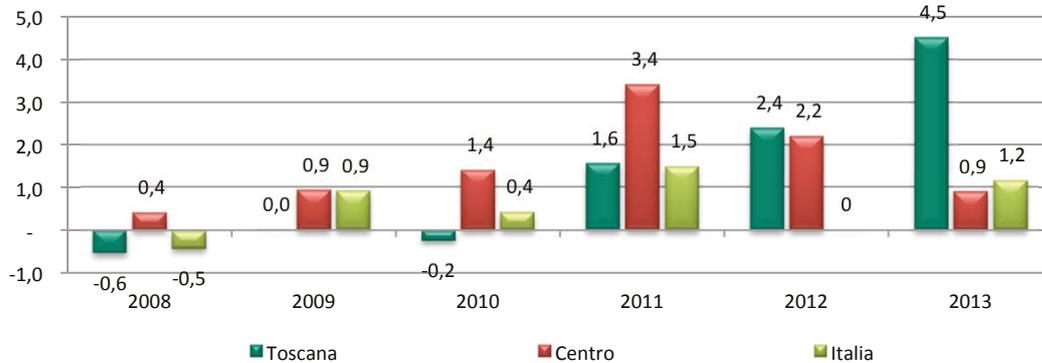
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Banca d'Italia e Istat

La quota degli IDE in entrata sul PIL della Regione è andata aumentando nel periodo. Gli anni della crisi sono stati senza sorpresa caratterizzati da valori negativi dei flussi (disinvestimenti), per poi tornare positivi nel 2011 e raggiungere il 4,5% del PIL nell'ultimo anno. In confronto all'Italia centrale nel suo complesso e al dato nazionale, la Toscana sembra aver sofferto più della media gli anni della crisi in termini di investimenti dall'estero. Dal 2008 al 2010 anche gli IDE verso il Centro e verso l'Italia si sono ridotti in rapporto al

⁸ Si ricorda che i flussi di IDE sono netti : si tratta di investimenti al netto di disinvestimenti. Possono dunque aver valore negativo. Il fatto che i flussi di investimenti in Toscana nel 2013 superino quelli dell'intera area dell'Italia centrale è dunque dovuto ai contestuali disinvestimenti avvenuti in altre regioni del Centro.

PIL mantenendo, però, un segno positivo. Nel 2013 l'incidenza di IDE sul PIL in Toscana supera invece quella del Centro (0,9 %) e dell'Italia (1,2 %) (Fig. 1.24).

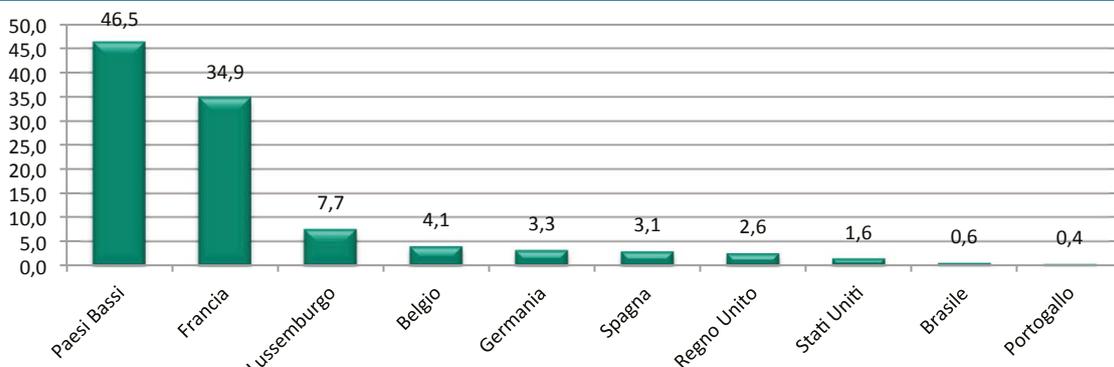
Fig. 1.24: Investimenti Diretti Esteri (flussi in rapporto del PIL a prezzi correnti)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Banca d'Italia e Istat

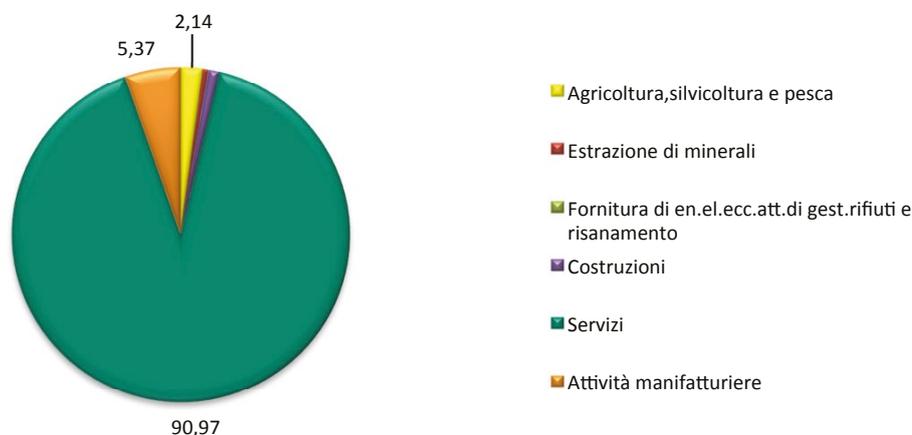
La provenienza geografica degli investimenti dall'estero è molto concentrata: il 99,6% dello stock di IDE in Toscana al 2013 proviene da paesi dell'Unione Europea, di cui il 46,5% dai Paesi Bassi e il 34,9% dalla Francia (Fig. 1.25).

Fig. 1.25: I primi 10 paesi di origine dello stock di IDE in Toscana (% sul totale 2013)



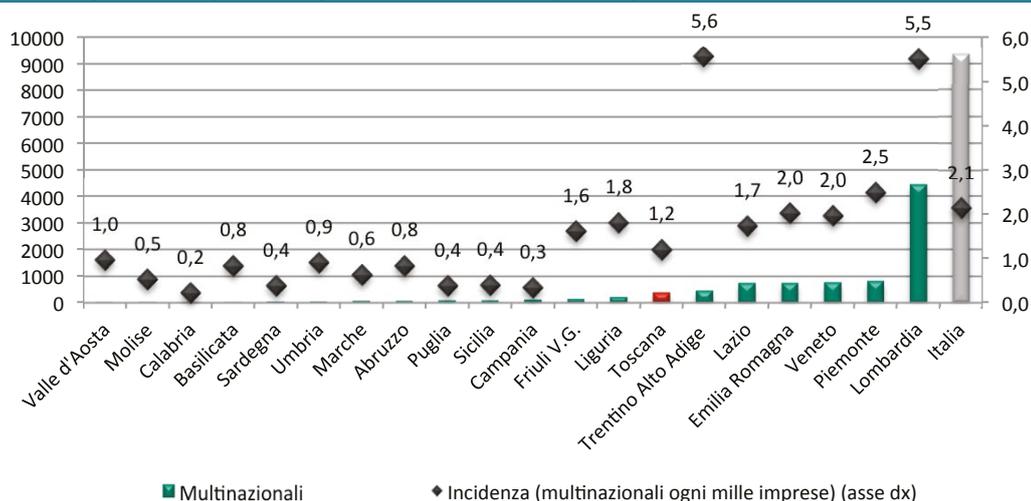
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Banca d'Italia

Anche la distribuzione per settore economico degli IDE è altamente concentrata: il 90,9% degli investimenti sono diretti al settore dei servizi e il 5,3% alle attività manifatturiere (Fig. 1.26).

Fig. 1.26: Composizione dello stock di IDE in Toscana per settore (in %, 2013)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Banca d'Italia

Al 2013 sono 386 le imprese a partecipazione estera presenti in Toscana, un numero inferiore rispetto alla media delle regioni del Nord (949) ma superiore rispetto alla media delle regioni del Centro (317) e del Mezzogiorno (59). Tra le regioni del Centro la Toscana è la seconda per numero di imprese a partecipazione estera: sono solo 81 nelle Marche e 61 in Umbria, ma la regione Lazio ne conta 741, un dato molto più vicino alla media del Nord Italia (Fig. 1.27).

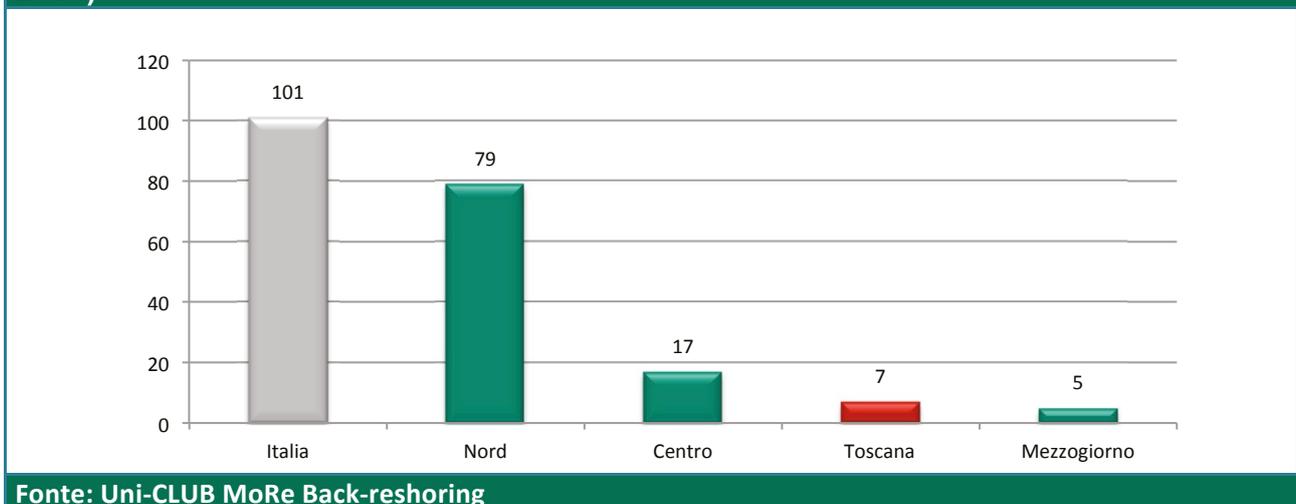
Fig. 1.27: Le imprese a partecipazione estera (2013)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat e banca dati ICE – Reprint

Quando gli investimenti sul territorio derivano da strategie di imprese orientate alla ri-localizzazione dell'attività produttiva non si tratta di investimenti diretti dall'estero, ma di un fenomeno di almeno pari rilevanza per il sostegno all'economia locale. Si tratta di un fenomeno noto come back-reshoring: la rilocalizzazione parziale o totale nel paese di

origine dell'impresa madre di attività produttive precedentemente delocalizzate con l'obiettivo di fronteggiare la domanda locale, regionale, nazionale o di paesi vicini. Si può pensare al fenomeno del back-reshoring come ad una fase del processo di sviluppo internazionale delle imprese che ai minori costi di produzione all'estero tornano a preferire la prossimità con il mercato di riferimento. L'evidenza empirica sul back-reshoring è raccolta nella banca dati del gruppo di ricerca inter-Ateneo Uni-CLUB MoRe Back-Reshoring e i dati si riferiscono alle decisioni di rimpatrio di produzioni comunicate dalle aziende manifatturiere dei principali paesi industrializzati. In Italia attualmente si contano 101 casi di back-reshoring (Fig. 1.28): le decisioni sono relative ad un periodo di tempo piuttosto significativo, le prime evidenze si hanno prima del 2000 ma il fenomeno è cresciuto in maniera significativa a partire dal 2009-2010. I casi di rilocalizzazione in Toscana sono 7 a fronte dei 17 complessivi che si contano nelle regioni del Centro di cui 7 nelle Marche, 2 in Umbria e 1 nel Lazio. Ma il back-reshoring ha fino ad oggi riguardato prevalentemente le regioni nel Nord (79 decisioni di rilocalizzazione).

Fig. 1.28: Decisioni di back-reshoring implementate da imprese italiane (2000-2015)

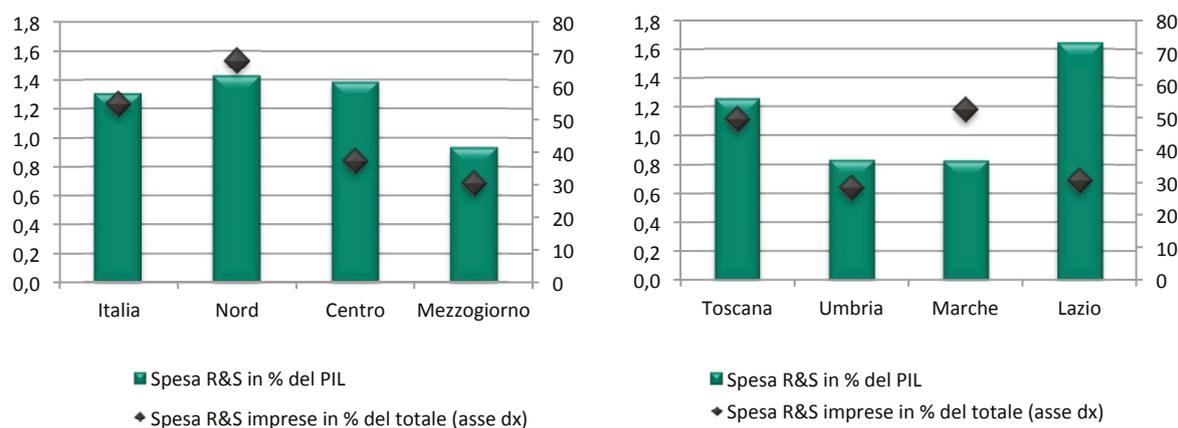


1.4. L'innovazione in Toscana

1.4.1. L'attività innovativa in Toscana e le imprese high tech

Complessivamente la spesa in Ricerca e Sviluppo vale in Italia l'1,3% del PIL. In media le regioni del Nord e del Centro superano il dato nazionale. Il Nord-Ovest spende in R&S l'1,5% del suo prodotto interno lordo, il Nord-Est l'1,4%, il Centro Italia l'1,4%. Il Mezzogiorno è invece significativamente al di sotto della media nazionale. In questo quadro la regione Toscana è nella media. Molto vicina alle regioni del Centro la spesa in R & S in Toscana vale infatti l'1,3% del PIL. Ben più interessante è notare che quasi la metà della

spesa regionale in R&S (il 49,5%) è costituito dalla spesa intra-muros⁹ delle sole imprese. L'incidenza della spesa delle imprese sul totale è in Toscana più alta di circa 10 punti percentuali rispetto al totale delle regioni del Centro: complessivamente la spesa in R&S delle imprese vale il 37,2% della spesa in R&S della regione (Fig. 1.29).

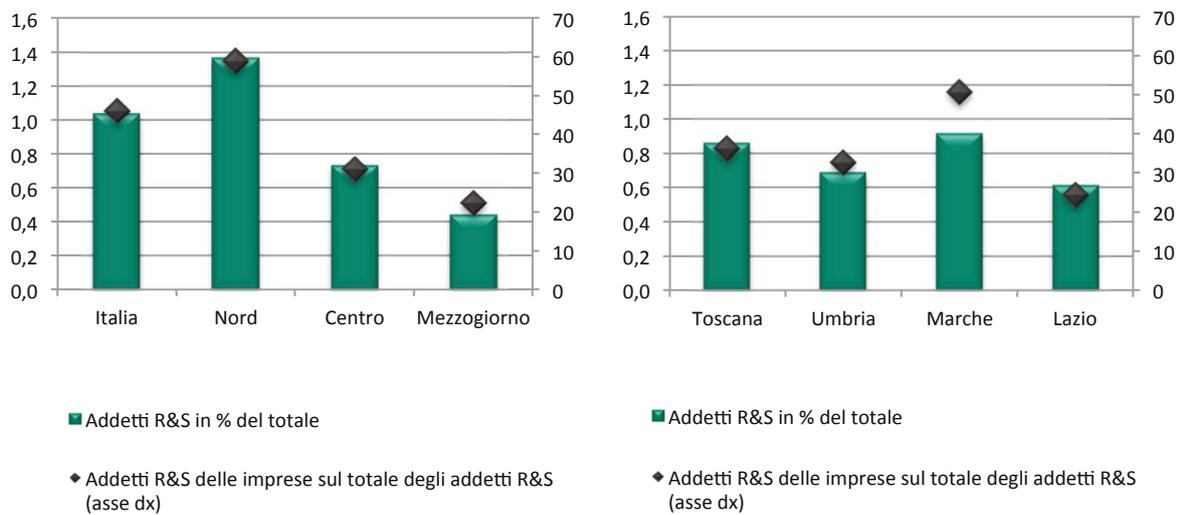
Fig. 1.29: La spesa per ricerca e sviluppo sul territorio e nelle imprese (2013)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Gli addetti alle attività di ricerca e sviluppo sono in Italia l'1% del totale. Il dato del Centro è al di sotto della media nazionale: gli addetti alle attività di R&S sono lo 0,7% del totale, un dato inferiore a quello dell'Italia settentrionale ma superiore al Mezzogiorno. La Toscana è anche in questo più virtuosa rispetto al Centro: gli addetti in R&S sono lo 0,9% del totale, a parità delle Marche, mentre sono lo 0,6% in Umbria e lo 0,6% nel Lazio (Fig. 1.30).

⁹ Si tratta della spesa in R&S effettuata nei propri stabilimenti con proprio personale.

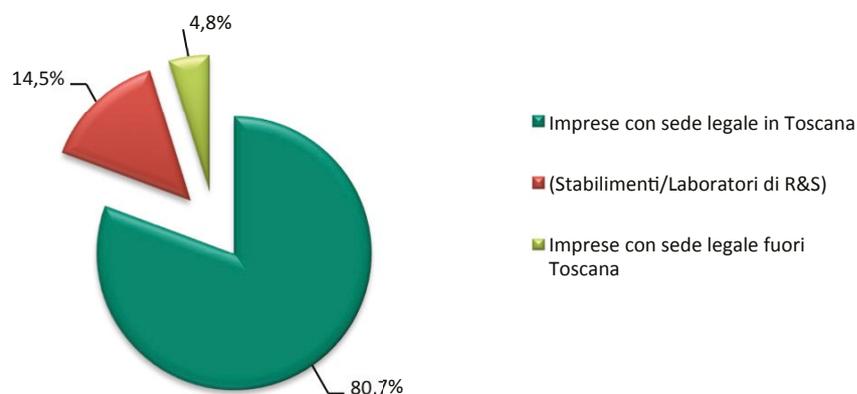
Fig. 1.30: Addetti all'attività di ricerca e sviluppo (2013)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Uno dei principali settori ad elevata intensità di R&S è quello high-tech, che in Toscana è in continua crescita. Le ultime rilevazioni condotte dall'Osservatorio sulle imprese high-tech in Toscana censiscono 1.568 unità locali ad alta tecnologia sul territorio regionale. Circa l'81% (1.265 in valori assoluti) è rappresentato da imprese con sede legale in Toscana, il 14,5% (228 in valori assoluti) è, invece, costituito in prevalenza da stabilimenti e laboratori di R&S mentre circa il 5% (75 in valori assoluti) è composto da imprese high-tech con sede legale fuori Toscana (Fig. 1.31).

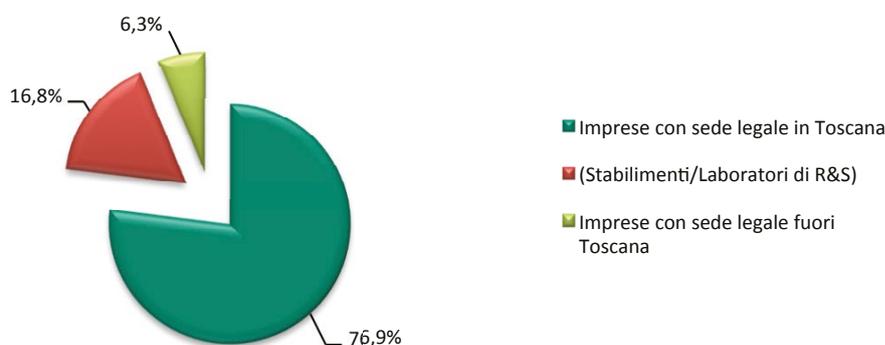
Fig. 1.31: Popolazione di imprese high-tech in Toscana (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Rapporto Annuale 2015 "Alta tecnologia in Toscana" – settembre 2015

Complessivamente tali imprese generano un'occupazione di 45.101 addetti. Circa il 77% degli occupati (34.685 in valori assoluti) opera nelle imprese high-tech con sede legale in Toscana, mentre gli stabilimenti e laboratori di R&S pesano per circa il 17% sull'occupazione complessiva (in valori assoluti si tratta di 7.589 addetti). Il restante 6% (2.827 addetti in valori assoluti) è la percentuale di occupati delle imprese con sede legale fuori Toscana (Fig. 1.32). Queste ultime hanno un peso relativo in termini occupazionali più elevato rispetto alle prime due categorie¹⁰. Infatti, se si considera il numero di addetti in media per impresa, le imprese high-tech con sede legale fuori Toscana impiegano in media 38 addetti, contro i 27 addetti in media delle imprese con sede legale in Toscana e i 33 addetti in media che operano negli stabilimenti e nei laboratori di R&S (Fig. 1.33).

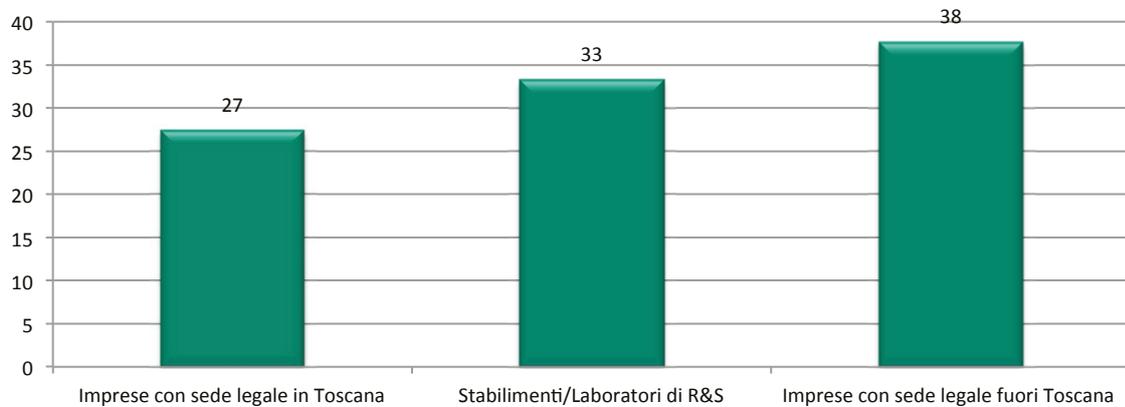
Fig. 1.32: Occupazione nelle imprese high-tech toscane (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Rapporto Annuale 2015 "Alta tecnologia in Toscana" – settembre 2015

¹⁰ Unioncamere Toscana e Scuola Superiore Sant'Anna, Rapporto Annuale 2015 "Alta tecnologia in Toscana", settembre 2015

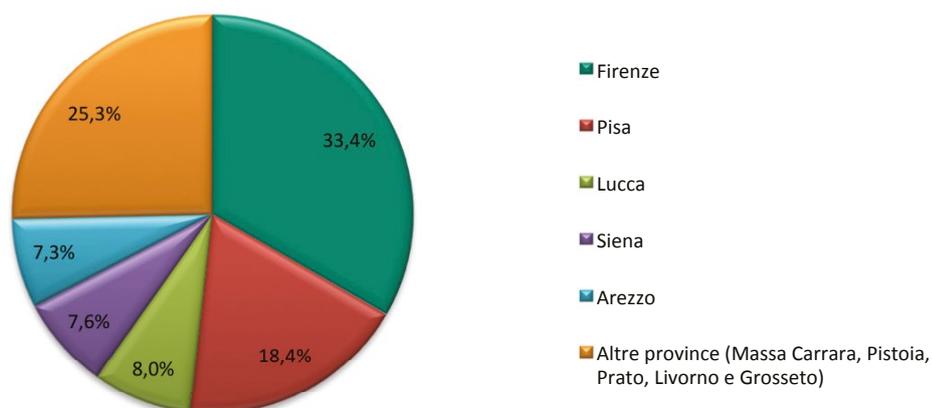
Fig. 1.33: Numero di addetti in media per impresa high-tech (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Rapporto Annuale 2015 “Alta tecnologia in Toscana” – settembre 2015

Oltre un terzo delle imprese high-tech è localizzato nella provincia di Firenze (Fig. 1.34), a seguire vi è Pisa in cui la percentuale di imprese high-tech si attesta attorno al 18%. Percentuali inferiori si registrano nelle province di Lucca (8%), Siena (7,6%) ed Arezzo (7,3%). Nelle altre cinque province toscane, di cui non si conosce con precisione la scomposizione percentuale, si trova il 25,3% di imprese high-tech. Livorno e Prato hanno comunque una percentuale di imprese high-tech compresa tra il 6% e il 15% mentre la percentuale di imprese nelle province di Massa Carrara, Pistoia e Grosseto è inferiore al 6%¹¹.

Fig. 1.34: Distribuzione di imprese high-tech per provincia (2015)

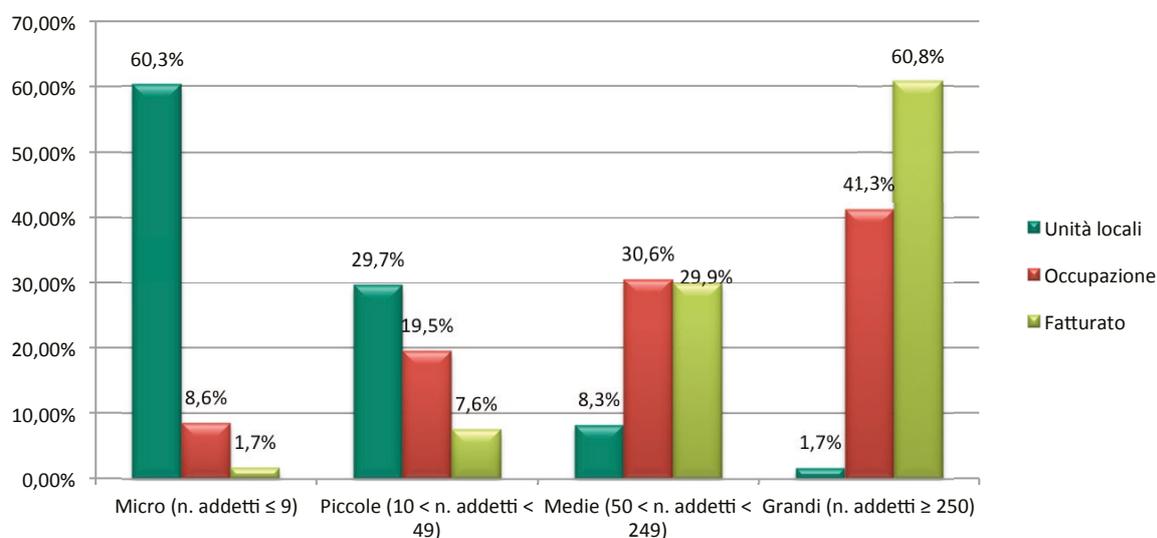


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Rapporto Annuale 2015 “Alta tecnologia in Toscana” – settembre 2015

¹¹ Unioncamere Toscana e Scuola Superiore Sant’Anna, Rapporto Annuale 2015 “Alta tecnologia in Toscana”, settembre 2015

Coerentemente alle caratteristiche dimensionali del tessuto imprenditoriale italiano, la maggioranza di imprese high-tech presenti sul territorio toscano è di micro e piccole dimensioni (90%). Di queste il 60,3% sono micro imprese con un numero di addetti inferiore o uguale a 9. Il 29,7% delle imprese high-tech, invece, è di piccole dimensioni e quindi non supera i 49 addetti. Nonostante siano rilevanti dal punto di vista numerico, micro e piccole imprese determinano insieme circa il 28% dell'occupazione e solo il 9,3% di fatturato. Le imprese high-tech di medie e grandi dimensioni, invece, pur essendo realtà (ancora) poco diffuse in Toscana (le prime rappresentano l'8,3% delle imprese high-tech locali, mentre le seconde l'1,7% del totale), danno un forte contributo dal punto di vista occupazionale, pesando insieme per oltre il 71% sull'occupazione complessiva e generando oltre il 90% del fatturato complessivo. In particolare, il maggior contributo all'occupazione e al fatturato è dato dalle imprese di grandi dimensioni (con oltre 250 addetti), che da sole incidono per oltre il 40% degli occupati complessivi e oltre il 60% del fatturato totale (Fig. 1.35).

Fig. 1.35: Numero di unità locali, occupazione e fatturato – composizione % per classe dimensionale (2015)



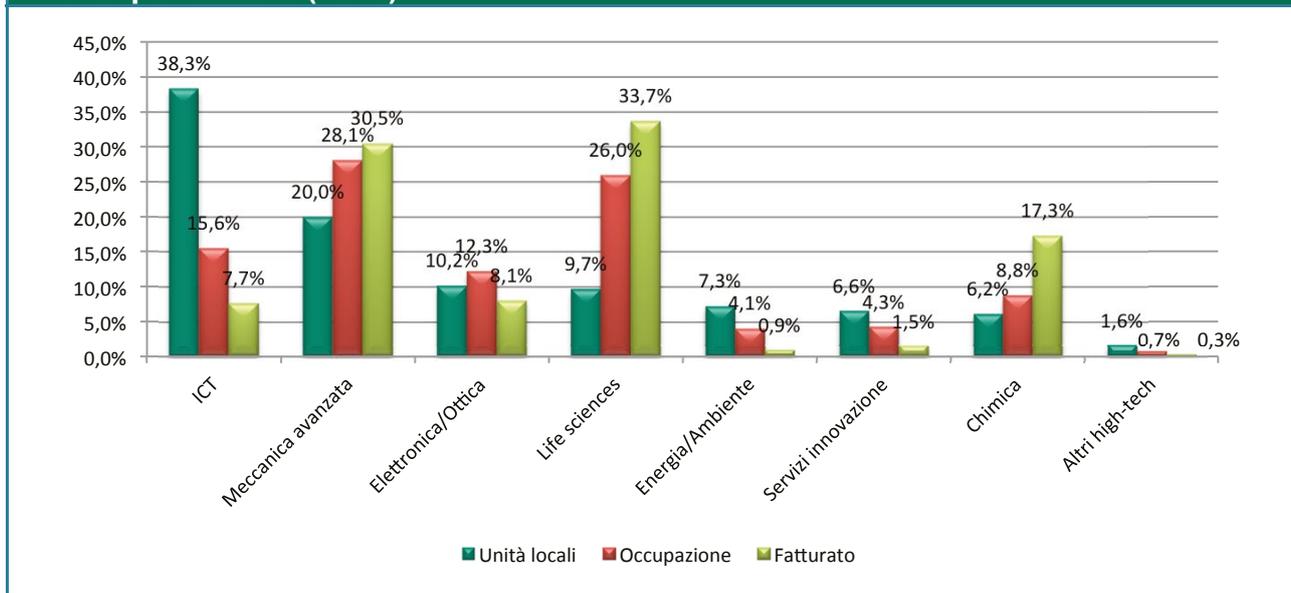
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Rapporto Annuale 2015 “Alta tecnologia in Toscana” – settembre 2015

L'analisi per settori mostra che la maggior parte di imprese high-tech presenti in Toscana (38,3% del totale regionale) opera nel settore dell'Information and Communication Technology (ICT), con circa il 16% di addetti complessivi e genera il 7,7% del fatturato complessivo. Il secondo settore per presenza di imprese high-tech è quello della meccanica avanzata (20% di localizzazioni). Tale settore, invece, è il primo per occupazione con il 28,1% degli addetti complessivi. Il fatturato generato dalle imprese high-tech toscane operanti nella meccanica avanzata è pari al 30,5% del totale.

Un terzo settore rilevante è quello delle Life Sciences (imprese farmaceutiche, biomedicali e biotecnologiche) soprattutto sotto il profilo occupazionale ed economico; infatti, tale settore impiega il 26% degli addetti complessivi e si colloca al primo posto in termini di fatturato (33,7% del fatturato high-tech complessivo).

Altri settori rilevanti sono quello dell’Elettronica/Ottica e dell’Energia/Ambiente (in termini di localizzazioni) e della Chimica (in termini di fatturato) (Fig. 1.36).

Fig. 1.36: Numero di unità locali, occupazione e fatturato imprese high-tech - Analisi per settore (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Rapporto Annuale 2015 “Alta tecnologia in Toscana” – settembre 2015

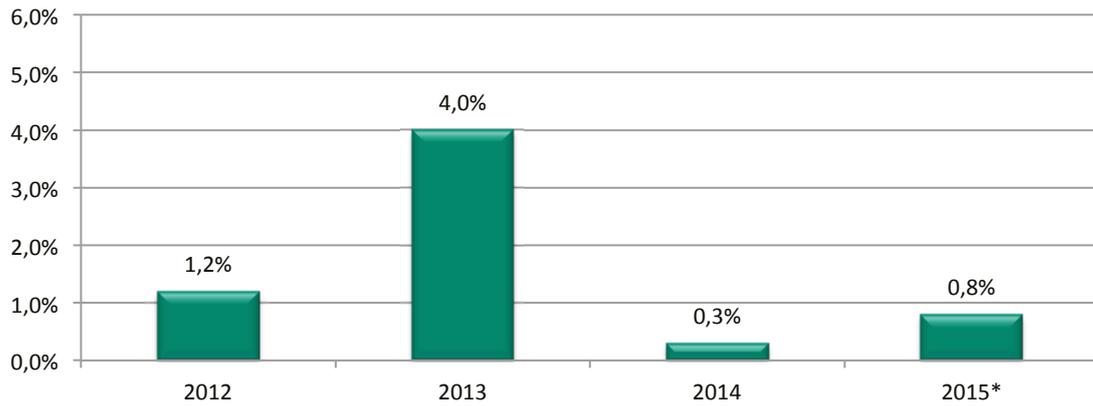
Nel 2014, il fatturato complessivo delle imprese ad alta tecnologia con sede in Toscana è pari a € 18,1 miliardi. La maggior parte di questo fatturato è generato – come già precisato – dalle imprese di medie e grandi dimensioni, che operano nel settore delle Life Sciences e della Meccanica Avanzata. La provincia che ha il numero maggiore di grandi imprese, in particolare nel settore dell’automazione industriale è Firenze: tale provincia realizza più del 53% del fatturato complessivo dell’alta tecnologia toscana.

L’andamento del fatturato (a valori correnti) prodotto dalle imprese high-tech toscane, pur registrando una variazione positiva (0,3%), evidenzia nel 2014 una crescita inferiore rispetto ai due anni precedenti (Fig. 1.37).

Hanno inciso sul rallentamento fattori specifici in alcuni comparti strategici come quello delle Life Sciences, che dopo l’accelerazione del 2013 (+10,0%), registra una sostanziale stazionarietà nel corso del 2014 (+0,4%). Tale segmento high-tech realizza circa un terzo del volume d’affari complessivo delle imprese toscane ed è, quindi, in grado di condizionarne in maniera significativa la dinamica. È, inoltre opportuno precisare,

considerando l'alta propensione ad operare sui mercati internazionali, che circa la metà del fatturato realizzato dalle imprese high-tech è dovuto alle esportazioni¹².

Fig. 1.37: Andamento del fatturato delle imprese high-tech toscane – Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: Rapporto Annuale 2015 "Alta tecnologia in Toscana" – settembre 2015

Nota: 2015 dato stimato

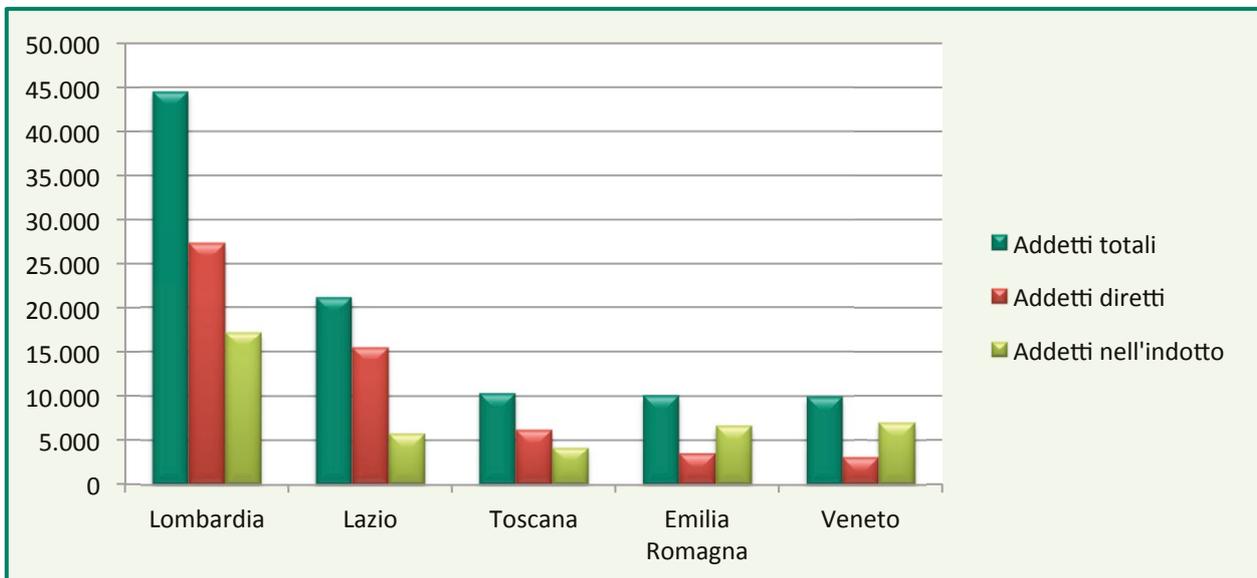
¹² Unioncamere Toscana e Scuola Superiore Sant'Anna, Rapporto Annuale 2015 "Alta tecnologia in Toscana", settembre 2015

Box 1: L'Industria del farmaco

In Italia, l'industria farmaceutica ha una presenza rilevante in cinque regioni (Lombardia, Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Veneto) che da sole determinano quasi il 90% dell'occupazione totale¹³.

In particolare, la Toscana, sommando l'occupazione diretta e quella dell'indotto, ha 10.412 addetti totali (8,1% del totale dell'industria farmaceutica italiana) e si posiziona al terzo posto tra le regioni a più elevata occupazione nel settore farmaceutico (Fig. 1.38). Le prime due regioni per numero di addetti impiegati nell'industria farmaceutica sono Lombardia e Lazio.

Fig. 1.38: Addetti industria farmaceutica – (unità; 2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Farmindustria

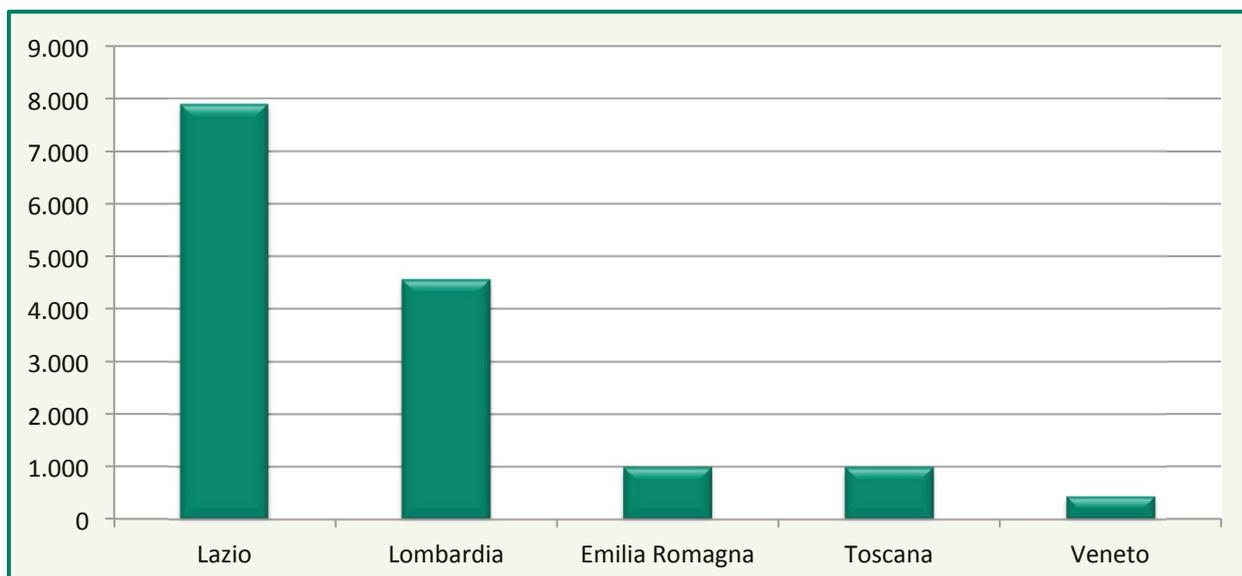
I dati sul commercio estero dell'industria farmaceutica per regione mostrano la Toscana al quarto posto per valore dell'export di circa € 1 miliardo (4,8% del totale farmaceutico nazionale). Il Lazio, invece, è la prima regione per valore dell'export (€ 7,9 miliardi, circa 38% del totale farmaceutico), seguito dalla Lombardia con 4,6 miliardi (circa 22% del totale) (Fig. 1.39).

L'industria farmaceutica toscana mostra dati interessanti anche per quanto riguarda l'attività di Ricerca e Sviluppo. Con 820 ricercatori (14% del totale farmaceutico nazionale) e € 230 milioni in investimenti in R&S (17% del totale farmaceutico nazionale) la Toscana vanta una specializzazione nelle biotecnologie, che hanno qui il più grande

¹³ Farmindustria, Indicatori Farmaceutici, 2015

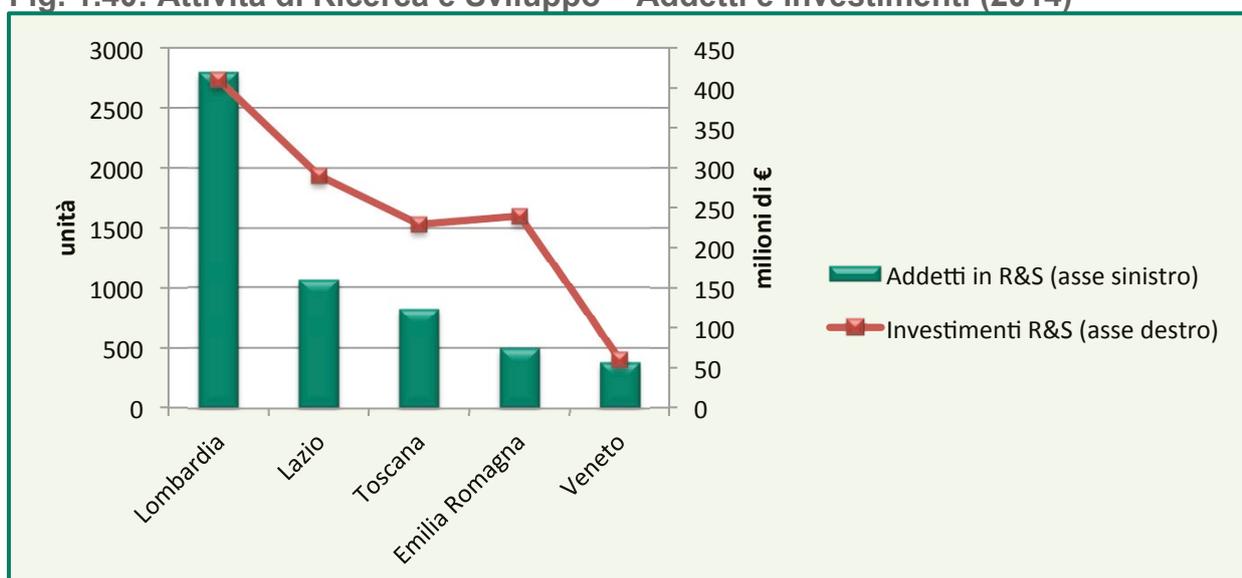
stabilimento produttivo in Italia, nei vaccini (con la presenza di un centro di eccellenza internazionale) e negli emoderivati¹⁴(Fig 1.40).

Fig. 1.39: Esportazioni farmaceutiche per regione – (milioni di €;2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Farminindustria

Fig. 1.40: Attività di Ricerca e Sviluppo – Addetti e investimenti (2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Farminindustria

Le province toscane in cui la farmaceutica è ormai una realtà consolidata sono Firenze e Siena dove è tra i primi 3 settori industriali; invece, a Pisa è tra i primi cinque. A Siena l'export farmaceutico sul totale high-tech rappresenta addirittura il 98% (il 63% a Firenze, il 79% a Lucca)¹⁵.

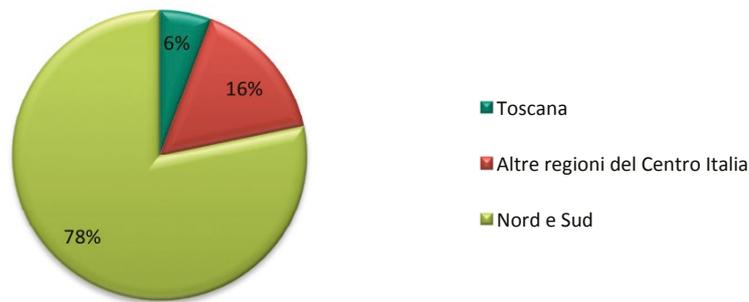
¹⁴ Farminindustria, Biotech e farmaco: nuove possibilità di cura, un'opportunità per il Paese.

¹⁵ Farminindustria, Indicatori Farmaceutici, 2015

1.4.2. Le start-up innovative

Secondo l'ultimo aggiornamento di InfoCamere, la società che gestisce il patrimonio informativo delle Camere di commercio, le start-up toscane registrate nell'apposito registro erano 290, il 6% circa delle start-up complessivamente presenti sul territorio italiano e poco più di un quarto di quelle attive nel solo Centro Italia (Fig. 1.41).

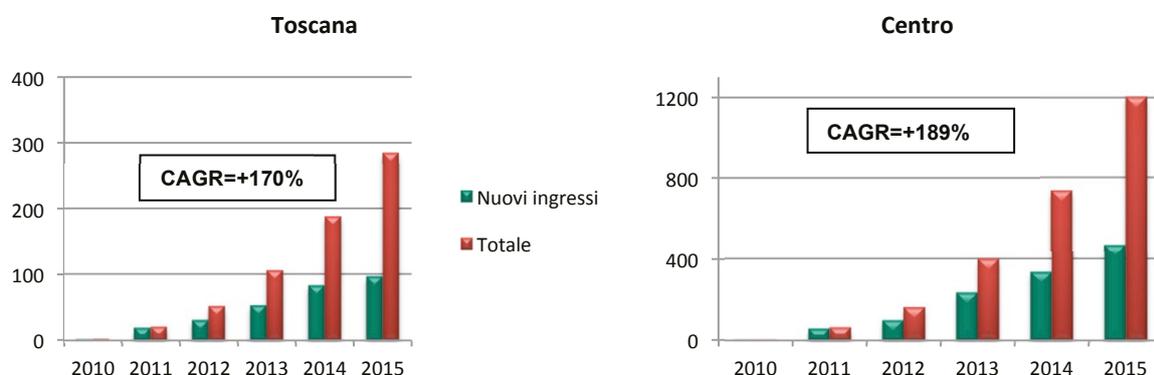
Fig. 1.41: Evoluzione storica della nascita delle start-up (2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati all'1 febbraio 2016)

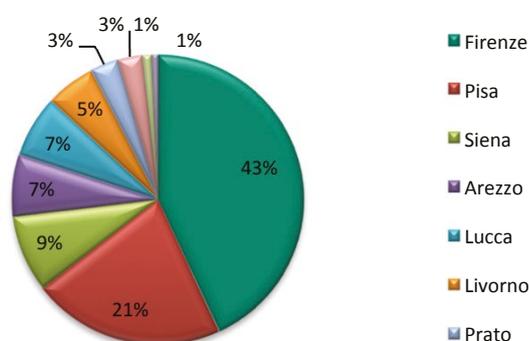
La Figura 1.42 mostra quanto sia stato incalzante negli ultimi anni il processo di costituzione di nuove start-up. Va sottolineato che il dato sull'anno di costituzione della società è presente per oltre il 98% del campione, dunque per un totale di 285 start-up, un numero comunque significativo e rappresentativo dell'andamento nel tempo dei nuovi ingressi. Dal 2010, quando risultavano esistenti appena 2 start-up in Toscana, si è giunti a ben 97 nuovi ingressi nel 2015 (Fig. 1.42). Il processo ha subito un'accelerazione dopo il 2012, anno in cui è stata emanata la legge n. 212, che ha evidentemente dato un forte impulso alla nascita di nuove società, arrivando a contare un totale di 285 start-up. La situazione per le regioni del Centro Italia appare sostanzialmente speculare: dalle sole 6 start-up innovative del 2010 si è giunti a ben 1.205¹⁶ nuove società nel 2015, registrando un CAGR nel periodo pari al 189% (contro il 170% della Toscana).

¹⁶Anche in questo caso, il dato sull'anno di costituzione della società è presente per tutte le start-up, ma è comunque disponibile per il 99% del campione. Si consideri, inoltre, che a queste vanno aggiunte ulteriori 5 imprese nate nel corso del mese di gennaio 2016.

Fig. 1.42: Evoluzione storica della nascita delle start-up (2016)


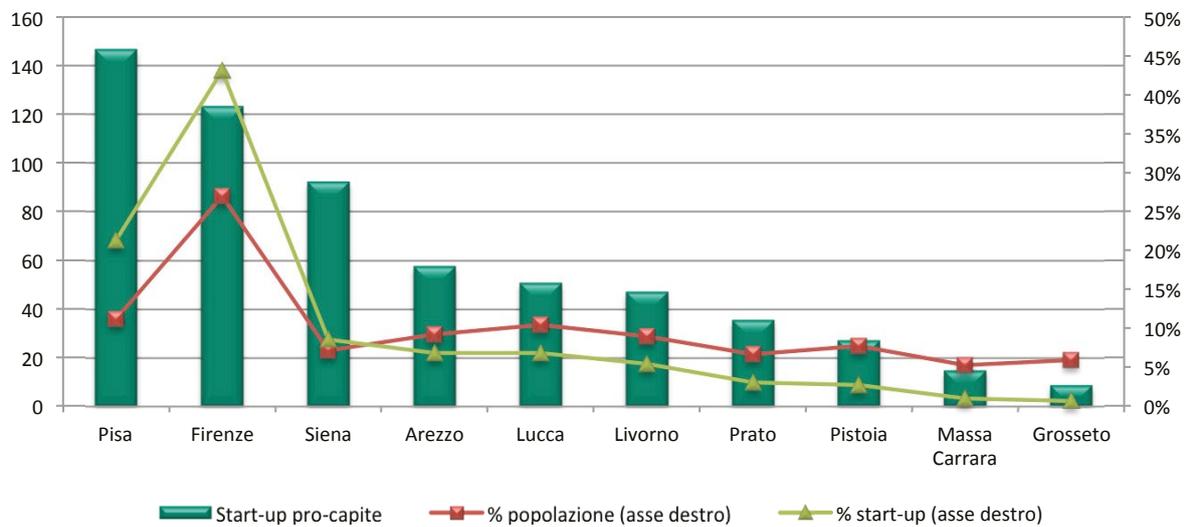
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati all'1 febbraio 2016)

Considerando, invece, le province con il maggior numero di startup (Fig. 1.43), si evince che Firenze e Pisa sono quelle con il maggior numero di nuove imprese all'attivo, ospitando sul proprio territorio, rispettivamente, 125 e 62 start-up, complessivamente il 64% del totale. Se incrociamo la distribuzione per provincia ai dati sulla popolazione (Fig. 1.44), apprezziamo la rilevanza di fattori ecosistemici. Contano naturalmente sia il grado di imprenditorialità diffusa che il contesto socio-economico ottimale ma ha certamente un ruolo significativo la presenza di università e centri di ricerca importanti: indicativo a questo proposito il dato di Pisa e Firenze, dove si registra un dato pro-capite superiore del 76% e 48%, rispettivamente, rispetto alla media nazionale (84).

Fig. 1.43: Distribuzione del numero di start-up per provincia (2016)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati all'1 febbraio 2016)

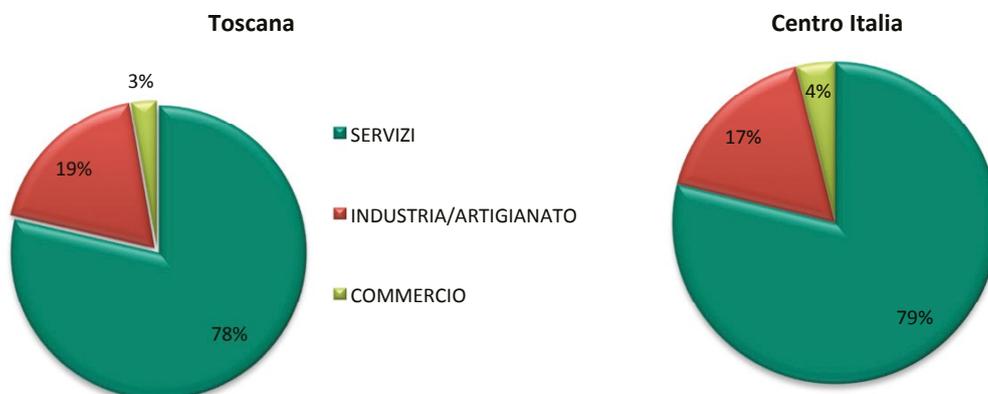
Fig. 1.44: Province toscane per numero di start-up pro-capite (2016)



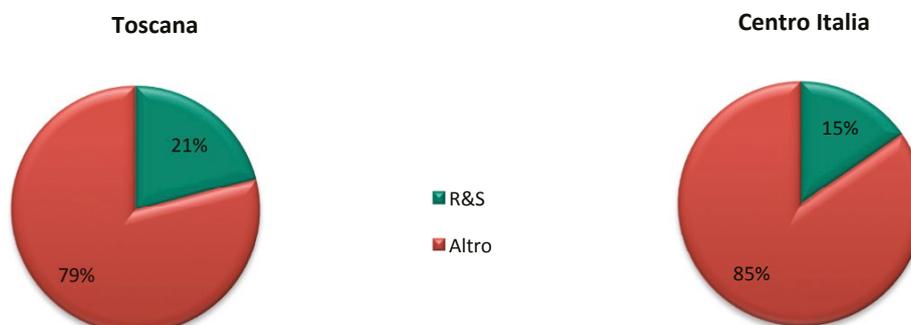
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati all'1 febbraio 2016)

Per quanto riguarda i settori di attività (Fig. 1.45), il settore dei servizi è decisamente dominante, con solo il 19% attivo nel settore industriale ed un marginale 3% in ambito commerciale, situazione del tutto simile alle altre regioni centrali. È interessante, invece, notare che le start-up toscane sono mediamente più concentrate su attività di ricerca scientifica e sviluppo (61 imprese, il 21% del totale) (Fig. 1.46), rispetto alla media delle regioni centrali (15%, corrispondente a 200 imprese).

Fig. 1.45: Distribuzione delle startup toscane per settore (2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati all'1 febbraio 2016)

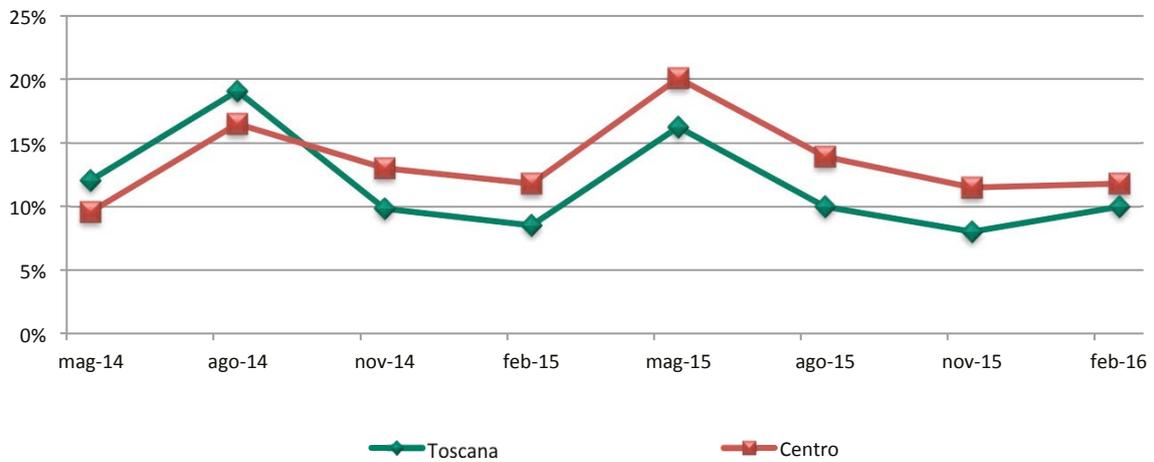
Fig. 1.46: Start-up attive in R&S (2016)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati all'1 febbraio 2016)

Analizzando gli elenchi delle start-up innovative registrate, estratti con cadenza trimestrale, si è potuto effettuare un'analisi della mortalità nel tempo delle neo-imprese, seppur su un lasso temporale limitato, data la relativamente recente costituzione del registro e la scarsità di informazioni dei primi elenchi proposti, successivamente integrate. Verranno esaminati due indicatori: il tasso di ingresso, definito come il rapporto tra il numero di nuove start-up costituite nel periodo ed il numero di start-up esistenti all'inizio del periodo; il tasso di mortalità, definito come il rapporto tra il numero di nuove start-up che nel periodo esaminato risultano uscite dal mercato ed il numero di start-up esistenti all'inizio del periodo.

La Figura 1.47 mostra l'andamento trimestrale del tasso di ingresso nell'ultimo biennio, per il campione di start-up toscane e quello relativo alle start-up del Centro Italia. Si registrano, per la Toscana, tassi d'ingresso positivi e significativi nel periodo esaminato, che variano da un minimo dell'8% ad un massimo del 19%. Ad eccezione dei primi due trimestri, la Toscana mostra un tasso di ingresso sempre mediamente inferiore di 3-4 p.p. rispetto al Centro Italia nel suo complesso. L'andamento è piuttosto variabile nel tempo, ma il trend è sostanzialmente lo stesso per le start-up del Centro Italia e per quelle toscane: sono stati registrati, per entrambi i campioni di start-up, due decisi aumenti – uno nel trimestre maggio-agosto 2014, l'altro nel periodo febbraio-maggio 2015 – dopo i quali i tassi si attestano su un livello di 12-13%, per il Centro Italia, e su un range dell'8-10%, per la sola Toscana.

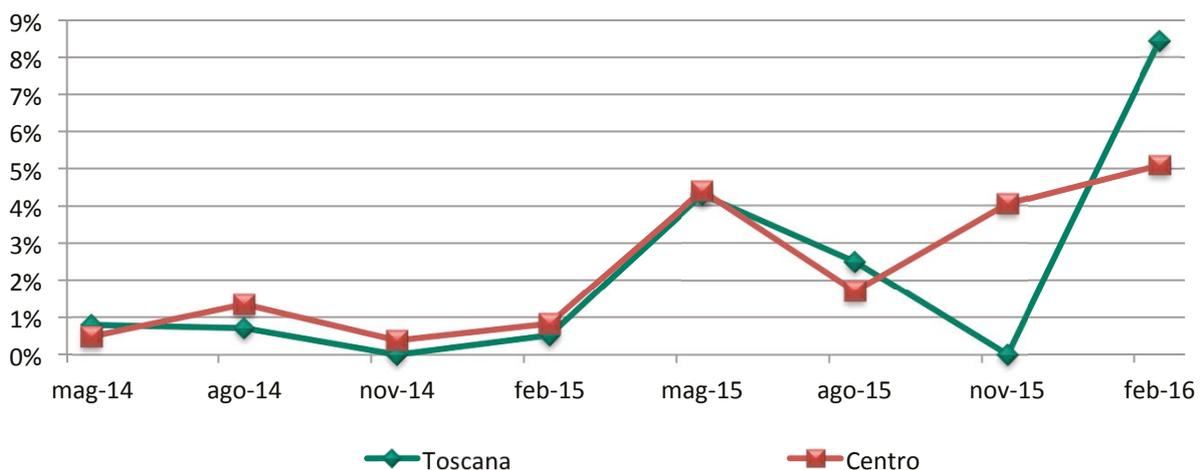
Fig. 1.47: Andamento del tasso di ingresso trimestrale (2014-2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati all'1 febbraio 2016)

Con riferimento al tasso di mortalità, la Figura 1.48 mostra valori registrati molto contenuti, con tassi che non superano mai il 10%. Nel corso dell'ultimo anno si rileva, tuttavia, un trend crescente: nell'ultimo trimestre esaminato (novembre 2015-febbraio 2016), la Toscana ha raggiunto un tasso di mortalità pari a oltre l'8%, mentre il Centro Italia nel suo complesso – che pure raggiunge il suo massimo nell'ultimo trimestre – non supera il 5%.

Fig. 1.48: Andamento del tasso di mortalità trimestrale (2014-2016)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati all'1 febbraio 2016)

1.4.3. I progetti di smart city

Italian Smart Cities è la piattaforma nazionale promossa e realizzata da ANCI che raccoglie le esperienze progettuali implementate dalle città italiane in ottica smart. Da qui è stato possibile censire i progetti avviati nei comuni italiani ed i relativi valori di investimento.

La piattaforma fornisce diverse informazioni, quale lo stato di avanzamento del progetto, il tipo di finanziamento sottostante, la tematica cui è rivolto l'investimento. Con riguardo a quest'ultimo aspetto, sono 8 le aree tematiche prese in considerazione:

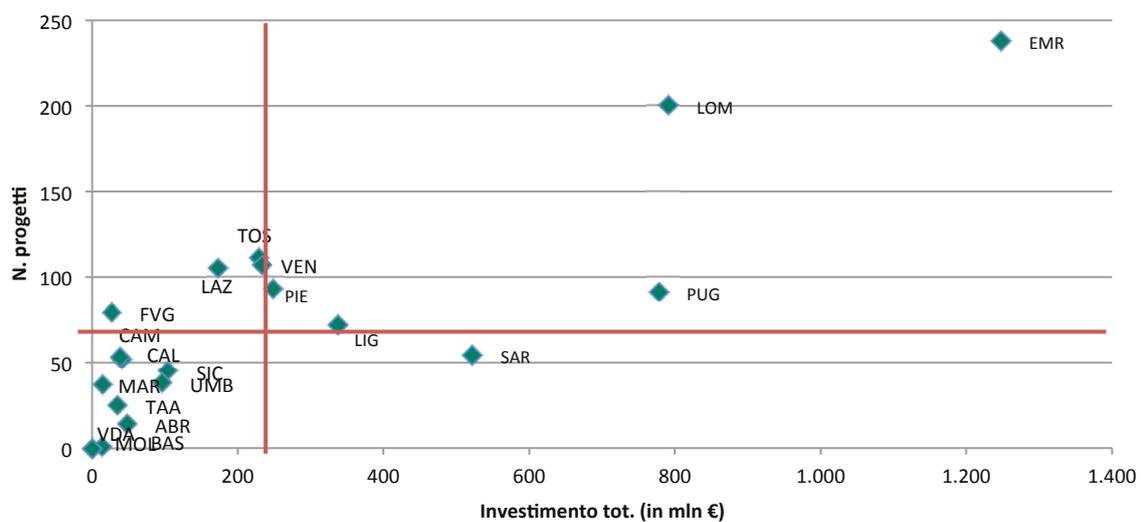
- *Environment*: interventi riguardanti attività di monitoraggio, gestione e tutela del territorio, clima, gestione del ciclo dei rifiuti urbani, gestione idrica e controllo dell'inquinamento.
- *Energy*: iniziative che si pongono come obiettivo finale un utilizzo efficiente delle fonti energetiche disponibili, oltre alla ricerca e all'integrazione efficace di nuove fonti di energia rinnovabile.
- *Economy*: iniziative legate all'abilità della Pubblica Amministrazione di creare il miglior ambiente possibile per favorire lo sviluppo di imprese, quali interventi relativi al sostegno dell'imprenditorialità e alla creazione di condizioni favorevoli all'impresa, o progetti che mirano al miglioramento dell'infrastrutturazione ICT e alla rigenerazione urbana.
- *People*: iniziative legate a digital divide e alfabetizzazione, inclusione, istruzione e formazione, informazione e sensibilizzazione, partecipazione e coinvolgimento, food e sicurezza alimentare.
- *Living*: iniziative volte a migliorare la vivibilità urbana e con essa anche migliorare i servizi che il settore pubblico offre al cittadino. Rientrano, pertanto, in quest'ambito le seguenti tematiche: sanità, sicurezza delle città, valorizzazione e mantenimento del patrimonio culturale e dei propri asset, nonché una fruizione più intelligente di questi, mediante servizi a supporto del turismo, della cultura e del tempo libero.
- *Mobility*: interventi inerenti l'ottimizzazione della logistica dell'ultimo miglio e delle attività di trasporto proprie delle compagnie private in aree urbane, lo sviluppo di nuovi sistemi di mobilità ecologici e sostenibili (mobilità pedonale, mobilità ciclabile, mobilità condivisa e nuove soluzioni per il trasporto pubblico locale), l'infomobilità, le politiche di tariffazione e pedaggio e i sistemi di sosta, la ricerca e l'integrazione efficace di nuove fonti energetiche alternative al petrolio nell'ambito specifico della mobilità e dei trasporti.
- *Government*: iniziative volte ad innovare i processi gestionali interni alla Pubblica Amministrazione locale, i servizi avanzati all'utenza nonché alle nuove forme di comunicazione e interazione tra enti locali, amministrazioni e cittadini.

- *Planning*: iniziative trasversali legate in primo luogo alla pianificazione e alla governance della smart city, in cui rientrano, da un lato, le iniziative di governo condiviso, vale a dire le iniziative di management caratterizzate da accordi formalizzati o dalla compartecipazione non formalizzata degli stakeholders cittadini alle scelte relative alla smart city, dall'altro, i processi di procurement e i modelli di finanziamento delle PA.

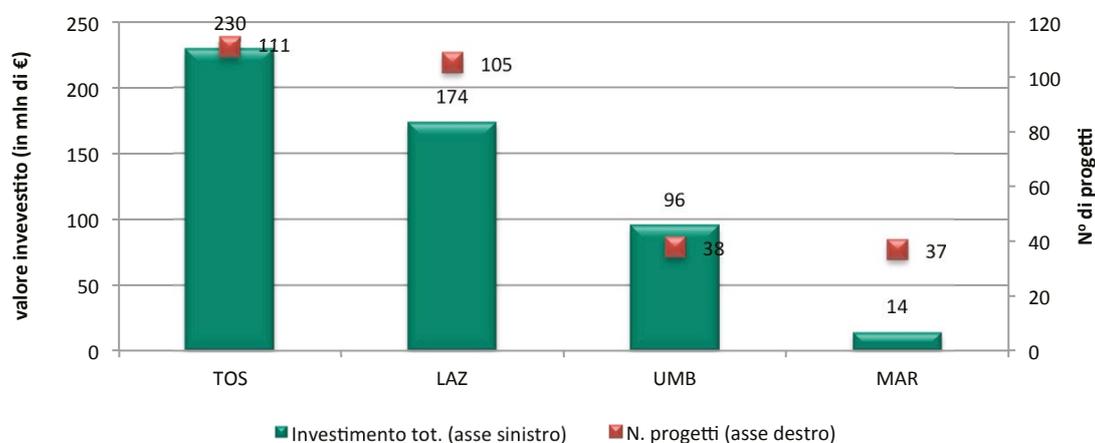
Come la Figura 1.49 mostra, la Toscana appare ben posizionata rispetto a gran parte delle altre regioni italiane, con un numero di progetti (111) del 57% superiore alla media ed un livello di investimento complessivo (230 milioni di euro) solo di poco inferiore alla media nazionale (249 milioni di euro), medie anche condizionate dai tre outlier rappresentati da Emilia Romagna, Lombardia e Puglia.

È la prima, tra le Regioni del Centro Italia, sia per numero di progetti attivi che per valore dell'investimento (Fig.1.50), seguita dal Lazio che risulta aver investito il 24% in meno rispetto alla Toscana in smartness dei propri territori. Molto distanti Umbria e Marche, che hanno investito solo il 40% ed il 6%, rispettivamente, del valore investito dalla Toscana.

Fig. 1.49: I progetti di smart city nelle Regioni italiane (2016)

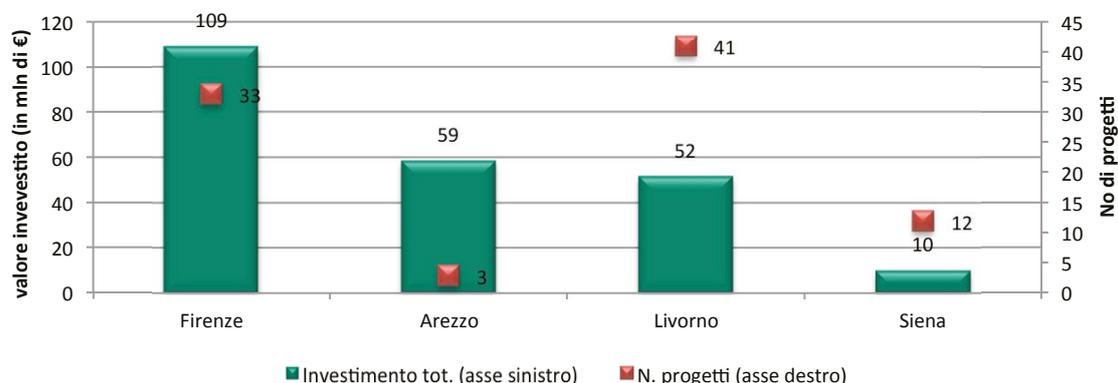


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati www.italiansmartcity.it

Fig. 1.50: I progetti di smart city nelle Regioni del Centro Italia (2016)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati www.italiansmartcity.it

Gli investimenti in smart city sono concentrati in sole quattro province toscane: Firenze, Arezzo, Livorno e Siena (Fig. 1.51). Firenze è la provincia col maggior valore investito (109 milioni di euro), spalmato su 33 progetti. Livorno ha avviato un gran numero di progetti (41), sebbene per un valore d'investimento complessivo (52 milioni di euro) relativamente contenuto: Arezzo, infatti, con soli tre progetti risulta aver impiegato più risorse economiche (59 milioni di euro). Fanalino di coda Siena, che sta investendo – con i suoi 12 progetti attivi – circa 10 milioni di euro.

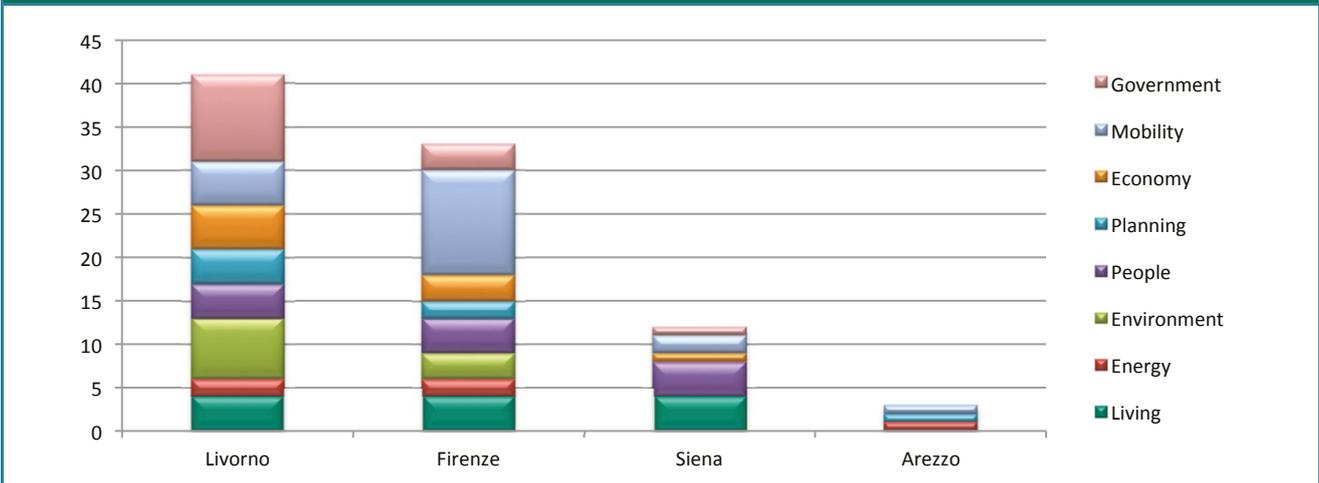
Fig. 1.51: I progetti di smart city per provincia (2016)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati www.italiansmartcity.it

Con riguardo alle aree tematiche di destinazione degli investimenti, prevalente è la sezione *Mobility*, in particolare nella provincia di Firenze (circa il 36% dei progetti attivi nella provincia). Seguono i temi del *Government* – in particolare nel livornese, che è anche la

provincia col più elevato numero di progetti avviati – ma è alta l’attenzione anche per progetti volti a migliorare la vivibilità delle città (*Living*) e la digitalizzazione, formazione e informazione dei cittadini (*People*) (Fig.1.52).

Fig. 1.52: Numero di progetti nelle province toscane per area tematica (2016)



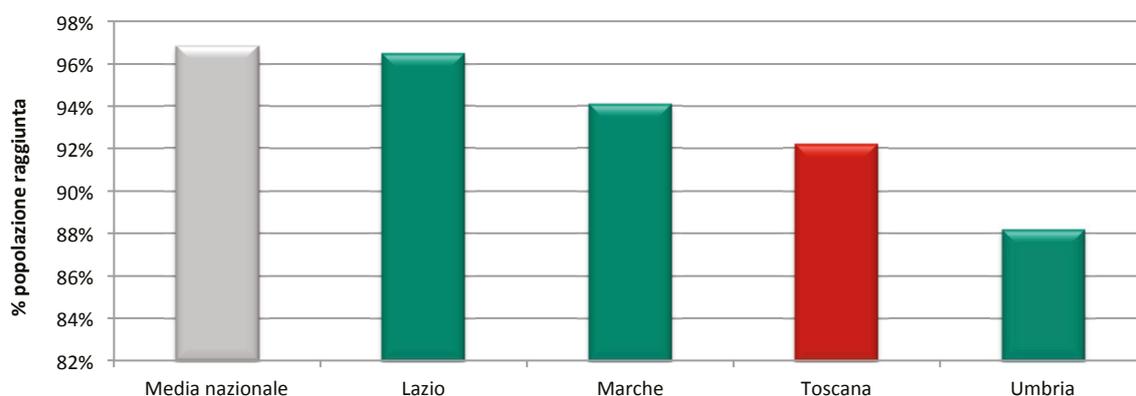
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati www.italiansmartcity.it

1.5. Le infrastrutture

1.5.1. La banda larga e ultra-larga

Con riguardo allo sviluppo delle infrastrutture TLC, il grado di copertura della banda larga¹⁷ al 2015 - in termini di popolazione raggiunta dalla rete - è pari al 92%, di 5 p.p. inferiore alla media nazionale e superiore, rispetto alle altre regioni centrali, alla sola Umbria (88%) (Fig. 1.53).

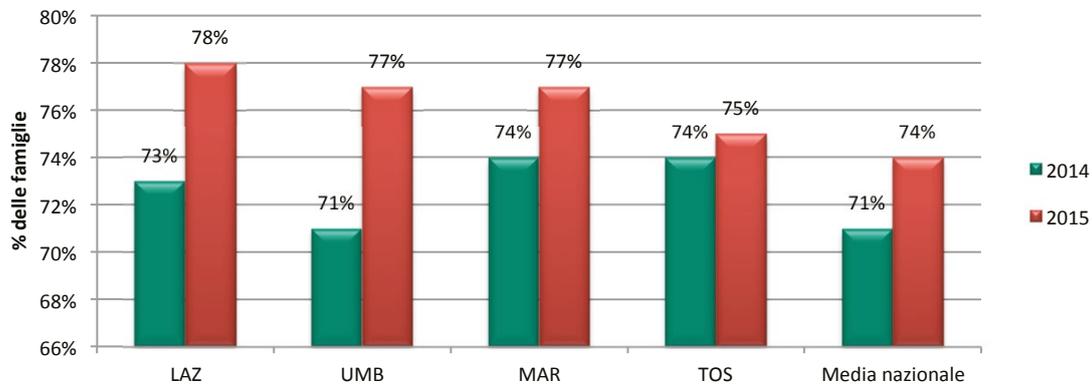
Fig. 1.53: Grado di copertura della banda larga nelle regioni centrali (2015)



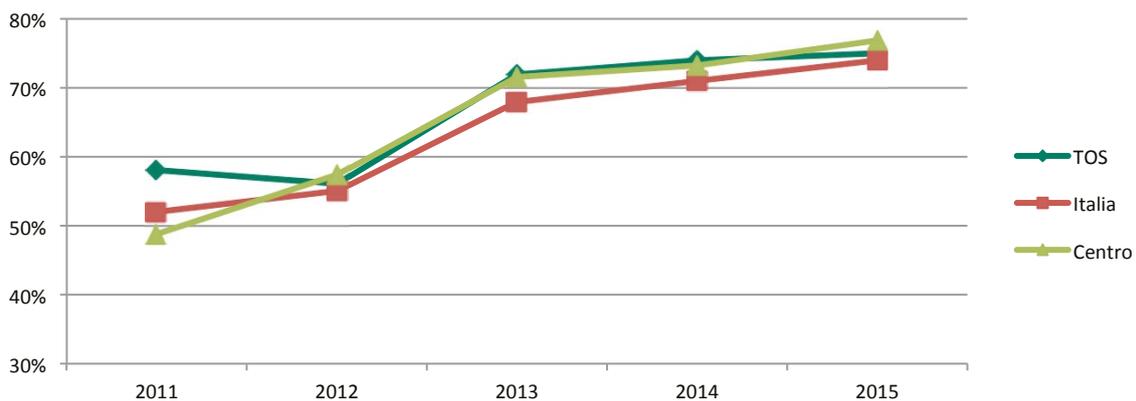
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Infratel

È interessante notare che, rispetto alla copertura della rete, il grado di penetrazione (Fig. 1.54) è più contenuto ed inferiore di circa 15-20 p.p. In particolare, in Toscana, sono 3 su 4 le famiglie che scelgono di sottoscrivere un abbonamento in banda larga, più o meno in linea con la media nazionale. La Toscana, che nel 2011 sopravanzava le altre regioni del Centro di quasi 10 p.p. (Fig. 1.55) ed anche nel 2014 mostrava il più elevato grado di penetrazione della banda larga tra le regioni del Centro Italia, ha visto crescere di un solo punto percentuale l'indicatore nell'ultimo anno, a fronte di una crescita più consistente soprattutto in Umbria (+6 p.p.) e Lazio (+5 p.p.), e secondariamente nelle Marche (+3 p.p.) (Fig. 1.55). Nel giro degli ultimi quattro anni, la penetrazione della banda larga è cresciuta a livello nazionale - passando dal 52% al 74% - e soprattutto nelle regioni centrali (+28 p.p.).

¹⁷ La banda larga si riferisce alla rete di connessione ad Internet con una velocità tra i 2 e i 20 Mbps in download.

Fig. 1.54: Grado di penetrazione della banda larga nelle regioni centrali (2014-2015)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

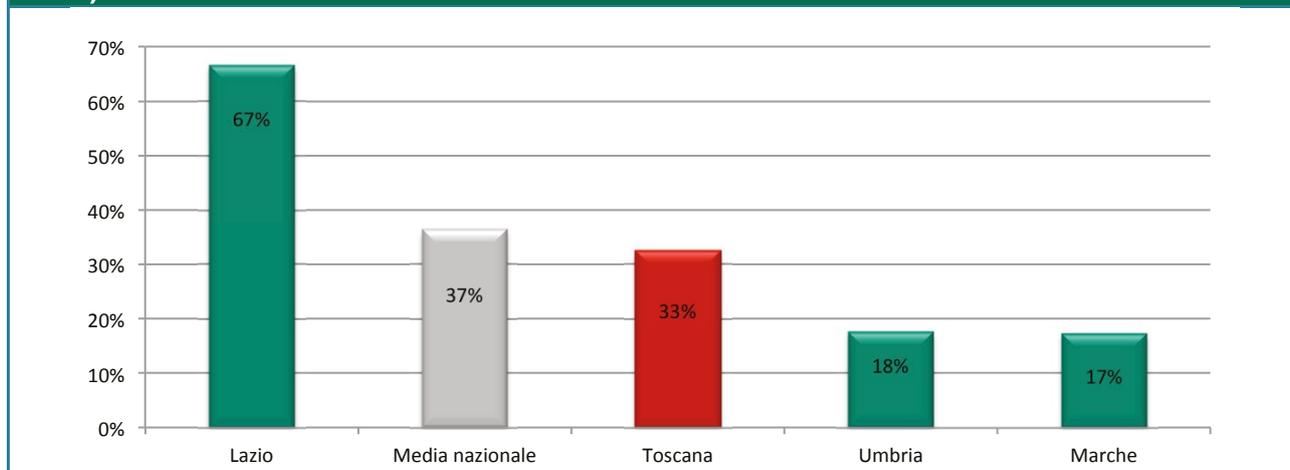
Fig. 1.55: Grado di penetrazione della banda larga in Toscana (2011-2015)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

Molto più contenuto il grado di copertura della banda ultra-larga¹⁸, come rilevato a marzo 2015 in sede di Consultazione Pubblica Banda Ultralarga 2015¹⁹: in Toscana il 33% delle unità immobiliari è raggiunto dalla rete in banda ultra-larga (Fig. 1.56), 4 p.p. in meno rispetto al dato nazionale (circa il 37%) ma il doppio rispetto a Umbria (18%) e Marche (17%). Il Lazio, invece, appare decisamente avanti rispetto alle altre regioni centrali, con due unità immobiliari su tre raggiunte dalla rete di ultima generazione.

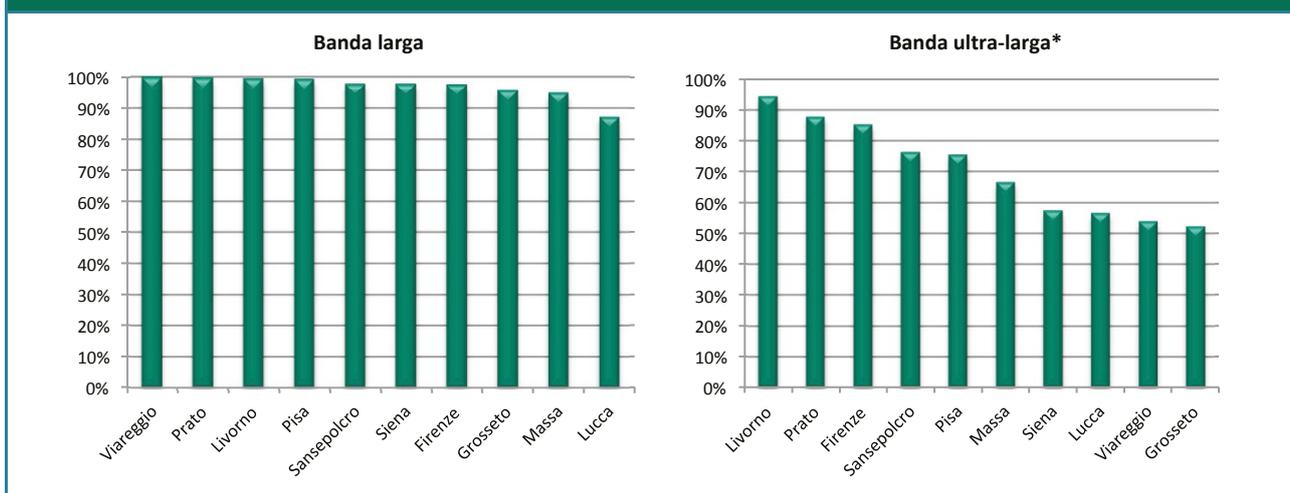
¹⁸ Con banda ultra-larga ci si riferisce alla rete di connessione ad Internet con una velocità di almeno 30 Mbps. Il grado di copertura della banda ultra-larga.

¹⁹ <http://www.infratelitalia.it/news/risultati-seconda-fase-consultazione-pubblica-banda-ultralarga-2015/>

Fig. 1.56: Grado di copertura della banda ultra-larga nelle regioni centrali (marzo 2015)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Infratel

Tra i dieci comuni toscani più connessi in banda larga (Fig. 1.57), Viareggio – con una copertura totale – e Prato e Livorno – con una copertura molto prossima al 100%. Solo Lucca, tra i comuni più connessi, mostra una copertura inferiore al 90%. Rispetto alla banda ultra-larga, sono sempre capoluoghi di provincia ad apparire tra i comuni più connessi, ad eccezione dei comuni di Sansepolcro (76%) – unico comune della provincia di Arezzo a figurare nella classifica – e Viareggio (56%).

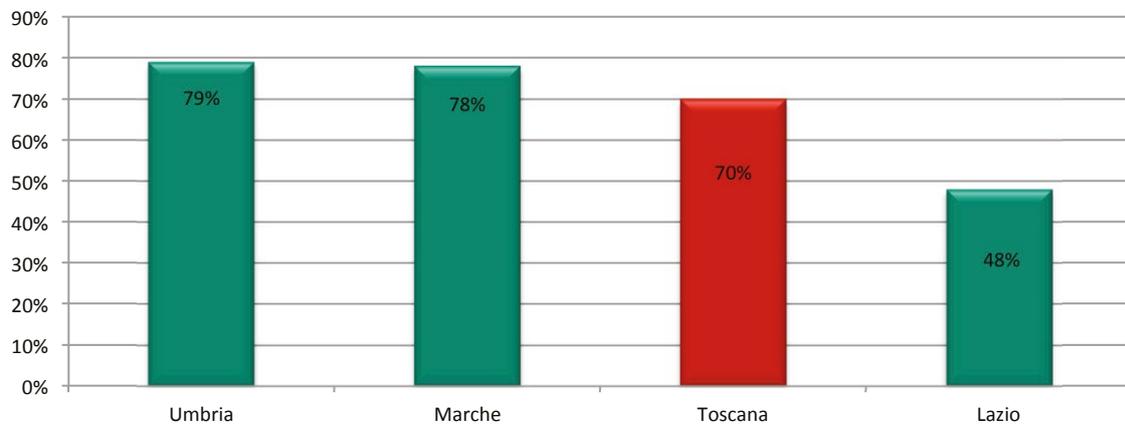
Fig. 1.57: I 10 comuni toscani più connessi (marzo 2015)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

*Unità immobiliari raggiunte con architetture FTTN

Passando all'aspetto infrastrutturale, dai dati forniti da Infratel appare che il 70% delle infrastrutture TLC risulta completato in Toscana (Fig. 1.58), a fronte del 79% e 78% di Umbria e Toscana, da un lato, e di solo il 48% del Lazio, dall'altro.

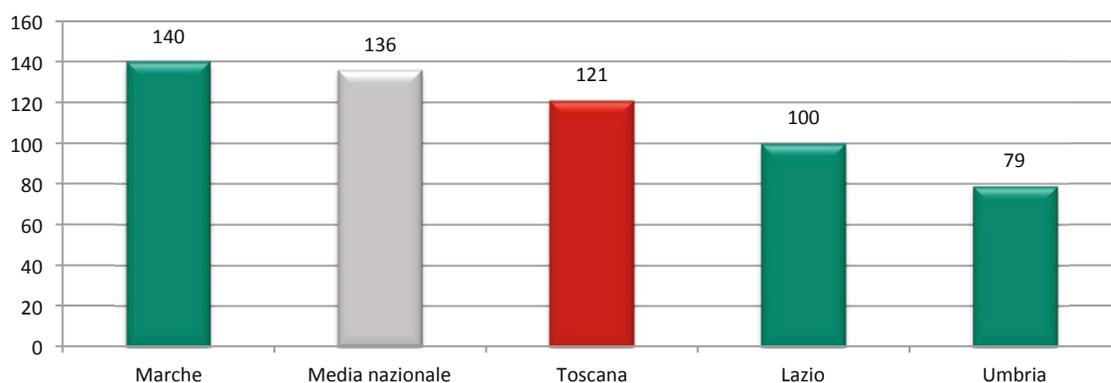
Fig. 1.58: Infrastrutture completate (2015)



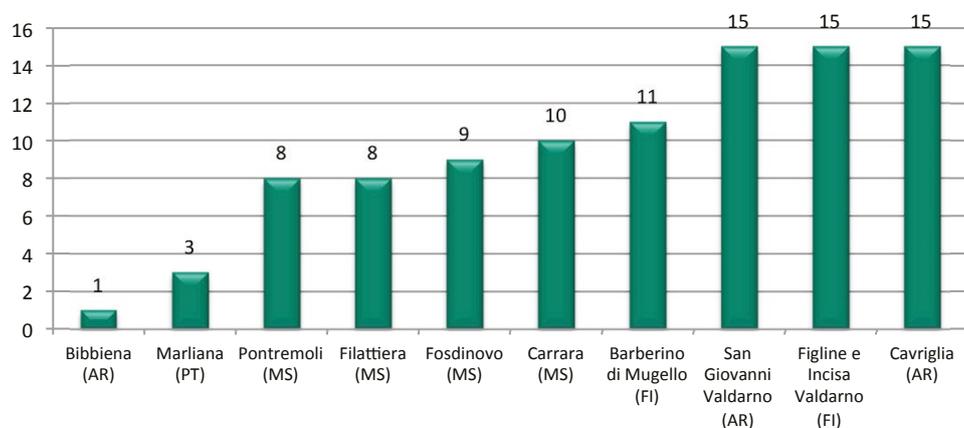
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Infratel

In Toscana i tempi medi per ottenere i permessi dagli enti preposti sono più contenuti rispetto alla media nazionale (Fig. 1.59): in particolare, sono necessari in media 121 giorni per ottenere i necessari permessi d'intervento - 15 in meno rispetto al dato medio nazionale - con una variabilità che va da un solo giorno nel comune di Bibbiena (Fig. 1.60) ai 340 giorni del comune di San Vincenzo, in provincia di Livorno. Resta comunque una regione mediamente meno virtuosa di altre regioni centrali, quali Lazio (100 gg.) e Umbria (79 gg.).

Fig. 1.59: Tempi medi per ottenere i permessi (giorni, 2015)



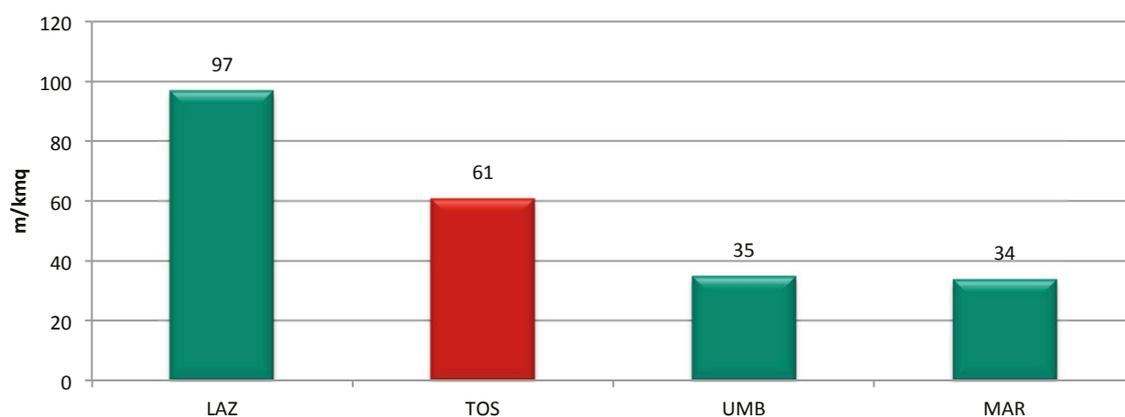
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Infratel

Fig. 1.60: I 10 comuni toscani più virtuosi (giorni, 2015)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Infratel

1.5.2. Il settore energetico

Rispetto alle infrastrutture per la produzione di energia, la Toscana è, dopo il Lazio, la regione con la più elevata densità di rete elettrica (Fig. 1.61) tra le regioni centrali: sono presenti, infatti, circa 61 metri di rete per ogni kmq di superficie territoriale, quasi il doppio rispetto ad Umbria e Marche e circa un terzo in meno del Lazio.

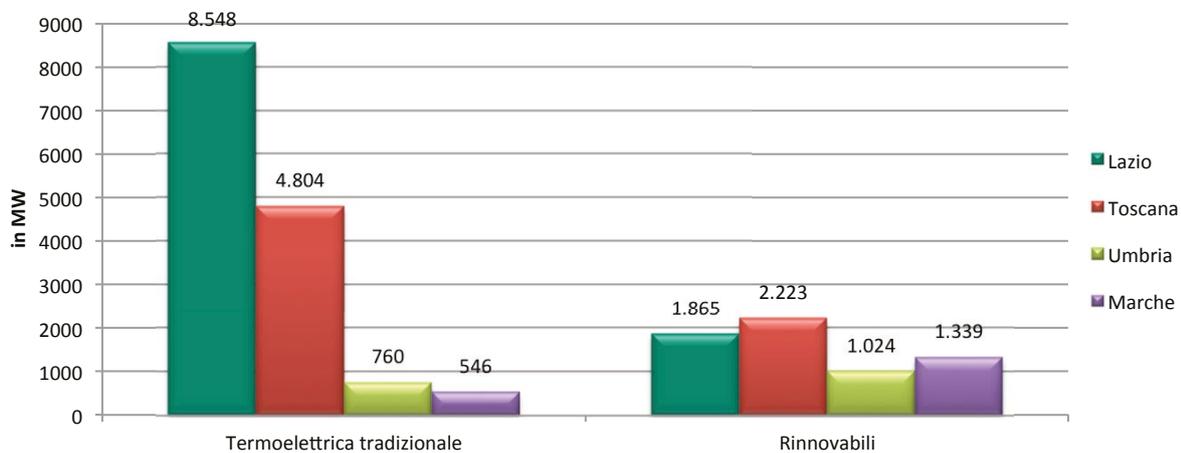
Fig. 1.61: Densità della rete elettrica (2014)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

Con riguardo alla potenza installata, la Toscana primeggia in termini di energia rinnovabile (Fig. 1.62), mentre è seconda al Lazio in termini di energia termoelettrica tradizionale. In generale, la potenza installata al Centro Italia rappresenta circa il 19% del totale nazionale,

per quanto riguarda l'energia termoelettrica, e l'11% - il 4% circa dalla sola Toscana - per quanto riguarda le energie rinnovabili (Fig. 1.63).

Fig. 1.62: Potenza installata nelle regioni centrali (2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

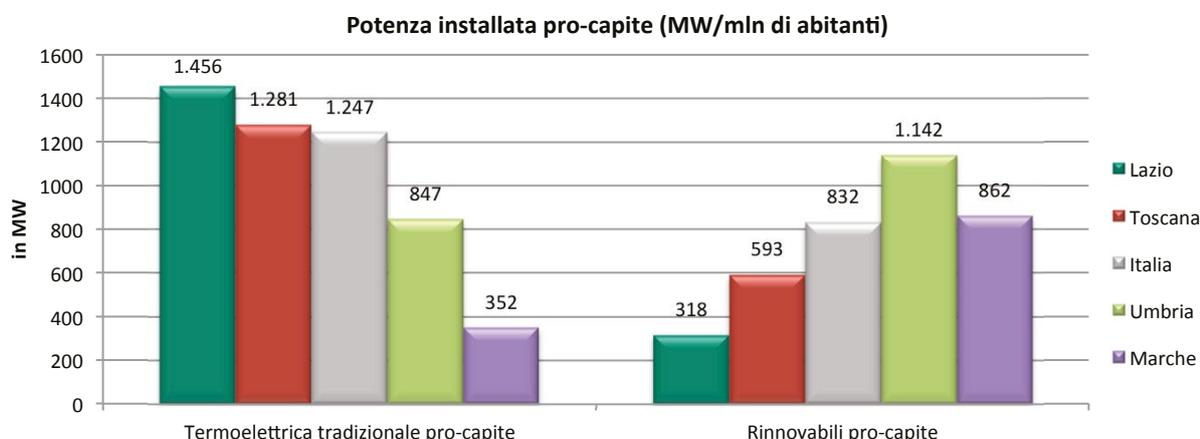
Fig. 1.63: Distribuzione della potenza installata in Italia (2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

In termini pro-capite, tuttavia, la distanza col Lazio appare molto più ridotta e la potenza di energia termoelettrica installata in Toscana (1.281 MW per un milione di abitanti) è leggermente superiore al dato nazionale (1247 MW) (Fig. 1.64). Per quanto riguarda la potenza di energia rinnovabile, il dato pro-capite registrato è pari a 593 MW per un milione di abitanti, in Toscana, quasi il doppio rispetto al Lazio, sebbene inferiore al media nazionale (832 MW).

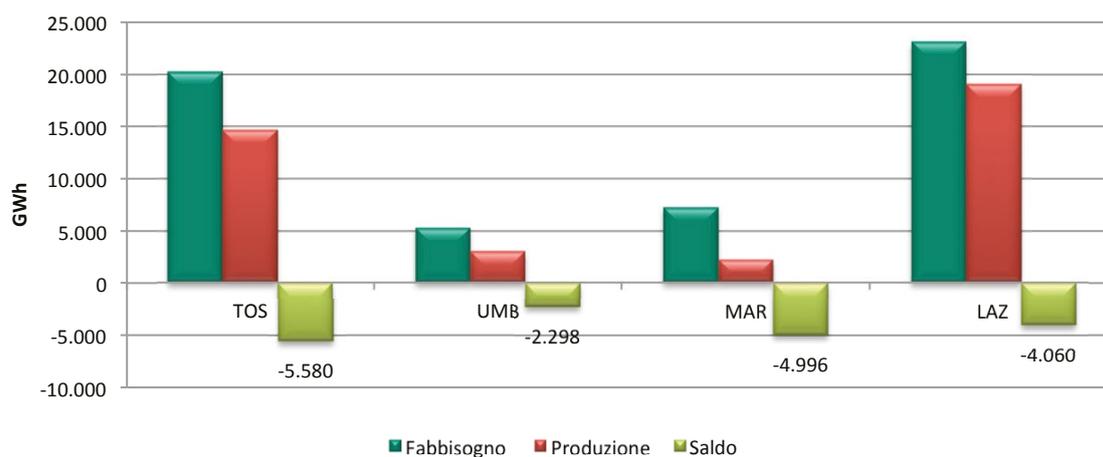
Fig. 1.64: Potenza installata pro-capite nelle regioni centrali (2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

La Toscana resta seconda, tra le regioni del Centro Italia, per produzione di energia (Fig. 1.65): sono quasi 15.000 i GWh complessivamente prodotti sul territorio – il 23% in meno rispetto al Lazio – pari a circa il 5% della produzione nazionale. Così come per le altre regioni, la capacità produttiva non è sufficiente a soddisfare il fabbisogno, implicando un saldo negativo pari a 5.580 GWh, il più elevato tra le regioni centrali.

Fig. 1.65: Bilancio energetico (2014)

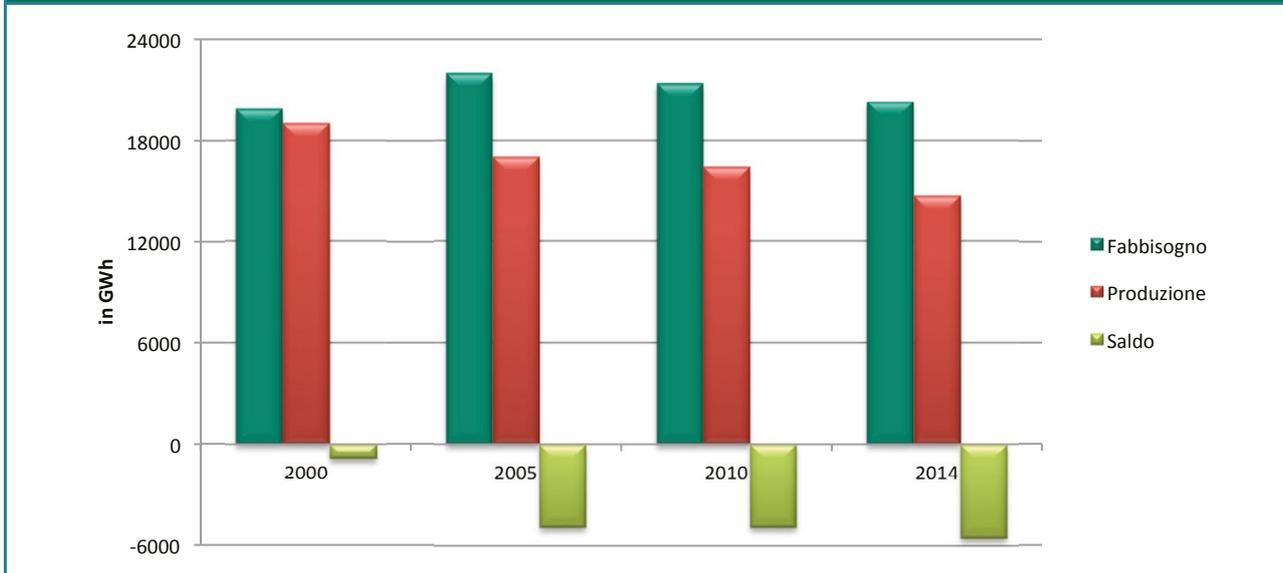


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

La Figura 1.66 mostra come il saldo negativo sia andato via via aumentando nel tempo: infatti, mentre il livello di produzione di energia è progressivamente diminuito, arrivando a registrare nel 2014 una riduzione di quasi il 23% rispetto al 2000, il fabbisogno – inizialmente cresciuto, e solo negli ultimi anni diminuito – registra un calo di solo il 2% nello

stesso intervallo. Ciò ha comportato un notevole aumento del saldo negativo che, dai -862 GWh, è diventato oltre sei volte tanto nel 2014.

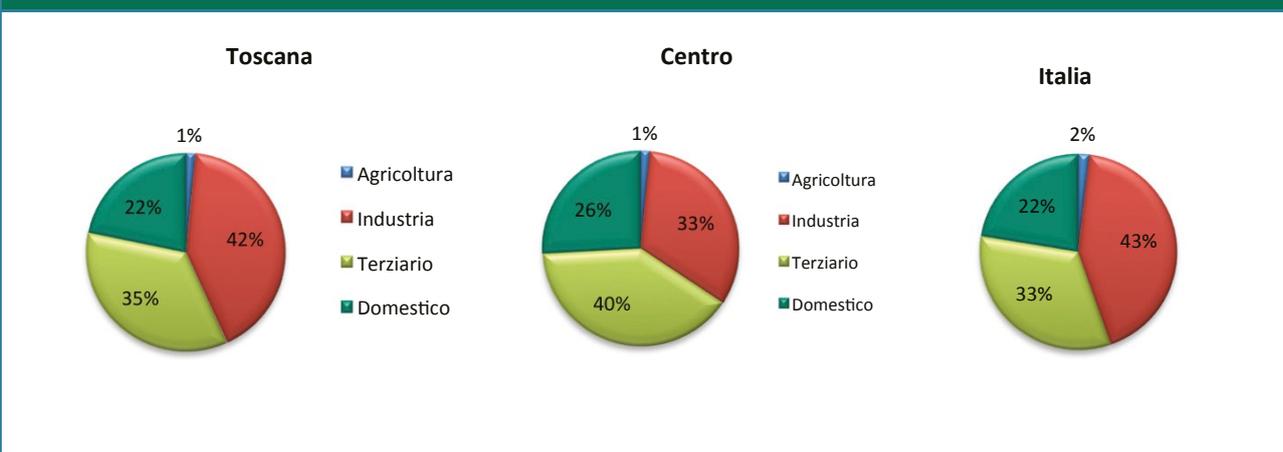
Fig. 1.66: Bilancio energetico in Toscana (2000-2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

La stragrande maggioranza dell'energia è destinata ai settori industriale e terziario, così come a livello nazionale ed in maniera leggermente più accentuata rispetto alle altre regioni centrali (Fig. 1.67).

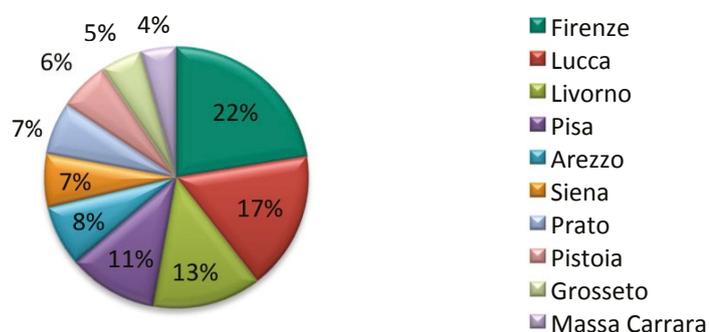
Fig. 1.67: Consumi energetici per provincia (2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

Alle prime tre province toscane – Firenze, Lucca e Livorno - dove evidentemente è concentrata soprattutto l'attività industriale e, nel caso di Firenze, anche quella terziaria, è attribuibile oltre la metà dei consumi complessivi (Fig. 1.68).

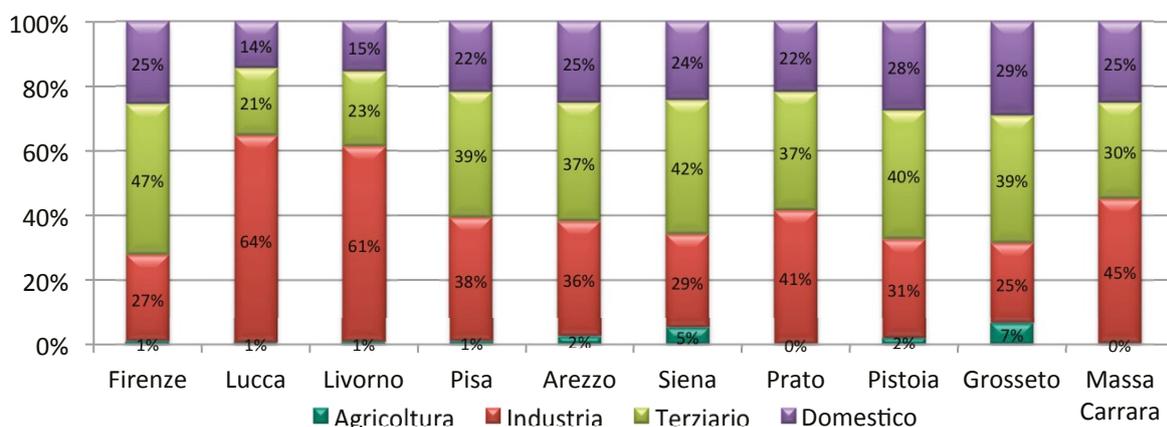
Fig. 1.68: Consumi energetici per provincia (2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

In tutte le province i consumi domestici, in termini relativi, variano dal 14% della provincia di Lucca al 29% di Grosseto. Dominante la quota di energia assorbita dal settore terziario in quasi tutte le province, ad eccezione di Prato, Massa Carrara – dove prevalgono i consumi industriali (41% e 45%, rispettivamente) – Livorno e Lucca, dove la quota di energia impiegata in ambito industriale supera addirittura il 60% (Fig. 1.69).

Fig. 1.69: Consumi energetici provinciali per settore (2014)

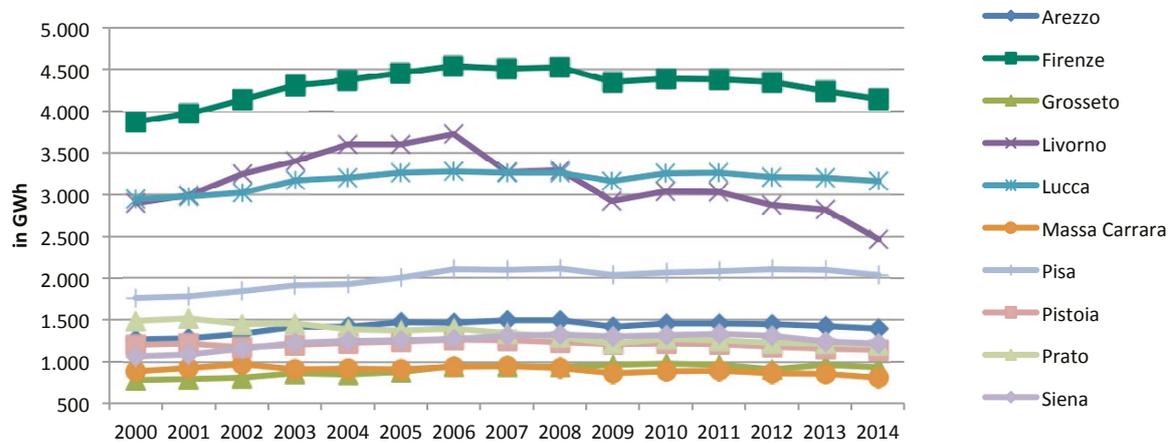


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

I dati storici mostrano un andamento tendenzialmente crescente fino al 2007/2008 più o meno in tutte le province, cui segue una riduzione seppur lieve (Fig. 1.70): solo in 4 province (Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato), infatti, si assiste ad un calo dei consumi rispetto ai livelli del 2000, con riduzioni comprese tra il -5,2% di Pistoia ed il -18,8% di Prato. Mentre le altre province, nonostante il trend decrescente degli ultimi anni, si

attestano su livelli di consumo superiori a quelli di inizio periodo, con variazioni percentuali che vanno dal +7,3% di Firenze al +18,6% di Grosseto.

Fig. 1.70: Consumi energetici provinciali (2000-2014)



	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena
Var. 2000-2014	10,3%	7,3%	18,6%	-15,2%	7,2%	-8,7%	15,6%	-5,2%	-18,8%	14,0%

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Terna

BOX 2 Investimenti di Enel e Terna in Toscana

**GEOTERMIA DEL GRUPPO ENEL:
OCCASIONI PER LE IMPRESE ED APERTURA AL DIALOGO**

Enel Green Power crede fermamente che la geotermia sia un importante volano di sviluppo energetico, economico, ma anche ambientale e turistico: al di là del fatto che si tratta di una fonte rinnovabile perfettamente compatibile sotto il profilo ambientale e sanitario, come dimostrano le rilevazioni ARPAT e gli autorevoli studi di Ars Toscana (Agenzia regionale di sanità della Toscana), università e altri enti, la geotermia costituisce un'occasione da cogliere.

Alcuni dati:

- il coinvolgimento dell'imprenditoria e dell'artigianato locale è passato dall'11% del 2010 al 21% del 2015 sul totale delle commesse geotermiche Enel Green Power;

- i contratti "rimasti sul territorio" si sono attestati su un importo di oltre i 25 milioni di euro.

Risultati importanti che possono avere ancora significativi sviluppi: in ambito geotermico ci sono oltre 260 gare l'anno per un totale di circa 150 milioni di euro. Tra i settori che possono avere ricadute locali vi sono coibentazioni, sostegni per vapordotti, riparazioni reattori, manutenzione edifici, global service, revisioni impianti perforazione, riporti su piani turbina e fornitura palette. La crescita dell'indotto locale è legata alla capacità del tessuto imprenditoriale di far nascere aziende specializzate nel settore dell'elettromeccanica, cui Enel Green Power potrà trasferire *know how* e lavori sempre più specialistici per creare un vero e proprio distretto geotermico.

Proprio quello della ulteriore massimizzazione di queste ricadute nel giugno 2015 è stato sottoscritto il primo protocollo totalmente "*local content*" tra Enel Green Power con i sette Comuni dell'area geotermica tradizionale e che presto verrà esteso anche ai Comuni amiatini. Si è trattato appunto del primo Protocollo di Intesa per la promozione di iniziative finalizzate alla massimizzazione delle ricadute socio-economiche ed occupazionali a favore delle imprese dei Comuni dell'area tradizionale sede di impianto geotermico.

In Toscana in particolare il coinvolgimento dell'imprenditoria e dell'artigianato locale da parte di Enel Green Power è cresciuto negli ultimi anni pur in un contesto di crisi che ha interessato il Paese. Tuttavia vi è la consapevolezza della necessità di compiere insieme un salto di qualità per la crescita, la specializzazione e la qualificazione delle imprese locali e per le ricadute sul territorio.

Da qui i quattro punti di forza del protocollo: anzitutto la crescita delle imprese locali con una costante comunicazione per verificare la possibilità di partecipare a gare anche in nuovi settori e in altre aree geografiche in cui Enel Green Power opera; secondo, la localizzazione attraverso *scouting* di imprese che possano investire e impiantarsi localmente con siti produttivi favorendo sviluppo e occupazione; terzo, il tema dei subappalti alle imprese locali attraverso l'inserimento di una clausola nei contratti per il coinvolgimento dell'imprenditoria locale; quarto, il tema occupazionale delle imprese con un monitoraggio sull'assunzione di personale locale. Il tutto nel rispetto delle normative esistenti e della totale trasparenza, in modo da incrementare sempre di più modalità di acquisizione e approvvigionamento finalizzate a

massimizzare la formula del “chilometro zero” in tema di servizi generali con lo scopo di ridurre anche l’impatto ambientale massimizzando il coinvolgimento delle imprese del territorio, compatibilmente con le procedure di qualifica di Enel Green Power.

Enel Green Power proseguirà quindi nel percorso di trasferimento di *know how* alle imprese locali che ambiscano a specializzarsi nei settori elettromeccanici e di automazione e che vogliano affermarsi con commesse nel contesto nazionale e internazionale di Enel Green Power.

I Comuni si impegneranno a tenere costantemente aggiornata Enel Green Power sull’elenco delle imprese dei Comuni dell’area tradizionale e a favorire in ogni modo la diffusione delle informazioni finalizzate al trasferimento di conoscenze specialistiche e all’alta professionalizzazione degli addetti delle imprese e della manodopera locale. Per verificare lo stato di avanzamento delle attività previste, Enel Green Power e Comuni hanno istituito un apposito Osservatorio, composto da tre rappresentanti Enel Green Power e dai Sindaci dei Comuni dell’area tradizionale: Enel Green Power e Comuni si incontrano ogni quattro mesi e ogni qualvolta le sopravvenute esigenze lo richiedano. Vengono inoltre organizzati incontri per presentare il Protocollo alle imprese del territorio.

Il Protocollo si aggiunge agli accordi già siglati a livello regionale per favorire lo sviluppo economico, energetico e sociale dei territori geotermici, tra cui quello del 7 marzo 2016 in forza del quale le PMI localizzate presso i Comuni geotermici potranno usufruire di una speciale offerta per l’energia elettrica.

Alcuni numeri sulla Geotermia di Enel in Toscana

- ✓ Produzione record di energia rinnovabile con 5,8 miliardi di kwh, pari a quasi il 27% del fabbisogno energetico regionale;
- ✓ Risparmio di oltre 2.500 milioni di tonnellate di CO2 annue e di 1,3 milioni tonnellate equivalenti di petrolio che corrispondono a una quarantina di petroliere di stazza media;
- ✓ Eccellenza tecnologica con primo impianto al mondo biomassa/geotermia e centrale Bagnore 4 entrata in esercizio nel 2015;
- ✓ Utilizzo del calore che consente di dare teleriscaldamento a sei Comuni (Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina, Monteverdi Marittimo, Montieri, Santa

Fiora, Arcidosso) per un totale di oltre 10.000 utenze domestiche e a una importante filiera industriale e anche agricola che è riunita sotto la Comunità del Cibo a Energie Rinnovabili fondata tra gli altri da Slow Food e Co.SVi.G;

- ✓ Turismo geotermico con quasi 60mila visite annue a scopo didattico, scientifico e ricreativo.
- ✓ 34 impianti geotermici (per un totale di 37 gruppi di produzione) dislocati tra le province di Pisa, Siena e Grosseto.
- ✓ Centrale di Valle Secolo a Larderello (PI) che con i suoi 120 MW di potenza installata (2 gruppi da 60 MW) costituisce l'impianto più grande d'Europa e uno dei primi al mondo.

TERNA – INVESTIMENTI IN TOSCANA PER ADEGUAMENTI TECNOLOGICI DELLA RETE ELETTRICA

La Toscana è una regione prioritaria per Terna, con oltre 180 milioni di euro già investiti negli ultimi anni e un programma di opere di razionalizzazione della rete elettrica²⁰ per quasi 450 milioni di euro nei prossimi anni, con l'obiettivo di rendere più sicuro ed efficiente il sistema elettrico regionale. Un piano d'interventi urgente, poiché la Toscana registra un deficit elettrico pari al 27,5% rispetto al proprio fabbisogno. Le infrastrutture costituiscono un elemento di crescita economica e di benessere per il Paese. Si pensi che le opere realizzate da Terna in questi anni hanno già oggi generato oltre 6 mld € di minori costi per cittadini e imprese.

L'impegno di Terna in Toscana è in linea con tale obiettivo. La realizzazione di reti elettriche più efficienti e moderne contribuirà, infatti, a rendere il sistema elettrico più sicuro, eliminando i cosiddetti 'colli di bottiglia' e riducendo le congestioni attualmente presenti nell'area, generando risparmi in bolletta per cittadini e imprese. Le future infrastrutture verranno realizzate con tecnologie all'avanguardia, in grado di garantire una sempre maggiore attenzione agli aspetti ambientali e di sostenibilità. In alcuni casi, come avvenuto di recente a Firenze, la realizzazione di nuove linee elettriche più moderne permetterà la rimozione di vecchi tralicci obsoleti e impattanti. Tra le opere che Terna ha in progetto di realizzare in Toscana e che attualmente sono in fase di autorizzazione, figurano il completamento del riassetto della rete elettrica di Firenze, l'elettrodotto a 380 kV Colunga-Calenzano, che collegherà la Toscana all'Emilia Romagna, il piano di riassetto della rete elettrica di Lucca, le stazioni elettriche di Vaiano (Prato) e Colle Salvetti (Livorno) e il cavo sottomarino con l'Isola d'Elba.

Riassetto della rete elettrica di Firenze

L'intervento, del valore di 55 milioni di euro, consiste nell'ammodernamento della rete elettrica della città, ormai obsoleta e non più in grado di far fronte alle sue attuali esigenze energetiche, che Terna ha già avviato da alcuni anni. L'obiettivo è garantire

²⁰ Nel presente contributo si fa riferimento alla rete elettrica ad alta tensione

una maggiore efficienza e sicurezza dell'intero sistema elettrico di Firenze. Nel complesso il piano di ammodernamento della rete elettrica fiorentina prevede la realizzazione di ben 16 km di cavi interrati e la demolizione di circa 20 km totali di vecchie linee elettriche, oltre a un programma di manutenzione straordinaria di circa 30 km di linee aeree esistenti.

Elettrodotto 380 kV Colunga-Calenzano

L'elettrodotto a 380 kV "Colunga-Calenzano", che collegherà la Toscana all'Emilia Romagna, è un'opera di grande importanza a livello nazionale: per la sua realizzazione Terna ha programmato un investimento di 80 milioni di euro. Lunga 84 km, la nuova linea sostituirà l'esistente elettrodotto a 220 kV, e porterà notevoli benefici per il sistema elettrico: maggior sicurezza e capacità di scambio tra le aree di mercato Nord e Centro-Nord con una riduzione del consumo di energia e delle emissioni di CO2. I risparmi per cittadini e imprese sono stimati in 35 milioni di euro l'anno. Una volta realizzato il nuovo elettrodotto, l'attuale linea a 220 kV sarà completamente smantellata. Il nuovo intervento sarà costruito per il 50% della sua lunghezza lungo il tracciato esistente, con l'inserimento di alcune varianti in corrispondenza dei centri abitati, che sono state concordate con i Comuni interessati. Saranno complessivamente 65 le imprese e 145 i lavoratori mediamente impegnati ogni giorno, per i 36 mesi di attività previsti.

Riassetto della rete elettrica di Lucca

Per il riassetto della rete elettrica nell'area di Lucca, per il quale Terna ha presentato al territorio quattro alternative che ora sono in fase di consultazione, è previsto un investimento di 29 milioni di euro. Oggi l'area tra Lucca e Pisa presenta delle criticità in termini di copertura in sicurezza del fabbisogno e di continuità del servizio. La rete elettrica dell'area risulta utilizzata al limite della capacità di trasporto disponibile, con conseguenti frequenti congestioni locali, che mettono a repentaglio la continuità di alimentazioni delle utenze civili e industriali nell'area con conseguente rischio black out. Gli interventi previsti da Terna permetteranno di migliorare la distribuzione dei flussi di potenza delle trasformazioni e delle linee che alimentano il carico dell'area garantendo un miglioramento della sicurezza, affidabilità e qualità del servizio nel territorio tra Lucca e Pisa.

Una volta concluso, il riassetto permetterà un risparmio di circa 10 milioni di euro

l'anno per cittadini e imprese. Come per la stazione elettrica di Vaiano, per ridurne il più possibile l'impatto paesaggistico, sono previste soluzioni d'ingegneria naturalistica e mitigazione ambientale.

Stazione elettrica di Vaiano (PO)

La stazione di Vaiano (Prato), per la quale Terna ha programmato un investimento di 41 milioni di euro, si rende necessaria perché il sistema elettrico dell'area è caratterizzato da congestioni sia sulle stazioni elettriche limitrofe che alimentano l'area, sia sulle linee a esse connesse. Con questo intervento sarà possibile decongestionare la zona, rendendo più sicuro il sistema elettrico e migliorando l'afflusso di energia, senza dover ricorrere alla realizzazione di nuovi elettrodotti.

La realizzazione della stazione porterà alla demolizione di circa 38 km di vecchie linee elettriche, di cui 5 km all'interno del Comune di Vaiano. Nel progetto di realizzazione sono previste alcune soluzioni d'ingegneria naturalistica e mitigazione ambientale, come l'utilizzo di materiale locale per il rivestimento della stazione, per ridurne il più possibile l'impatto paesaggistico. Quest'opera, e l'indotto che ne deriva, fa parte del progetto per l'elettrodotto "Colunga-Calenzano".

Stazione Elettrica di Collesalveti (LI)

La rete elettrica nell'area di Livorno presenta numerose criticità, soprattutto a causa della chiusura della centrale elettrica di Livorno nel novembre 2014. Una volta costruita, la stazione elettrica di Collesalveti consentirà un incremento della qualità e della sicurezza del servizio elettrico. L'area individuata fa sì che non vengano interessate aree private, perché all'interno del territorio comunale di Collesalveti, ed è ottimale poiché non presenta vincoli ambientali, paesaggistici e archeologici, quindi perfettamente compatibile con l'opera, grazie anche all'assenza di abitazioni. Inoltre quest'area consentirà di utilizzare linee già esistenti, senza doverne realizzare di nuove.

Con la realizzazione dell'opera verrà garantita la riduzione delle perdite di rete e l'incremento dell'affidabilità; sarà, inoltre, assicurato un complessivo beneficio della qualità del servizio, migliorando l'efficienza del sistema elettrico e una diminuzione delle emissioni di CO₂.

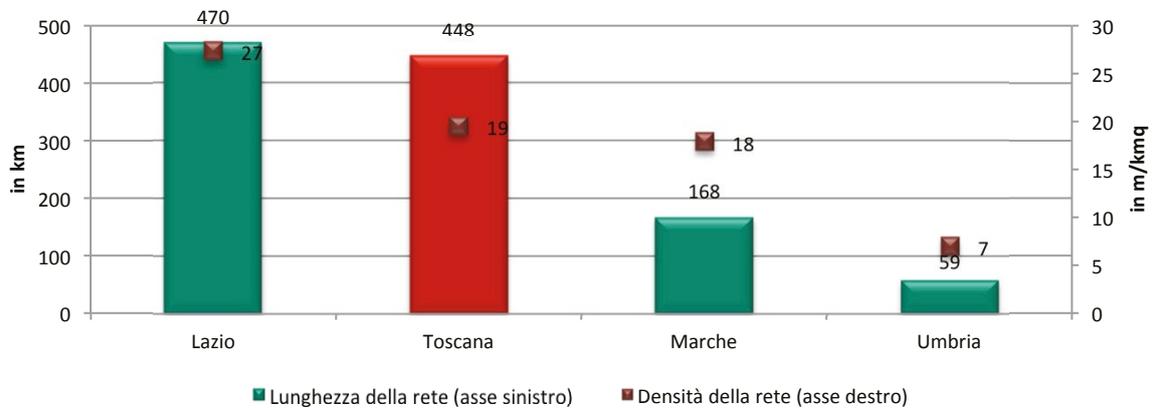
Nuovo collegamento elettrodotto 132 kV Piombino-Porto Ferraio

Attualmente l'Isola d'Elba è alimentata da un solo collegamento a 132 kV “Piombino-San Giuseppe” e da due cavi in media tensione tra il continente e Porto Ferraio. Si tratta di un assetto di rete rischioso per la sicurezza elettrica della zona, soprattutto nel periodo estivo quando la richiesta di energia aumenta notevolmente per il flusso dei turisti, accrescendo di conseguenza il rischio di black out. Per questo motivo Terna ha previsto nel Piano di Sviluppo della Rete Elettrica Nazionale un secondo collegamento a 132 kV tra l'Isola d'Elba e il continente, denominato “Piombino-Porto Ferraio” che consentirà di aumentare la sicurezza della rete elettrica, sia dell'isola sia dell'area di Piombino, e di migliorare la qualità e l'affidabilità del servizio. Il collegamento previsto, in corrente alternata, sarà lungo circa 36 km, di cui 32 km sottomarini e 4 km interrati. L'opera, dunque, non avrà alcun impatto sul paesaggio e sull'ambiente. Il tracciato è stato studiato in modo da interessare la minor porzione possibile di territorio, minimizzando l'interferenza con le zone di pregio ambientale, naturalistico e paesaggistico.

1.5.3. Il settore dei trasporti

La rete autostradale toscana, pur avendo una lunghezza complessiva molto simile a quella presente nel Lazio, risulta meno estesa se si tiene conto della dimensione del territorio regionale: la densità della rete è pari a circa 19 m di autostrada per ciascun kmq di superficie territoriale, circa un terzo in meno rispetto ai 27 m/kmq del Lazio, approssimativamente in linea con le Marche e oltre il doppio della rete umbra (Fig.1.71).

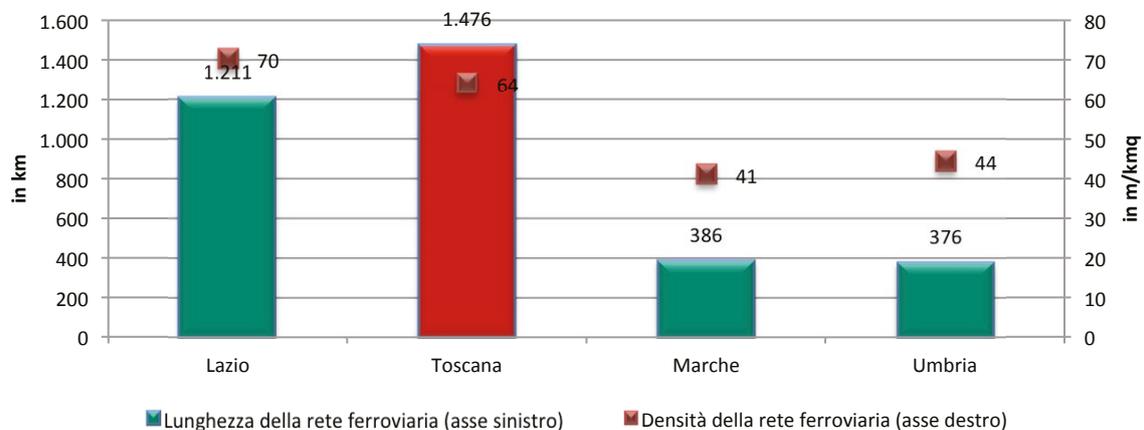
Fig. 1.71: Densità della rete autostradale (2012)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Situazione simile per quanto riguarda la rete ferroviaria toscana, che risulta essere la più estesa del Centro Italia, sebbene in relazione alla superficie territoriale il Lazio presenti una rete ferroviaria più fitta (Fig. 1.72).

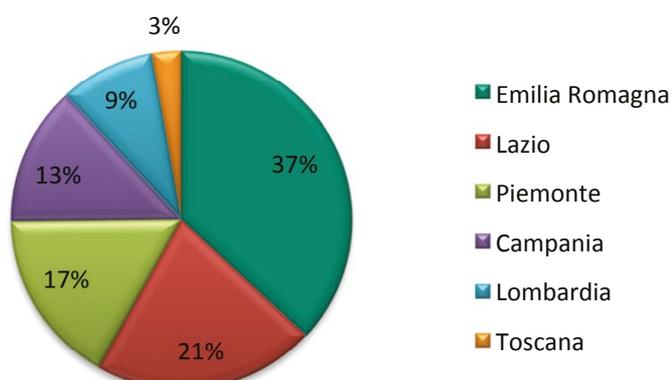
Fig. 1.72: Densità della rete ferroviaria (2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

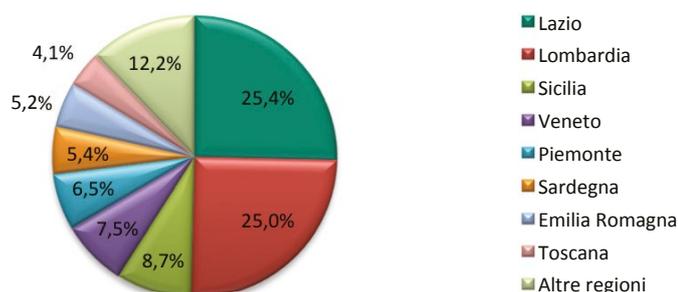
La rete ferroviaria ad alta velocità è prevalentemente concentrata nelle regioni settentrionali (Fig. 1.73), ad eccezione del Lazio, dove è presente oltre un quinto della rete; in Toscana è presente solo il 3% della rete, per una lunghezza di soli 38 km²¹.

²¹Il dato non tiene conto della linea Roma-Firenze ma solo del tratto toscano della linea Firenze-Bologna.

Fig. 1.73 Distribuzione della rete ferroviaria ad alta velocità (2014)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

Passando al trasporto aereo (Fig. 1.74), ad esclusione del Lazio – in cui il traffico di passeggeri è superiore a qualunque altra regione a livello nazionale, e confrontabile con la sola Lombardia – la Toscana mostra di avere un buon livello di traffico aereo nei propri aeroporti. Se si considera che circa il 50% del traffico nazionale avviene tra Lazio e Lombardia, il 4,1% della Toscana (6,4 milioni di passeggeri) è un dato di un certo livello, poco paragonabile con Marche ed Umbria, dove si parla solo di poche centinaia di migliaia di passeggeri arrivati e partiti all'anno.

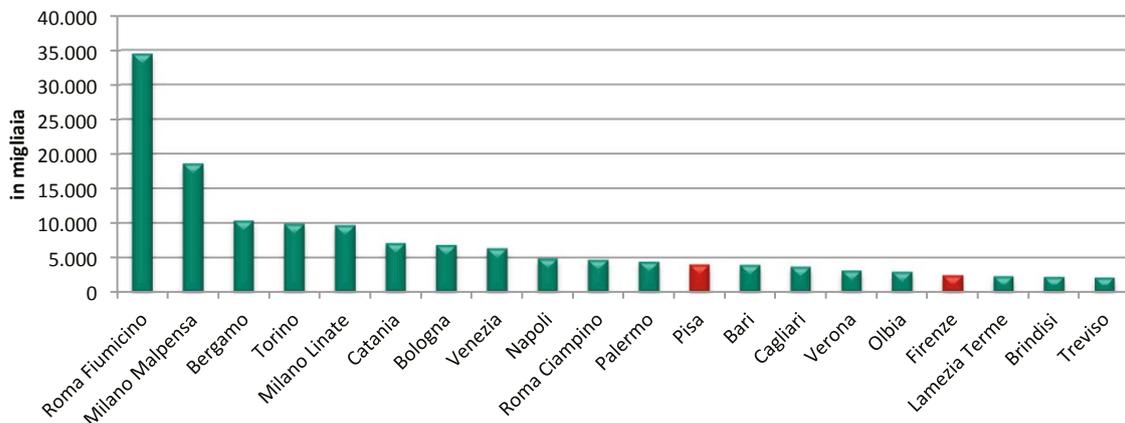
Fig. 1.74: Passeggeri arrivati e partiti negli aeroporti (2015)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assaeroporti

La Figura 1.75 mostra la classifica dei primi 20 aeroporti italiani, per numero di passeggeri: dei tre aeroporti toscani, Pisa registra il maggior numero di passeggeri transitati (con quasi 4 milioni di passeggeri nel 2015), che la posizionano al 12° posto, seguita da Firenze al 17° (con quasi 2,5 milioni di passeggeri). Decisamente marginale il terzo aeroporto – quello di

Grosseto – che registra un numero di passeggeri nel 2015 pari a poco più di 3.000 unità, risultando il penultimo aeroporto in classifica, avanti solo all’aeroporto di Foggia.

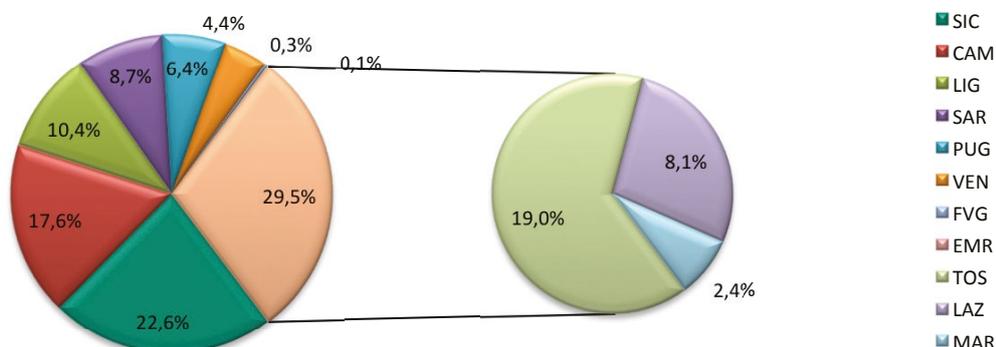
Fig. 1.75: Passeggeri arrivati e partiti per aeroporto (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assaeroporti

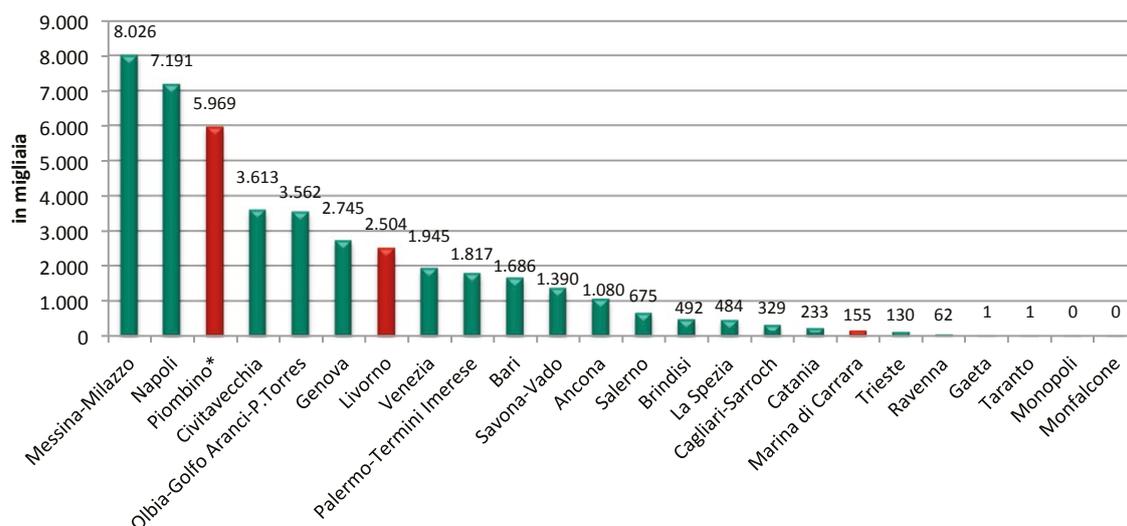
L’attività portuale toscana appare più dinamica con riguardo al trasporto passeggeri piuttosto che al trasporto merci, grazie alla presenza delle isole a cominciare dall’Elba e ai collegamenti con Sardegna e Corsica. Riguardo al segmento passeggeri (Fig. 1.76), infatti, la Toscana, con i suoi quasi 8,5 milioni di unità trasportate nel solo 2014 (19% del totale nazionale) è seconda solo alla Sicilia (poco più di 10 milioni di passeggeri nel 2014) e rappresenta una buona fetta del trasporto passeggeri di tutto il Centro Italia (29,5% del totale nazionale). In particolare, è il porto di Piombino che registra il transito di passeggeri più elevato tra i porti toscani, con quasi 6 milioni di passeggeri nel solo 2014 (Fig. 1.77), circa un milione in meno del porto di Napoli e 2 rispetto a quello di Messina.

Fig. 1.76: Trasporto marittimo - passeggeri (2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assoporti

Fig. 1.77: Trasporto passeggeri per porto (2014)

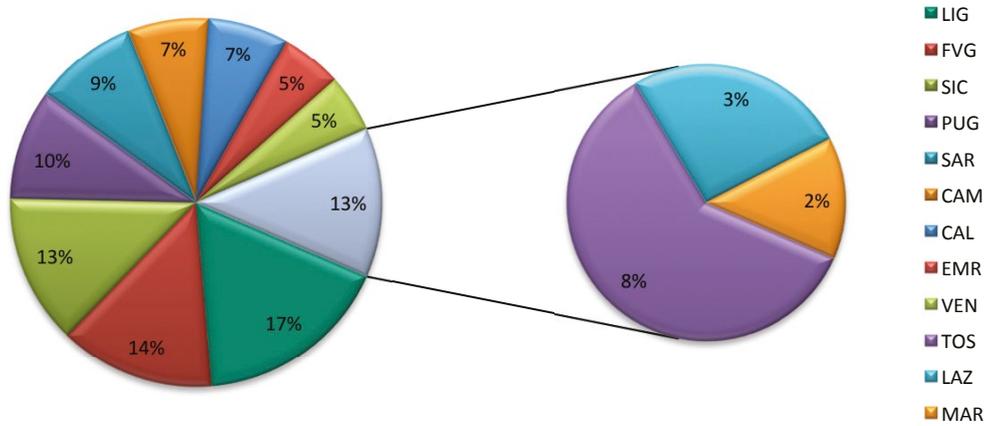


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assoporti

*Comprende i porti di Porto Ferraio, Rio Marina e Cavo

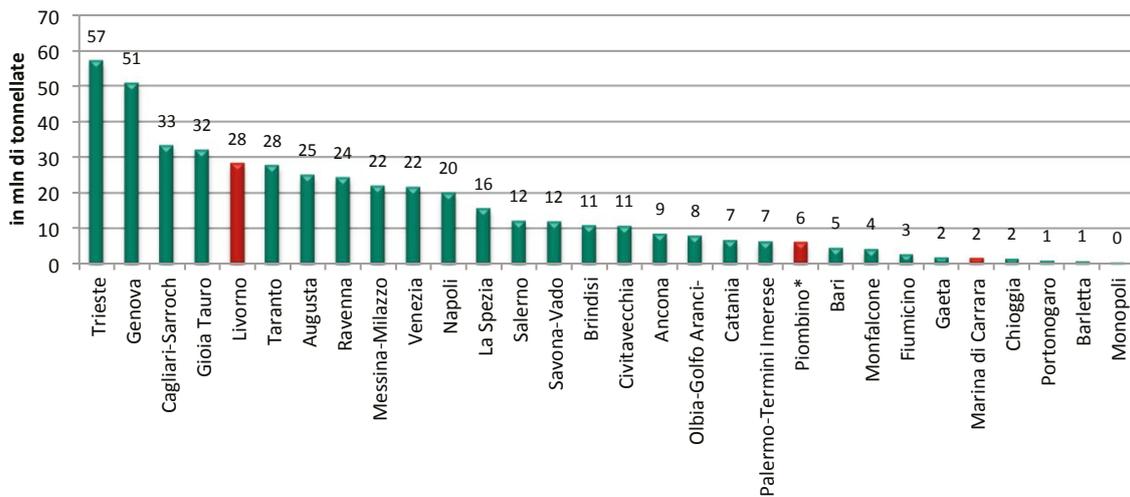
Rispetto al trasporto merci (Fig. 1.78), i porti toscani si posizionano a metà classifica, grazie quasi esclusivamente alla performance di Livorno: la Toscana copre, infatti, l'8% del trasporto merci nazionale. Si rileva una movimentazione di merci pari a circa 36 milioni di tonnellate nel 2014 - meno della metà dei porti liguri ma comunque molto più attiva rispetto alle altre regioni portuali del Centro Italia (15,6 e 8,6 milioni di tonnellate per Lazio e Marche, rispettivamente). Per il trasporto merci, il primo porto toscano è quello di Livorno (Fig. 1.79), quinto nel ranking nazionale, cui si riferisce circa il 78% dei 36 milioni di tonnellate di merci movimentate.

Fig. 1.78: Trasporto marittimo - merci (2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assoporti

Fig. 1.79: Trasporto di merci per porto (2014)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assoporti

* Comprende i porti di Porto Ferrajo, Rio Marina e Cavo

2. I RAPPORTI TRA IMPRESE E AMMINISTRAZIONI IN TOSCANA

Il secondo capitolo del Rapporto ORTI è focalizzato sull'analisi e comparazione delle soluzioni ideate dagli amministratori locali della Regione Toscana per rendere più trasparenti i processi decisionali e favorire la partecipazione di cittadini e imprese alle decisioni pubbliche.

Particolare attenzione è posta alle esperienze di successo (cd. “buone prassi”) nei rapporti fra imprese e amministrazioni. Sono tali sia le iniziative intraprese dagli amministratori locali toscani per coinvolgere la società civile, sia quelle mirate alle imprese, potenzialmente in grado di migliorare i rapporti tra strutture amministrative e portatori di interesse.

2.1. La partecipazione e la trasparenza nella normativa regionale e locale della Toscana

L'idea di una legge regionale sulla partecipazione in Toscana prende vita nel 2006 a seguito della percezione, da parte dell'amministrazione regionale, di una crisi di legittimazione degli apparati istituzionali. La crisi ha origini chiare: sempre più spesso, anche a causa dell'assenza di canali efficaci di comunicazione con la società, le decisioni vengono prese in “solitudine” dai decisori pubblici. L'esigenza degli amministratori locali nel 2006 è pertanto quella di creare canali permanenti di mediazione tra politica, istituzioni, imprese e cittadini.²²

La soluzione scelta dalla Regione Toscana è un ripensamento profondo del ruolo e delle forme della partecipazione dei portatori di interesse ai processi decisionali. Il tentativo – ambizioso – è quello di combinare gli oneri di informazione delle amministrazioni a favore di cittadini e imprese con quelli della partecipazione, affinché costoro possano contribuire, con la loro esperienza, ad una migliore qualità delle decisioni collettive.

La prima legge regionale sulla partecipazione risale al 2007 (Legge regionale n. 69 del 2007 “Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali”). La legge (seguita da un provvedimento analogo della Regione Emilia Romagna, nel 2010)²³ è ancora oggi considerata esempio di norma che tenta di

²² Per conoscere il percorso che ha portato alla prima legge regionale sulla partecipazione, si veda la presentazione “La legge regionale della Toscana sulla partecipazione: finalità ed obiettivi” dell'Assessorato alle Riforme istituzionale e alla partecipazione http://www.regione.toscana.it/documents/10180/23652/LR_69_2007_PresentazioneSintetica.pdf/64b4a5db-590c-4afb-9cc6-be48dd17d1f3

²³ Si veda la legge regionale “Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali” <http://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/monitor.php?urn=er:assemblealegislativa:legge:2010:3>

sperimentare forme e modalità innovative di partecipazione dei cittadini ai processi di costruzione delle politiche pubbliche e delle scelte collettive.

A cinque anni di distanza dall'approvazione della legge del 2007, il 2 agosto del 2013 il Consiglio regionale della Toscana ha approvato un nuovo testo di legge sulla partecipazione (legge regionale n. 46 del 2013 "Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali").²⁴ Il nuovo testo è stato elaborato al termine di un processo di valutazione previsto dalla stessa legge del 2007, nonché di un'indagine, risalente al 2012, sugli effetti prodotti da questa. I due processi di ricognizione sono culminati nella Risoluzione n. 168 del 19 dicembre 2012, attraverso cui il Consiglio regionale esprimeva un giudizio positivo sugli effetti della legge affermando, al tempo stesso, l'opportunità di una nuova legge, e indicando le modalità di revisione dei punti critici.²⁵

La legge regionale del 2013 è composta da 32 articoli ed è basata su tre pilastri.²⁶ Primo è quello dell'obbligatorietà del Dibattito Pubblico Regionale (DPR). La legge stabilisce che su opere, progetti e interventi che abbiano particolare rilevanza per la comunità regionale si svolga un confronto pubblico, della durata di sei mesi, e disciplinato da regole precise. Tra le tipologie di opere per le quali è previsto il DPR sono compresi porti, aeroporti, infrastrutture stradali e ferroviarie. Di fatto, quindi, rispetto a quanto formulato dalla legge del 2007 la legge del 2013 amplia l'ambito di intervento dello strumento partecipativo, che in precedenza si limitava ai "grandi eventi".

La relazione di accompagnamento alla legge del 2013, peraltro, spiega che la facoltatività del DPR prevista nella legge precedente *"non si è rivelata efficace, così come non ha trovato applicazione il meccanismo della domanda di apertura di un dibattito pubblico"*.²⁷

Il DPR è organizzato e condotto in base alla responsabilità di un organo "terzo", indipendente e "neutrale": l'Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione (d'ora in avanti "l'Autorità"). A differenza di quanto stabilito dalla legge regionale del 2007, il nuovo organo non ha più natura monocratica. L'Autorità è dotata di tre componenti, scelti tra *"persone di comprovata esperienza nelle metodologie e nelle pratiche partecipative"*,²⁸ designati dal Consiglio Regionale. Ulteriore novità è nella durata della carica. I componenti dell'Autorità restano in carica per cinque anni a decorrere dalla

²⁴ Si veda la legge n. 46 del 2 agosto 2013 "Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali".

<http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:legge:2013-08-02:46>

²⁵ Si veda la relazione della legge regionale sulla partecipazione n.46 del 2 agosto 2013, p.1 Qui il [documento](#).

²⁶ Si veda la legge n.46 del 2 agosto 2013

²⁷ Si veda la relazione della legge regionale sulla partecipazione n.46 del 2 agosto 2013, p.1

²⁸ Si veda l'articolo 4 comma 2 della legge n.46 del 2013

nomina (e non più, come previsto dalla legge del 2007, alla scadenza della legislatura regionale).

Gli articoli 10, 11 e 12 sono la struttura portante della nuova legge sulla partecipazione. Questi stabiliscono la procedura, le modalità di svolgimento e la conclusione del DPR. L'articolo 10 prevede che sia l'Autorità a promuovere e coordinare il dibattito pubblico, operando sulla base della relazione inviata dai soggetti promotori dell'opera. L'Autorità indice il dibattito pubblico stabilendone modalità e strumenti *“in modo da assicurare la massima informazione alla popolazione interessata, promuovere la partecipazione e garantire l'imparzialità della conduzione, la piena parità di espressione di tutti i punti di vista e l'eguaglianza, anche di genere, nell'accesso ai luoghi e ai momenti di dibattito”*.²⁹ Infine, a conclusione del DPR l'Autorità riceve il rapporto finale formulato dal responsabile del DPR e contenente i risultati del dibattito. Nel rapporto finale sono evidenziati tutti gli argomenti sostenuti dai partecipanti e le proposte conclusive emerse.

Ispirato alla ricerca della massima trasparenza nella fase di individuazione delle ragioni di un progetto, delle possibili soluzioni e delle possibili alternative, il DPR si pone l'obiettivo di favorire l'apertura e il coinvolgimento collettivo, scandito attraverso varie fasi di confronto tra ipotesi e soluzioni diverse e attraverso il ricorso a una pluralità di strumenti partecipativi: la diffusione di una base di documentazione tecnica ampia e condivisa, l'interrogazione di esperti e scienziati, forum tematici o altri momenti “regolati” di discussione tra i cittadini e di verifica sul formarsi e il mutare delle opinioni e preferenze, nonché l'uso di internet e delle nuove tecnologie dell'informazione, attraverso lo strumento del portale Open-Toscana.

La legge del 2013, inoltre, stabilisce azioni di sostegno e di supporto ai processi locali di partecipazione, siano essi promossi dagli enti locali, dai cittadini o da altri soggetti come imprese, associazioni o istituti scolastici. Costoro possono presentare un progetto di processo partecipativo, inerente un oggetto ben definito e circoscritto, indicando i metodi e gli strumenti più adatti, tali da assicurare la massima “inclusività”, e cioè la garanzia che tutti gli interessi siano coinvolti e che tutti coloro che ne sono portatori abbiano pari opportunità di esprimersi. Spetta peraltro all'Autorità la valutazione e l'ammissione dei progetti presentati, sulla base di una serie di condizioni e requisiti indicati dalla legge. L'ente competente in materia dichiara, all'inizio del processo, di impegnarsi a “tener conto” dell'esito del processo partecipativo o, in ogni caso, di motivare adeguatamente e pubblicamente le ragioni del mancato o parziale accoglimento dei risultati.

²⁹ Si veda l'articolo 11 comma 1 della legge n.46 del 2013

Infine, un elemento importante è contenuto all'articolo 24 della legge del 2013, laddove si impegna l'Autorità a presentare un rapporto annuale al Consiglio regionale. Nel rapporto si analizzano i processi partecipativi locali e i dibattiti pubblici svoltisi nel corso dell'anno; le risorse impegnate e le considerazioni sull'impatto e sull'efficacia dei processi partecipativi attivati.³⁰

2.2. L'attività di lobbying dei rappresentanti di associazioni e imprese nella Regione Toscana

Il lobbying è lo strumento di rappresentanza politica con il quale gruppi, organizzazioni e individui, legati tra loro da interessi comuni, incidono, legittimamente, sulle istituzioni al fine di influenzarne le decisioni a proprio vantaggio.³¹ Ad oggi in Italia manca una disciplina organica della materia a livello nazionale.³²

La Toscana è la prima regione italiana a essersi dotata di una legge sulla rappresentanza professionale di interessi. La legge, che titola "Norme per la trasparenza dell'attività politica e amministrativa del Consiglio regionale della Toscana", è stata approvata il 18 gennaio 2002, con un solo voto contrario.³³ L'iniziativa è frutto del lavoro dell'allora Presidente del Consiglio regionale pro tempore – attualmente Vice Ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti – Riccardo Nencini.³⁴ A oggi quella toscana è l'unica normativa regionale su gruppi di interesse che abbia ricevuto attuazione.³⁵

La legge toscana sul lobbying è composta di 4 articoli recanti le finalità, l'accreditamento dei gruppi d'interesse, le modalità di tutela dell'interesse rappresentato e le sanzioni. L'articolo 1 afferma che il Consiglio (ma non la Giunta Regionale) riconosce i gruppi di pressione e ne valorizza il ruolo di portatori di interessi "*ove siano compatibili con gli interessi della collettività*" sono "recepiti". Lo stesso articolo riconosce tre distinti obiettivi della normativa: il primo è assicurare la trasparenza dell'attività politica e amministrativa, il

³⁰ Si veda l'art.24 commi 1 e 2 della legge del 18 gennaio 2002

³¹ Per la definizione di lobby si veda P.L. Petrillo "Democrazie sotto pressione. Parlamenti e lobby nel diritto pubblico comparato", pp. 44-48

³² Si veda il Report di Transparency International Italia "Lobbying e democrazia. La rappresentanza degli interessi in Italia" https://www.transparency.it/wp-content/uploads/2014/11/LobbyingDemocrazia_Transparency_International_Italia_cor.pdf e Paper "Lobby: la rappresentanza di interessi", Università Commerciale Luigi Bocconi <http://www.unibocconi.it/wps/wcm/connect/ec8cb625-4918-448b-84d2-39a2ebe109b4/WP+13+Quaderno+Lobby+-+gennaio+2014.pdf?MOD=AJPERES>

³³ Dopo aver approvato la legge, ai sensi dell'art.2, c.2, il 9 aprile 2002 è stato deliberato dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale il disciplinare di attuazione della normativa. Per approfondimenti sulla legge regionale toscana P.L. Petrillo "Democrazie sotto pressione. Parlamenti e lobby nel diritto pubblico comparato", pp. 394-399.

³⁴ Si veda l'articolo "Mala-Lobby", Nencini pioniere della regolamentazione lancia proposta di legge" su www.avantionline.it

³⁵ Si veda il Portale della Regione Toscana www.regione.toscana.it/llegge-sulla-partecipazione

Si veda P.L. Petrillo "Democrazie sotto pressione. Parlamenti e lobby nel diritto pubblico comparato". Nel testo vengono descritti tutte le leggi regionali di regolamentazione dei gruppi di pressione (Sicilia, Abruzzo, Molise e Toscana) dove emerge come unico caso riuscito quella della Regione Toscana.

secondo garantire l'accesso e la partecipazione a un numero sempre maggiore di soggetti, il terzo favorire i consiglieri regionali nello svolgimento del loro mandato.

L'articolo 2 disciplina le modalità di accreditamento dei gruppi d'interesse. Questi vengono accreditati mediante l'iscrizione in un apposito registro. Al Registro accedono le categorie economiche, sociali e del terzo settore maggiormente rappresentative a livello regionale e provinciale. L'articolo 2, comma 5, della legge limita la possibilità di iscrizione al Registro ai soli gruppi *"la cui organizzazione interna sia regolata dal principio democratico"*, *"perseguano interessi meritevoli di tutela secondo l'ordinamento giuridico"* e *"siano costituiti da almeno sei mesi alla data della richiesta di iscrizione"*. Ai fini dell'iscrizione i gruppi d'interesse devono produrre, oltre alla domanda e all'atto costitutivo, lo statuto e la deliberazione degli organi statutari relativa alla rappresentanza esterna. Ove da controlli successivi all'iscrizione nel registro risulti che uno o più gruppi d'interesse non possiedano i requisiti previsti dalla legge, l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale provvede alla comunicazione dell'esito del controllo ai soggetti controllati ed alla eventuale cancellazione degli stessi al registro.

Le richieste di iscrizione sono presentate entro il 31 marzo e il 31 ottobre di ogni anno. L'iscrizione è disposta entro il trimestre successivo alla scadenza del termine. Il Registro è diviso per settori secondo le materie di competenza delle Commissioni consiliari ordinarie. A febbraio 2016 i settori sono quattro: Affari istituzionali, programmazione, bilancio, informazione e comunicazione; Sviluppo economico e rurale, cultura, istruzione, formazione; Sanità e politiche sociali; Territorio, ambiente, mobilità, infrastrutture.

I gruppi devono indicare il settore o i settori per i quali si richiede l'accredimento in rapporto alle proprie finalità sociali, nonché i soggetti incaricati a rappresentare il gruppo presso il Consiglio regionale a seguito dell'accredimento. A febbraio 2016 risultano iscritti 135 gruppi di interesse.³⁶ Di questi, il 74% si è iscritto tra il 2002 e il 2003 mentre l'ultima iscrizione al Registro è datata 12 febbraio 2015. Nell'elenco degli iscritti al Registro figurano numerose associazioni imprenditoriali quali Confesercenti, Confagricoltura, CNA, Confindustria e Ance; associazioni dei consumatori come Cittadinanzattiva o associazioni ambientali come il W.W.F. Sono presenti anche le rappresentanze regionali dei tre sindacati confederali CGIL, CISL e UIL.

Secondo quanto stabilito dall'articolo 3, comma 2 della legge le richieste rappresentate dai soggetti accreditati possono riguardare atti proposti o da proporre all'esame del Consiglio. Nel primo caso, i rappresentanti dei gruppi di interesse possono anche chiedere di essere

³⁶ Si veda la [lista](#) dei gruppi accreditati sul Portale della Regione Toscana

auditi dalle commissioni consiliari incaricate dell'istruttoria degli atti; nel secondo caso, le richieste formali dei gruppi d'interesse e la relativa documentazione sono trasmesse indistintamente a tutti i gruppi politici del Consiglio regionale. I rappresentanti dei gruppi accreditati possono accedere ai locali del Consiglio; possono seguire per via telematica le sedute delle commissioni consiliari di loro specifico interesse, secondo le modalità disciplinate dal regolamento interno del Consiglio. Possono inoltre accedere agli uffici del Consiglio regionale per informazioni e chiarimenti di carattere tecnico relativi all'organizzazione procedurale dei lavori del Consiglio stesso, fatto salvo il rispetto di accesso agli atti stabilito dalla legge regionale.

Infine, secondo l'articolo 4 gli atti formali dei gruppi accreditati e i componenti dei loro rappresentanti debbono essere coerenti con il ruolo e le funzioni che lo Statuto attribuisce al Consiglio regionale e ai suoi membri. È vietato in particolare "esercitare nei confronti dei consiglieri regionali e delle rispettive organizzazioni, forme di pressione tali da incidere sulla libertà di giudizio e di voto". Spetta all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale valutare la sussistenza della violazione e comminare le sanzioni che possono andare dal richiamo formale alla sospensione temporanea e alla revoca dell'iscrizione al Registro.

2.3. Open Data

Gli open data sono definiti come dati che possono essere liberamente utilizzati, riutilizzati e redistribuiti, con la sola limitazione – al massimo – della richiesta di attribuzione dell'autore e della redistribuzione allo stesso modo (ossia senza che vengano effettuate modifiche). Questi rappresentano lo strumento utile ad attuare i principi di trasparenza, partecipazione e collaborazione propri della dottrina dell'Open Government, secondo il quale tutte le attività dei Governi e delle Amministrazioni dello Stato devono essere aperte e disponibili per favorire azioni efficaci e garantire un controllo diffuso sulla gestione della cosa pubblica, ridefinendo alla base il rapporto tra Pubblica Amministrazione e cittadino e spostandone il focus da un approccio orientato all'erogazione di servizi in cui il cittadino è fruitore di prestazioni erogate dall'Amministrazione ad uno basato su un processo di collaborazione reale, in cui il cittadino partecipa alle scelte di governo. È necessario, pertanto, mettere il cittadino nelle condizioni di disporre degli strumenti conoscitivi indispensabili per poter prendere decisioni o comunque valutare le decisioni prese dall'Amministrazione. Tali strumenti sono essenzialmente costituiti dai dati e dalle informazioni dei quali la Pubblica Amministrazione dispone e che le sono indispensabili per la gestione dei processi che gestisce nell'assolvimento dei suoi compiti istituzionali e di servizio.

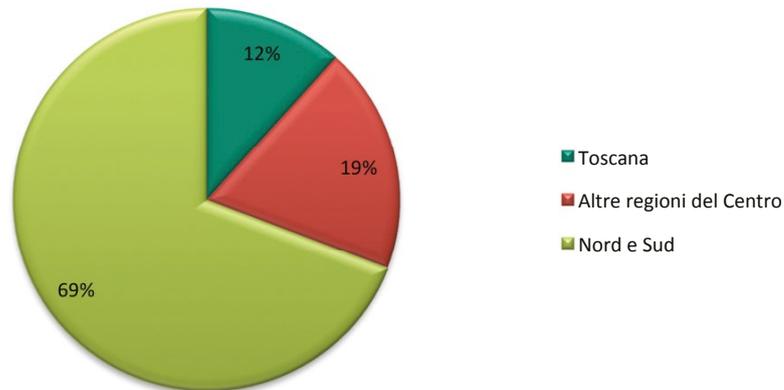
Mettere a disposizione del cittadino e delle imprese l'insieme dei dati pubblici gestiti dall'Amministrazione in formato aperto rappresenta un passaggio culturale necessario per il rinnovamento delle istituzioni nella direzione di apertura e trasparenza proprie dell'Open Government, a tutti i livelli amministrativi. Il libero accesso all'informazione pubblica si configura, infatti, come un aspetto fondamentale per tradurre il concetto di Open Government in un vero e proprio modello sostenibile, in quanto consente di:

- Rendere l'amministrazione trasparente. Il libero accesso a documenti, atti e saperi sul governo della res publica e sulle scelte politicoistituzionali compiute dalle Amministrazioni è un aspetto centrale per la trasparenza delle Istituzioni. Tale aspetto stimola e facilita i cittadini ad un controllo continuo e costante sull'operato e sui processi decisionali dei soggetti istituzionali. Attraverso l'attuazione di politiche di apertura reale delle informazioni e dei dati pubblici, i cittadini sono in condizione di verificare l'efficienza dell'apparato burocratico.
- Rendere l'amministrazione aperta. Distribuire i dati pubblici in un formato aperto e libero da restrizioni sia dal punto di vista dell'accesso che dell'integrazione e del riutilizzo, rappresenta il presupposto di base affinché possa svilupparsi un vero e proprio processo di collaborazione tra le istituzioni e la comunità dei cittadini sulle scelte di governo, anche la rielaborazione in forma nuova e diversa dei dati messi a disposizione. Mediante strategie di apertura dei dati della Pubblica Amministrazione i cittadini non sono più soltanto consumatori passivi di informazioni messe a disposizione dalle Amministrazioni. Hanno invece l'opportunità di riutilizzare e integrare i dati messi loro a disposizione, fino a sviluppare servizi e applicazioni a vantaggio dell'intera comunità di utenti, che vanno ad affiancarsi a quelli creati centralmente dalle Istituzioni. In questo modo i cittadini collaborano effettivamente con i soggetti istituzionali e partecipano attivamente alle azioni di governo della cosa pubblica.

Il Governo ha, a tal proposito, creato una piattaforma che raccoglie tutti i dataset messi a disposizione dalle Pubbliche Amministrazioni³⁷. Da un'analisi territoriale, risulta che il 12% dei dati attualmente resi disponibili dalla PA è fornito dalla sola Toscana (Fig. 2.1). Un altro 19% è riferibile alle altre regioni del Centro Italia.

³⁷ La piattaforma è disponibile al sito dati.gov.it.

Fig. 2.1: Open data per ripartizione territoriale (2016*)

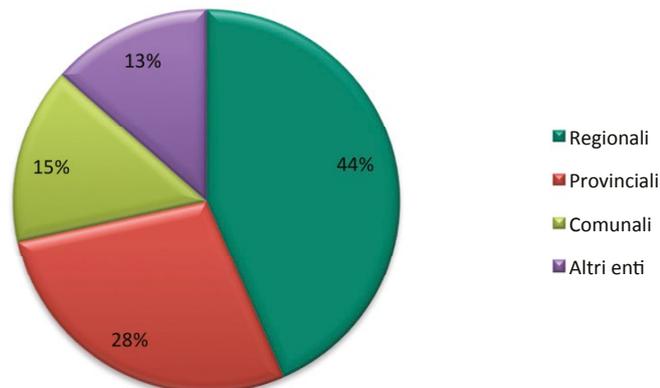


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati dati.gov.it

*I dati risalgono all'ultima consultazione del portale, avvenuta in data 15 febbraio 2016

In particolare, si tratta complessivamente di 1.186 dataset, la maggior parte dei quali di provenienza regionale (44%) e, a seguire, provinciale (28%) (Fig. 2.2).

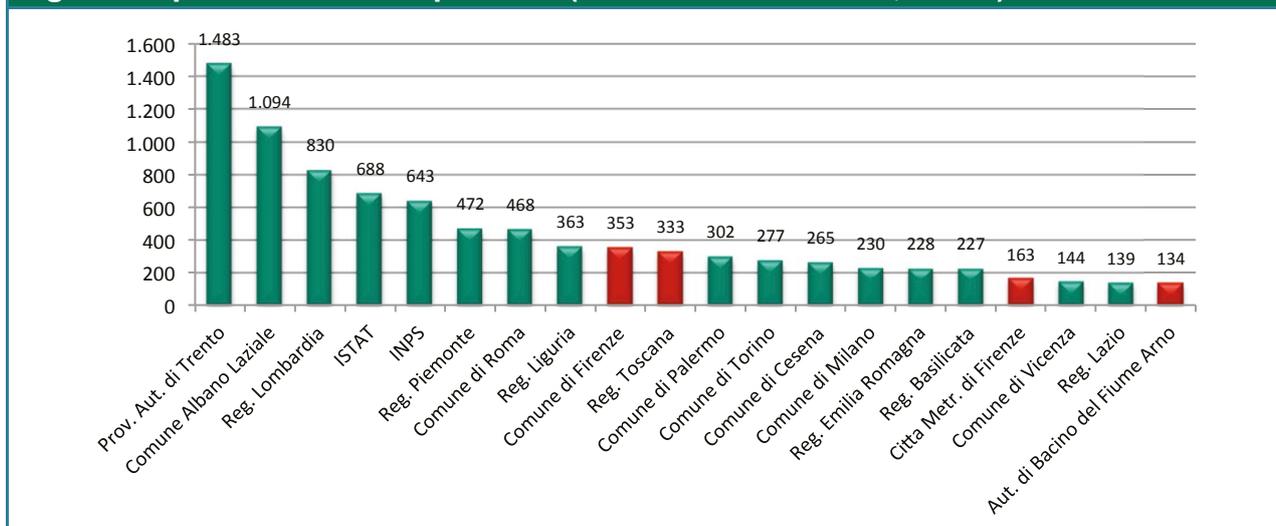
Fig. 2.2: Open data in Toscana per ente (2016*)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati dati.gov.it

*I dati risalgono all'ultima consultazione del portale, avvenuta in data 15 febbraio 2016

Dei 51 enti censiti, vengono rappresentati i primi 20 per disponibilità di open data (Fig. 2.3). Tra questi rientrano 4 degli 8 enti toscani con open data: in primis, il Comune di Firenze e la Regione Toscana, in 9° e 10° posizione, con 353 e 333 dataset, rispettivamente; secondariamente, si trovano la Città Metropolitana di Firenze e l'Autorità di Bacino del Fiume Arno, che con 163 e 134 dataset disponibili, rispettivamente, si posizionano 17° e 20° nella classifica dei primi 20 enti.

Fig. 2.3: Open data in Italia per ente (in numero di dataset; 2016*)


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati dati.gov.it

*I dati risalgono all'ultima consultazione del portale, avvenuta in data 15 febbraio 2016

Nel 2015 il Consiglio regionale toscano ha approvato una legge recante disposizioni in materia di dati aperti e loro riutilizzo: la legge regionale 18 febbraio 2015, n. 19. Il provvedimento è stato approvato a seguito di una delibera regionale in materia (n. 23 del 21 gennaio 2013 “Realizzazione piattaforma open data e approvazione linee guida recanti criteri generali per gli open data in Regione Toscana”).

La legge regionale si compone di dieci articoli. L'articolo 4 descrive le modalità con le quali si garantisce la pubblicazione e il riutilizzo degli open data. In questo contesto di riferimento è stata realizzata Open Toscana, una multi-piattaforma finalizzata ad avvicinare l'amministrazione ai cittadini e alle imprese, rendendo immediato e intuitivo l'accesso ai dati e ai servizi. Nella sezione dedicata agli *Open Data* è possibile ricercare e riutilizzare i dati aperti toscani come quelli riguardanti gli Sportelli informativi e servizi del territorio toscano o il numero di imprese e di addetti della Provincia di Lucca.³⁸ Inoltre, gli utenti possono segnalare dataset da aprire, promuovere idee da sviluppare o condividere esperienze e prodotti realizzati grazie ai dati aperti.³⁹

L'articolo 7 delinea le iniziative utili a creare un effettivo *open government* toscano, che implementi sul territorio i principi di trasparenza, partecipazione e collaborazione. La collaborazione è prevista anche con soggetti privati, cittadini, associazioni e imprese, che possono fare segnalazioni e proposte in materia di dati pubblici e loro riutilizzo.

³⁸ Si veda il sito <http://dati.toscana.it/group>

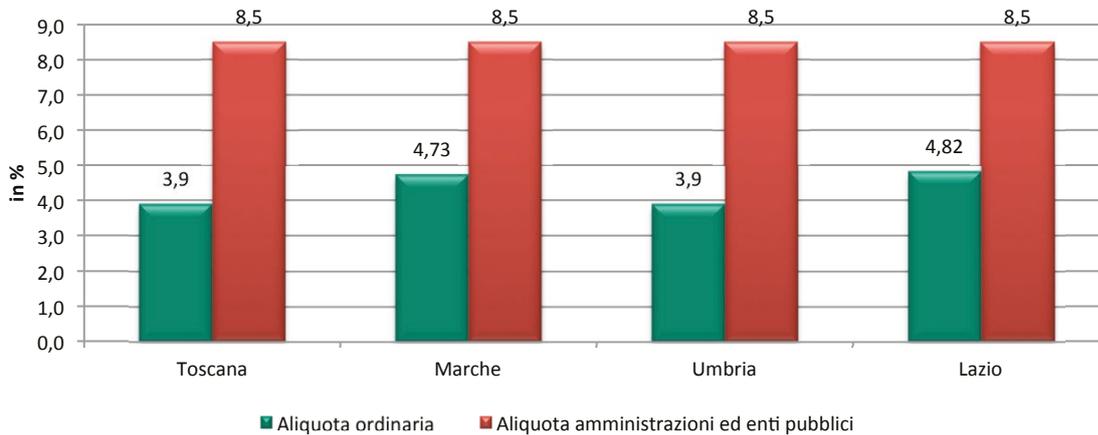
³⁹ Qui il link al Portale OpenToscana <http://open.toscana.it/>

2.4. La pressione fiscale sulle imprese

La Toscana per la dichiarazione dell'imposta regionale sulle attività produttive 2016, per l'anno d'imposta 2015, mantiene invariate le aliquote IRAP.

Dal confronto con le altre regioni del Centro, essa presenta l'aliquota ordinaria del 3,90%, così come l'Umbria. Tenendo presente che le Regioni hanno la facoltà di prevedere incrementi o diminuzioni percentuali rispetto all'aliquota ordinaria, le Marche e il Lazio hanno una maggiorazione dell'aliquota ordinaria rispettivamente di 0,83 e 0,92 punti percentuali. La Regione Lazio ha applicato l'incremento massimo previsto dalla legge (Fig. 2.4). L'aliquota per le amministrazioni e gli enti pubblici è la stessa in tutte le regioni considerate e pari all'8,5%.

Fig. 2.4: Aliquote IRAP 2016 (anno d'imposta 2015)



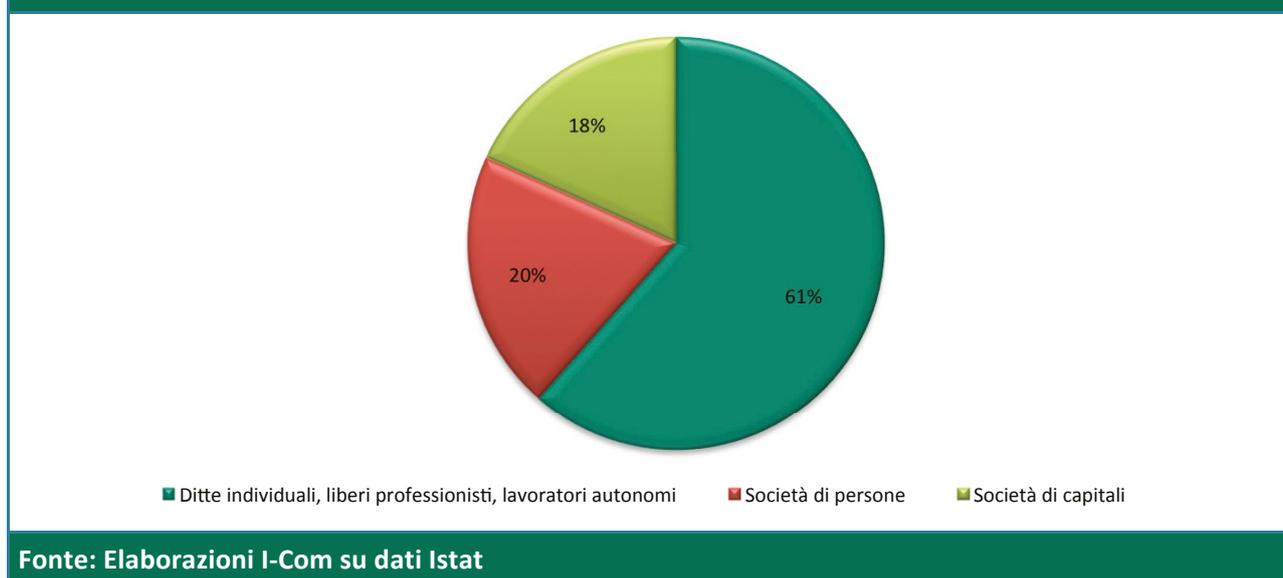
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Agenzia delle Entrate

È opportuno precisare che la Regione Toscana prevede anche per la dichiarazione 2016 delle esenzioni, riduzioni e maggiorazioni dell'aliquota IRAP per alcune tipologie d'impresa. Ad esempio, prevede l'azzeramento dell'aliquota ordinaria IRAP per le imprese costituite nel 2014 in settori ad alta tecnologia e a medio-alta tecnologia secondo la vigente classificazione dei settori produttivi Ateco, operanti nei comparti dell'industria e dei servizi. Le piccole e medie imprese che si insediano ex novo in aree integrate di sviluppo del territorio regionale, individuate con deliberazione della Giunta regionale, in aree di crisi complessa individuate ai sensi della normativa nazionale, o in aree definite del tessuto urbano interessato nell'ambito di progetti di rigenerazione urbana beneficiano di una riduzione di aliquota di 1,50 punti percentuali.

Mentre è prevista una maggiorazione di 0,92 punti percentuali per le imprese operanti nel settore alberghiero e della ristorazione.

Considerando che la maggior parte di imprese attive in Toscana ha la forma giuridica di impresa individuale o società di persona (Fig. 2.5) è opportuno far riferimento alle addizionali regionali e comunali all'IRPEF. L'81% delle imprese toscane, infatti, è soggetto passivo IRPEF, in quanto il reddito da queste prodotte incrementa l'imponibile del titolare (per quanto riguarda le ditte individuali) e dei soci (per quel che riguarda le società di persone).

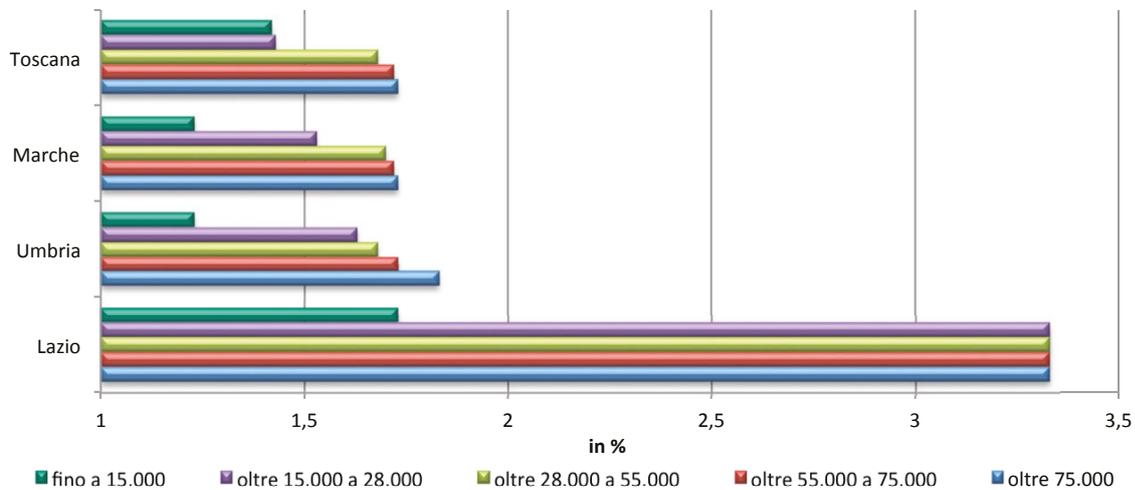
Fig. 2.5: Forma giuridica delle imprese attive in Toscana (2013)



In riferimento alle addizionali regionali, la Toscana appare essere tra le regioni più competitive: ad eccezione del primo scaglione (1,42% per la Toscana), per il quale Umbria e Marche prevedono un'aliquota inferiore (1,23%), la Toscana presenta le aliquote più basse (Fig. 2.6). Al contrario, il Lazio presenta il carico fiscale più elevato, prevedendo due sole aliquote: la prima (1,73%), relativa ai redditi entro i 15.000€, è addirittura superiore alle aliquote previste per gli altri scaglioni di reddito nelle altre regioni⁴⁰; la seconda, relativa ai redditi superiori a 15.000€, è pari al 3,33% - il massimo applicabile previsto dalla legge - pari al doppio (e oltre) delle aliquote toscane.

⁴⁰ Fa eccezione solo l'aliquota dell'ultimo scaglione per l'Umbria (1,83%).

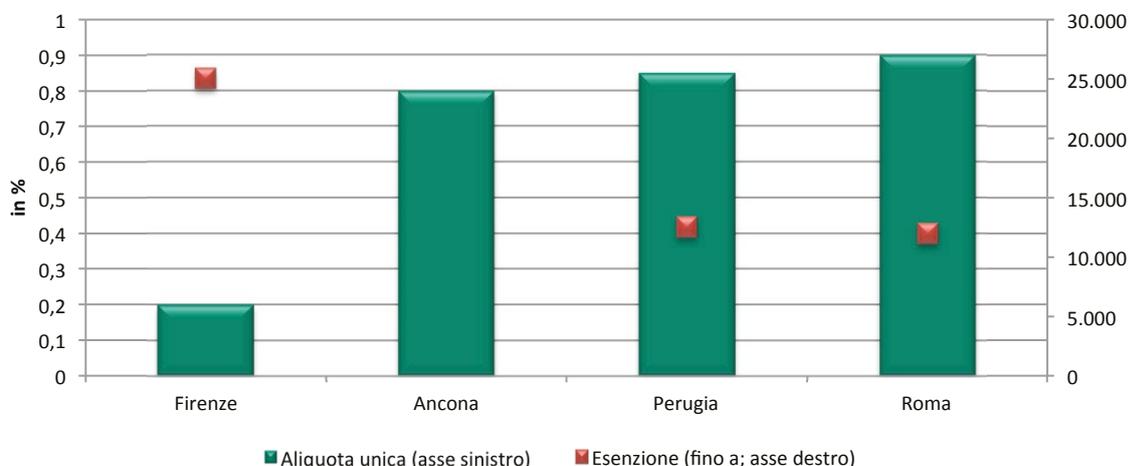
Fig. 2.6: Aliquote addizionali regionali all'IRPEF (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF

Con riferimento alle addizionali comunali, si propone di seguito un confronto tra i capoluoghi di regione del Centro Italia. Firenze presenta l'aliquota più bassa (0,2%), nonché la più ampia fascia di reddito esente (Fig. 2.7), pari a 25.000€. Nei capoluoghi di Marche, Umbria e Lazio, sono previste aliquote ben più elevate, oltre quattro volte quelle toscane, che vanno dallo 0,8% di Ancona allo 0,85% di Perugia e allo 0,9% di Roma. Sul piano esenzioni, Perugia e Roma prevedono una soglia di esenzione – assente nella città di Ancona - pari a circa la metà di quella toscana.

Fig. 2.7: Aliquote addizionali comunali all'IRPEF e fasce di esenzione per capoluogo di provincia (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF

Limitando l'attenzione alla sola Toscana, siccome in molti comuni non è prevista un'aliquota unica ma un'aliquota progressiva, è stata calcolata, per ciascuna provincia, la media delle aliquote previste in ciascun comune. È stato così possibile valutare il livello (medio) di progressività dell'addizionale comunale (Fig. 2.8). Da quest'analisi risulta che a Firenze esiste la più ampia forbice tra le fasce reddituali estreme (0,12 p.p. di differenziale tra il primo e l'ultimo scaglione di reddito), indicando una maggiore attenzione a realtà imprenditoriali di piccole dimensioni. Simile la situazione nella provincia di Pisa. Nelle altre province si rilevano aliquote superiori relativamente alla fascia di reddito più bassa, con una relativa forbice più contenuta. La provincia col maggior carico fiscale in termini di addizionale comunale risulta essere Massa Carrara, dove sono previste solo due aliquote: 0,70% per redditi fino a 28.000€ e 0,71% per redditi superiori.

Fig. 2.8: Progressività delle aliquote addizionali comunali all'IRPEF per provincia (2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF

2.5. Public procurement

Con il termine *public procurement* si qualificano tutte le attività svolte dalle PA per soddisfare la propria domanda di beni e servizi, necessari al raggiungimento dei fini istituzionali. In base alle stime della Commissione europea, il *public procurement* pesa il 19% del PIL europeo e il 16% di quello italiano.⁴¹

Nel 2014 sono state approvate la Direttiva 2014/24/UE del Parlamento europeo e del Consiglio sugli appalti pubblici; la Direttiva 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia,

⁴¹ Si veda <http://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/29/verso-una-ristorazione-scolastica-italiana-piu-sostenibile-sustainable-public>

dei trasporti e dei servizi postali e la Direttiva 2014/23/UE del Parlamento europeo e del Consiglio sull'aggiudicazione dei contratti di concessione. Il nuovo quadro normativo persegue tre obiettivi principali: semplificazione, flessibilità e certezza giuridica. L'intenzione è quella di rendere il *public procurement* più efficiente, strategico e trasparente, a beneficio sia delle autorità pubbliche che degli operatori economici.⁴²

In particolare, il primo obiettivo della direttiva 2014/24/UE sugli appalti pubblici è quello di semplificare le procedure d'appalto. Il secondo obiettivo consiste nella promozione delle procedure di appalto informatizzate per il miglioramento dei livelli di efficienza, aumento dei risparmi e riduzione dei tempi di espletamento delle procedure. Infine, il terzo obiettivo mira al miglioramento delle condizioni di accesso al mercato delle piccole e medie imprese. La direttiva prevede anche una vigilanza più rigida sulla correttezza delle procedure con l'introduzione di nuovi e più stringenti vincoli sui conflitti di interesse e sui comportamenti illeciti.⁴³

Il Disegno di Legge (ddl) che delega il Governo italiano a adottare successivi provvedimenti legislativi per recepire le Direttive è stato approvato il 28 gennaio 2016.⁴⁴ Le principali novità del ddl riguardano il rafforzamento delle funzioni dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (di seguito ANAC). In particolare si individuano i casi in cui l'ANAC è tenuta all'introduzione di un apposito sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. L'ANAC, assume così un ruolo centrale nel monitoraggio della trasparenza in tema di appalti pubblici, con poteri di vigilanza e di regolazione. Tra le altre cose l'ANAC avrà il compito di adottare atti di indirizzo quali linee guida, bandi-tipo e contratti-tipo. Si prevede inoltre l'istituzione presso l'ANAC di un Albo nazionale dei Commissari di gara e il passaggio del sistema informatico AVCPass dall'attuale gestione dell'Autorità al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.⁴⁵

A livello regionale, in materia di appalti pubblici, un ruolo di primo piano è esercitato dalla legge regionale n.38 del 2007. La legge regionale istituisce l'Osservatorio Regionale dei Contratti Pubblici (di seguito, l'Osservatorio) con l'obiettivo di contribuire alla massima

⁴² Si faccia riferimento a "La nuova direttiva 2014/24/UE sugli appalti pubblici: analisi dei contenuti", articolo pubblicato in www.ediltecnico.it

⁴³ Si veda il resoconto sommario n.119 del 07/01/2015 VIII Commissione Senato della Repubblica <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=17&id=826302>

⁴⁴ Per approfondire si veda l'articolo di G. Sgueo "I nuovi appalti pubblici: più semplici, più trasparenti, più digitali" <http://www.gianlucassgueo.it/sgueo/wp-content/uploads/2016/02/I-nuovi-appalti-pubblici.pdf>

⁴⁵ Si veda il resoconto stenografico della seduta n.500 del 12 ottobre 2015 in Assemblea, Camera dei deputati <http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0500&tipo=stenografico#sed0500.stenografico.tit00030.sub00010>

trasparenza delle procedure per l'affidamento dei contratti pubblici ricercando la massima collaborazione tra i diversi attori del sistema degli appalti pubblici.⁴⁶

Uno dei primi risultati dell'Osservatorio è stato il Patto Regionale per la sicurezza e regolarità del lavoro, volto a garantire maggiore trasparenza delle procedure e migliori livelli di tutela del lavoro, sia in termini di prevenzione che di repressione degli abusi.⁴⁷

In base alla delega contenuta nella legge regionale n. 38 del 2007 la Regione Toscana ha poi adottato due regolamenti. Il primo dei due regolamenti ha dettato una più puntuale disciplina per l'attività dell'Osservatorio, per la figura del tutor di cantiere e per gli appalti di interesse generale. Il secondo, invece, si è posto come obiettivo l'attuazione delle procedure telematiche per l'affidamento di forniture, servizi e lavori.⁴⁸

2.5.1. Il fenomeno dei ritardi dei tempi di pagamento

Gli enti della pubblica amministrazione sono tenuti a pagare le fatture inerenti alla fornitura di beni e servizi entro trenta giorni dalla data di emissione, con alcune eccezioni che consentono il pagamento entro sessanta giorni, come nel caso degli enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria e che siano stati debitamente riconosciuti a tale fine.

Tale disposizione normativa è contenuta nel D.Lgs. 9 novembre 2012 n. 192, pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 15 novembre 2012 n. 267. Il decreto in esame introduce modifiche al D.Lgs. 9 ottobre 2002, n. 231, per l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Sebbene la legge imponga, dunque, agli enti della pubblica amministrazione di pagare i propri fornitori nei termini di trenta o sessanta giorni, la maggior parte di questi continua a non rispettare tali scadenze.

Il mancato rispetto di tali termini pregiudica il buon funzionamento dell'economia nazionale ed è uno dei principali problemi delle imprese italiane, che a causa dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione si trovano spesso ad avere deficit di liquidità.

Per contrastare il fenomeno dei ritardi di pagamento della pubblica amministrazione, oltre alle sopra citate normative, sono state emanate altre disposizioni di legge.

Il decreto n. 55/2013 impone la fatturazione elettronica agli enti della pubblica amministrazione. Nello specifico, le fatture elettroniche sono obbligatorie nei confronti della

⁴⁶ Si vedano gli articoli 4 e 5 della legge n.38 del 2007 "Norme in materia di contratti pubblici e relative disposizioni sulla sicurezza e regolarità del lavoro"

⁴⁷ Per approfondire si veda

<http://www.regione.toscana.it/documents/10180/320308/Normativa+regionale+in+materia+di+appalti+pubblici/f774f4c9-15e9-4b16-8701-bd1b6e3feca1?version=1.0>

⁴⁸ Si veda <http://www.regione.toscana.it/-/normativa-statale-e-regionale-su-contratti-pubblici-sicurezza-e-regolarita-del-lavoro>

pubblica amministrazione centrale dal 6 giugno 2014 e per tutti gli altri enti pubblici dal 31 marzo 2015⁴⁹.

Dunque, a decorrere dal 31 marzo 2015, le amministrazioni pubbliche non possono accettare fatture che non siano trasmesse in formato elettronico né possono procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, delle fatture analogiche (cartacee).

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze attraverso la piattaforma per la certificazione dei crediti monitora le fatture trasmesse alle pubbliche amministrazioni e recepisce anche le informazioni sui pagamenti effettuati.

Inoltre, ai sensi dell'art. 33 del D. Lgs. 14 marzo 2013, n. 33, modificato dall'articolo 8, comma 1, del decreto legge n. 66/2014⁵⁰, *le pubbliche amministrazioni pubblicano, con cadenza annuale, un indicatore dei propri tempi medi di pagamento relativi agli acquisti di beni, servizi e forniture, denominato: «indicatore di tempestività dei pagamenti».*

Tuttavia, queste informazioni non sono complete, perché non tutti gli enti pubblici sono attivi nella comunicazione di tali dati e quindi non rispecchiano l'intero universo della pubblica amministrazione.

L'ultimo aggiornamento del Ministero dell'Economia e delle Finanze, al 18 novembre 2015, su fatture e tempi di pagamento delle regioni, indica € 71,234 miliardi l'importo totale nazionale delle fatture ricevute e € 23,195 miliardi l'importo totale nazionale delle fatture pagate⁵¹. Dunque, a livello nazionale la percentuale di fatture saldate si attesta attorno al 33%.

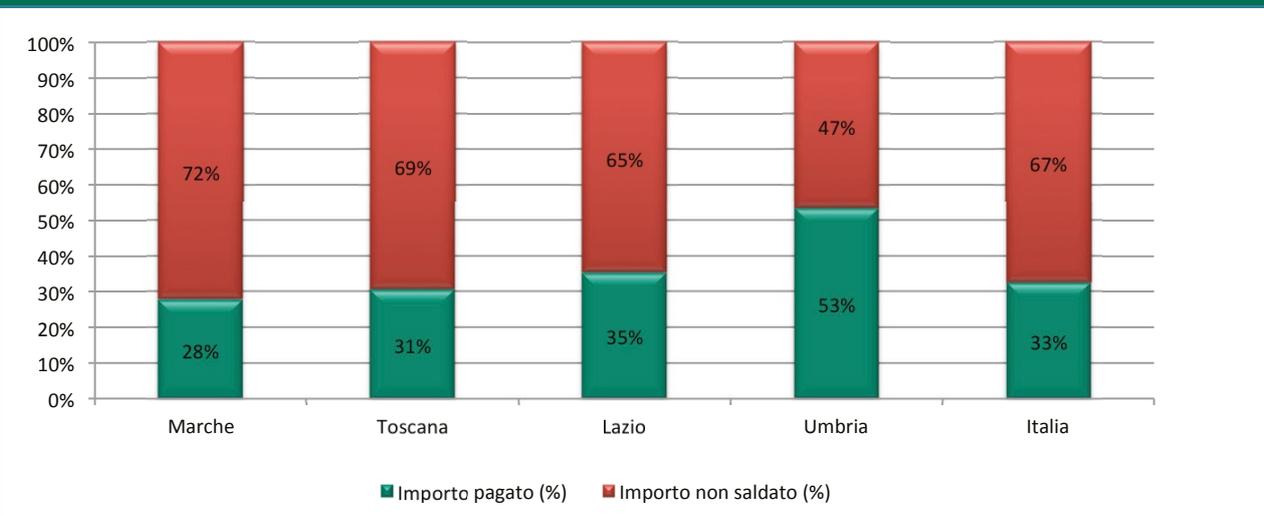
La Toscana dei € 4,455 miliardi di importo delle fatture ricevute – che rappresentano circa il 6% del totale nazionale – ne ha pagati il 31% (€ 1,363 miliardi), collocandosi poco al di sotto della media nazionale, mentre il restante 69% costituisce l'importo ancora non saldato, pari a € 3,092 miliardi (Fig. 2.9). Tra le regioni del Centro Italia⁵², l'Umbria presenta la percentuale maggiore di importo pagato (53%) superando ampiamente la media nazionale; il Lazio si colloca, invece, poco al di sopra della media nazionale con il 35% di importo pagato. In ultimo, con tre punti percentuali in meno rispetto alla Toscana, si collocano le Marche con il 28% di importo pagato.

⁴⁹ Ministero dell'Economia e delle Finanze

⁵⁰ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

⁵¹ Il Sole24Ore (INFO DATA BLOG), PA, peggiorano i tempi di pagamento: 100 giorni di media per saldare i debiti con i fornitori, 23 novembre 2015.

⁵² Secondo la classificazione Istat si considerano regioni del Centro Italia: Marche, Toscana, Lazio e Umbria.

Fig. 2.9: I debiti della pubblica amministrazione


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Sole24Ore

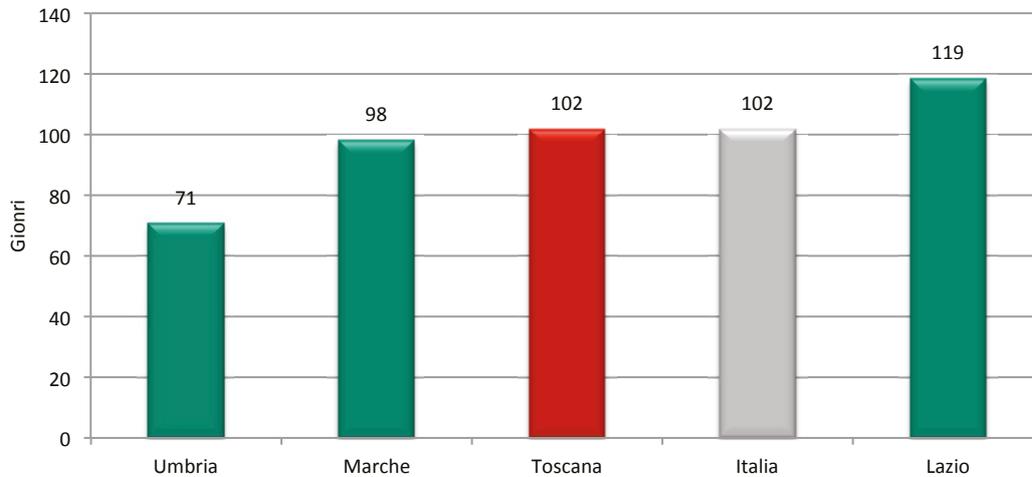
Nota: Dati aggiornati al 18 novembre 2015 su fatture elettroniche emesse dal 1 luglio 2014 fino al 31 ottobre 2015 e destinate ad amministrazioni periferiche dello Stato; enti del SSN; enti locali; Regioni e Province Autonome.

Relativamente al tempo medio di pagamento⁵³, che si calcola dalla data di emissione della fattura, emerge che in media la Pubblica amministrazione italiana impiega 102 giorni per saldare una fattura, ancora distante dai 30 giorni previsti dalla legge (60 giorni per gli enti sanitari). L'analisi dei tempi di pagamento nelle regioni del Centro Italia evidenzia ampie differenze: vi sono regioni che riescono a saldare i propri debiti in tempi ragionevoli rispetto alla media nazionale, come nel caso dell'Umbria che impiega 71 giorni; regioni che, invece, hanno tempi più lunghi, come il Lazio che impiega 119 giorni.

Gli enti della Pubblica amministrazione della regione Toscana, con un tempo medio di pagamento pari a 102 giorni, si collocano in linea con la media nazionale (Fig. 2.10).

⁵³ Il tempo medio di pagamento è calcolato in giorni come tempo trascorso dalla data in cui la fattura è stata emessa dal fornitore alla data in cui viene emesso l'ordine di pagamento e ponderato per il valore della fattura (Fonte: MEF).

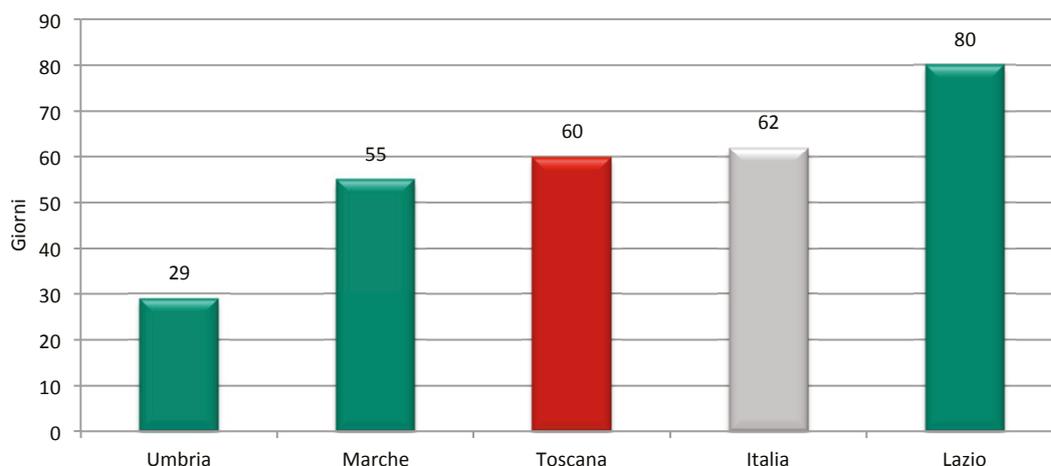
Fig. 2.10: Tempi medi di pagamento della Pubblica amministrazione



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Sole24Ore

Nota: Dati aggiornati al 18 novembre 2015 su fatture elettroniche emesse dal 1 luglio 2014 fino al 31 ottobre 2015 e destinate ad amministrazioni periferiche dello Stato; enti del SSN; enti locali; Regioni e Province Autonome.

Ancora più interessante è vedere il tempo medio di ritardo, che – differentemente dal precedente - si calcola a partire dalla data di scadenza della fattura e dà, dunque, evidenza di quanto la Pubblica amministrazione paghi in ritardo i propri fornitori (Fig. 2.11). Su base nazionale il tempo medio di ritardo è di oltre 60 giorni. Gli enti della Pubblica amministrazione toscana pagano i propri fornitori con 60 giorni di ritardo (in media) rispetto alla data di scadenza della fattura. Poco prima della Toscana si colloca la regione Marche che ha un tempo medio di ritardo pari a 55 giorni. Ai due estremi si collocano Lazio ed Umbria. Il Lazio registra i ritardi più elevati (80 giorni), tra le regioni del Centro Italia. L’Umbria, invece, è la più virtuosa con tempi di ritardo più contenuti (29 giorni).

Fig. 2.11: Tempi medi di ritardo della Pubblica amministrazione

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Sole24Ore

Nota: Dati aggiornati al 18 novembre 2015 su fatture elettroniche emesse dal 1 luglio 2014 fino al 31 ottobre 2015 e destinate ad amministrazioni periferiche dello Stato; enti del SSN; enti locali; Regioni e Province Autonome.

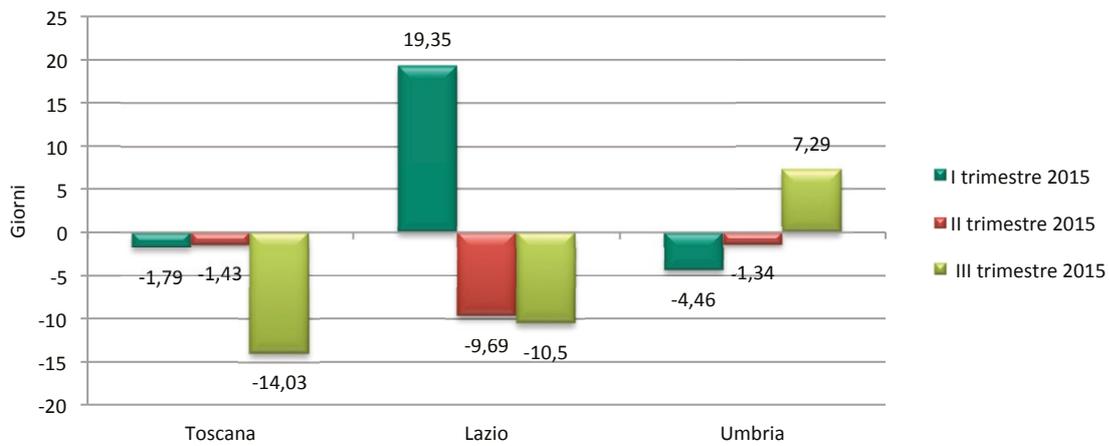
Di seguito si illustra l'indicatore di tempestività dei pagamenti⁵⁴, di alcune delle Amministrazioni pubbliche toscane (Regione, Province, Comune capoluogo di regione e Aziende USL), che indica i giorni medi di ritardo o di anticipo – rispetto alla data di scadenza – nei pagamenti delle fatture ponderati per l'importo delle stesse. A decorrere dal 2015, tale indicatore è calcolato su base trimestrale e su base annuale e deve essere pubblicato, obbligatoriamente, sul sito internet istituzionale nella sezione “Amministrazione trasparente/Pagamenti dell'amministrazione”.

Se si considerano i primi tre trimestri 2015⁵⁵, l'ente Regione Toscana paga i propri fornitori con un anticipo, rispetto alla data di scadenza della fattura, di circa due giorni nel primo e secondo trimestre 2015, mentre di 14 giorni nel terzo trimestre. Dal confronto con le altre Amministrazioni regionali del Centro, la Regione Toscana, è l'unica a pagare i propri fornitori, in tutti i trimestri considerati, in anticipo rispetto alla scadenza della fattura (Fig. 2.12).

⁵⁴ È un indice definito in termini di ritardo medio di pagamento, ponderato in base all'importo delle fatture. Il calcolo dell'indicatore di tempestività dei pagamenti prevede che il numeratore contenga la somma, per le transazioni commerciali pagate nell'anno solare, dell'importo di ciascuna fattura pagata moltiplicato per i giorni effettivi intercorrenti tra la data di scadenza della fattura stessa e la data di pagamento ai fornitori; il denominatore contenga la somma degli importi pagati nell'anno solare. L'unità di misura è in giorni. (Fonte: Circolare n. 3 del 14 gennaio 2015 emessa dal MEF)

⁵⁵ Si prendono in considerazione i primi tre trimestri del 2015 perché si ha più completezza dei dati rispetto al quarto trimestre e all'intero anno.

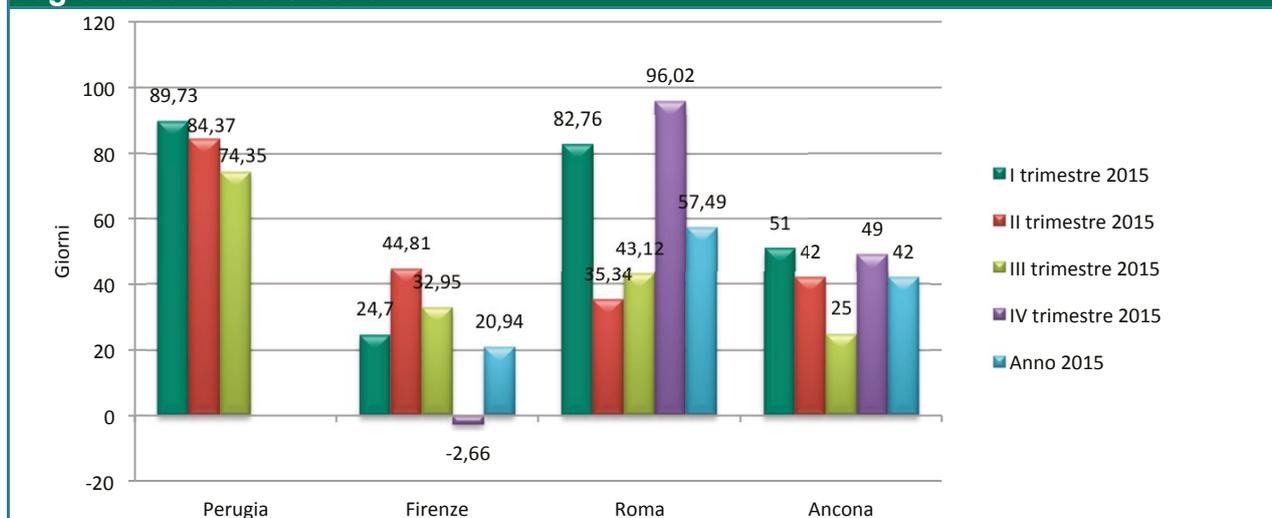
Fig. 2.12: Indicatore di tempestività dei pagamenti delle Amministrazioni regionali del Centro Italia



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati siti internet delle Regioni (sezione Amministrazione Trasparente, pagamenti dell'amministrazione).

Nota: L'indicatore con segno negativo mostra che l'Amministrazione effettua i propri pagamenti in anticipo rispetto ai tempi di scadenza delle fatture (Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali). L'ente Regione Marche non ha ancora pubblicato l'indicatore o ha inserito sul proprio sito dati parziali.

Spostando l'analisi dagli enti regionali ai Comuni capoluogo di regione, il Comune di Firenze presenta un indicatore di tempestività dei pagamenti annuale 2015 pari a 20,94 giorni ed è il Comune che, rispetto agli altri enti comunali considerati, paga con minor giorni di ritardo i propri fornitori. Il peggior tempo di pagamento del Comune di Firenze si registra nel secondo trimestre 2015 in cui i fornitori sono pagati con circa 45 giorni di ritardo rispetto alla scadenza della fattura; invece, il miglior tempo di pagamento si ha nel quarto trimestre, in cui il Comune di Firenze salda le fatture con circa 3 giorni di anticipo (Fig. 2.13). Dalla figura si evince che il Comune più ritardatario nei primi tre trimestri 2015 è Perugia, mentre risalta il dato del Lazio nel quarto trimestre, in cui i fornitori vengono pagati con 96 giorni di ritardo rispetto alla data di scadenza della fattura.

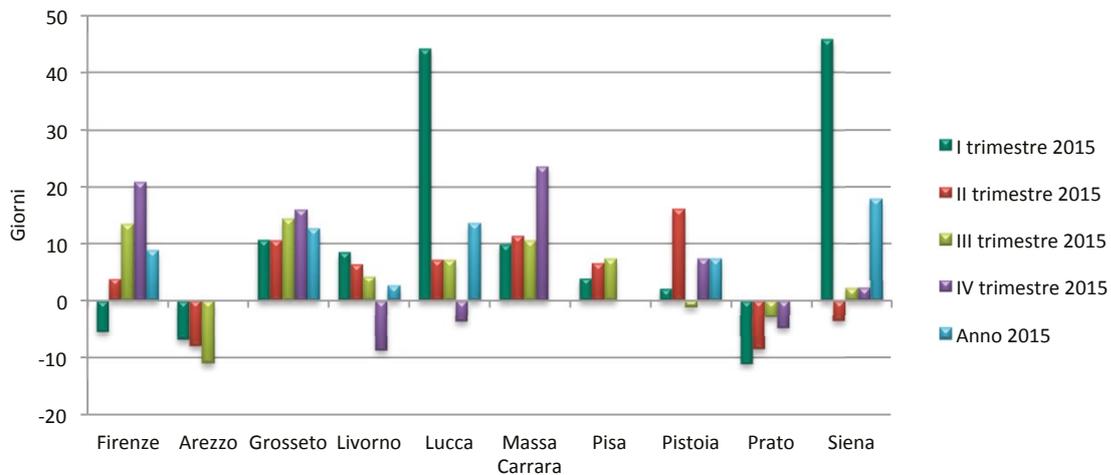
Fig. 2.13: Indicatore di tempestività dei pagamenti nei Comuni capoluogo di regione del Centro Italia


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati siti internet dei Comuni (sezione Amministrazione trasparente, pagamenti dell'amministrazione).

Nota: L'indicatore con segno negativo mostra che l'Amministrazione effettua i propri pagamenti in anticipo rispetto ai tempi di scadenza delle fatture (Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali). Per il Comune di Perugia manca il dato del IV trimestre e quello annuale.

Restringendo l'analisi alle sole Province toscane, sono Arezzo e Prato ad essere gli enti provinciali più virtuosi della Toscana; infatti, nei trimestri considerati saldano le fatture in anticipo rispetto ai termini contrattuali. La Città metropolitana di Firenze, nel primo trimestre 2015, salda in anticipo la maggior parte delle fatture ricevute (indicatore di tempestività = -5,51), mentre nei tre trimestri successivi in ritardo rispetto alla scadenza (indicatore di tempestività II trimestre = 3,8; indicatore di tempestività III trimestre = 13,48; indicatore di tempestività IV trimestre = 20,86); il valore annuale indica che la Città metropolitana di Firenze paga i propri fornitori con circa nove giorni di ritardo rispetto alla data di scadenza della fattura. Nel primo trimestre 2015, risalta il dato della Provincia di Lucca e della Provincia di Siena che pagano i propri fornitori con circa 44 giorni di ritardo la prima e 46 giorni di ritardo la seconda. Ad eccezione di questi ultimi due casi, in linea generale, si può affermare che le Amministrazioni provinciali della Toscana presentano ritardi di pagamento abbastanza contenuti; infatti, il dato annuale per le Province toscane non supera i 20 giorni di ritardo (Fig. 2.14).

Fig. 2.14: Indicatore di tempestività dei pagamenti delle Province toscane

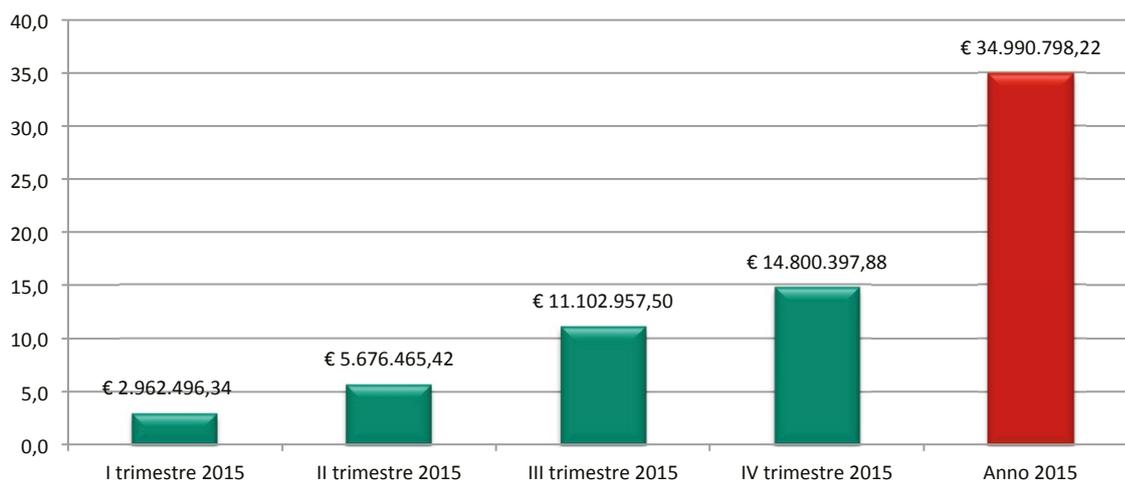


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati siti internet delle Province (sezione Amministrazione trasparente, pagamenti dell'amministrazione).

Nota: L'indicatore con segno negativo mostra che l'Amministrazione effettua i propri pagamenti in anticipo rispetto ai tempi di scadenza delle fatture (Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali). La Provincia di Pisa e di Arezzo non hanno pubblicato l'indicatore di tempestività riferito al IV trimestre 2015. Il dato annuale manca per Arezzo, Massa Carrara, Pisa e Prato.

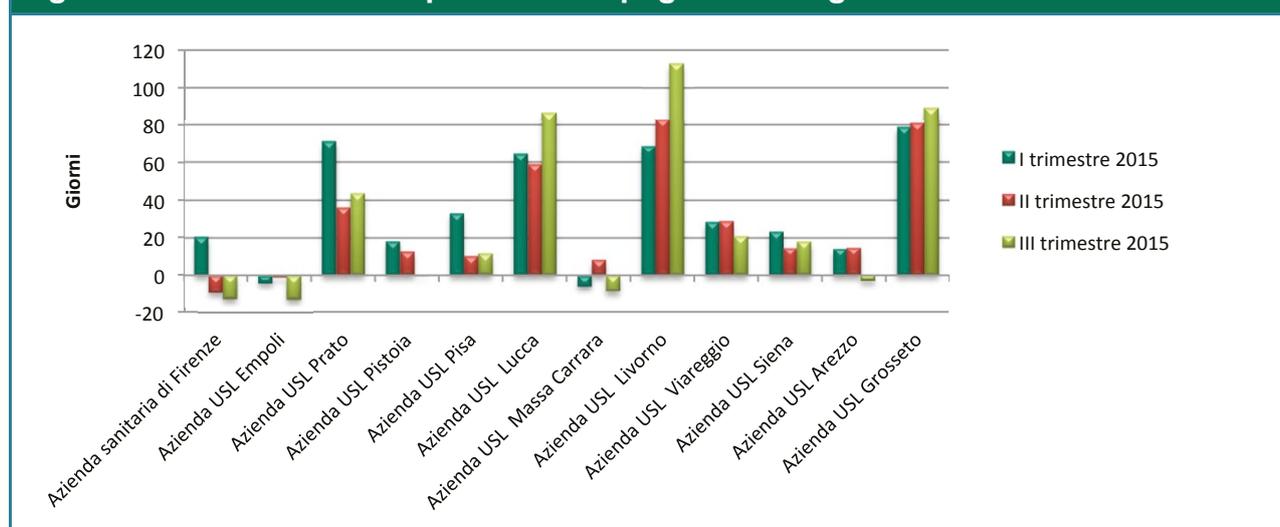
La figura 2.15 mostra, unicamente per la Città metropolitana di Firenze, gli importi dei pagamenti effettuati oltre la scadenza dei termini contrattuali. Il dato annuale indica come importo pagato oltre la scadenza dei termini circa € 35 milioni.

Fig. 2.15: Importi dei pagamenti effettuati oltre la scadenza dei termini (milioni di €) – Città metropolitana di Firenze



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati sito internet della Città Metropolitana di Firenze (sezione Amministrazione trasparente, pagamenti dell'amministrazione)

L'analisi dell'indicatore di tempestività dei pagamenti degli enti sanitari della regione Toscana⁵⁶, nei primi tre trimestri 2015, mostra che le aziende USL di Prato, Lucca, Livorno e Grosseto, presentano elevati ritardi nel pagamento dei propri fornitori. In assoluto, l'azienda USL di Livorno, nel terzo trimestre 2015, presenta il dato peggiore pagando i propri fornitori circa 113 giorni dopo la data di scadenza della fattura. Sempre nel terzo trimestre, risalta il dato delle aziende USL di Lucca e Grosseto che arriva a toccare quasi i 90 giorni di ritardo. La più virtuosa è, invece, l'azienda USL di Empoli che paga sempre in anticipo i propri fornitori, anche l'Azienda Sanitaria di Firenze e l'azienda USL di Massa Carrara presentano tempi di pagamento piuttosto moderati, due trimestri su tre saldano in anticipo le proprie fatture. Le altre aziende sanitarie toscane sfiorano in misura non eccessiva i termini di pagamento, anzi in alcuni casi, seppur di poco, pagano in anticipo rispetto alla scadenza della fattura (Fig. 2.16).

Fig. 2.16: Indicatore di tempestività dei pagamenti degli enti sanitari toscani


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati siti internet delle USL toscane (sezione Amministrazione trasparente, pagamenti dell'amministrazione).

Nota: L'indicatore con segno negativo mostra che l'Amministrazione effettua i propri pagamenti in anticipo rispetto ai tempi di scadenza delle fatture (Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali).

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha, inoltre, pubblicato la classifica dei trecento enti pubblici più virtuosi⁵⁷ presenti in Italia, ovvero tra quelli che comunicano i dati di

⁵⁶ Dal 1 gennaio 2016, in seguito alla riorganizzazione del Servizio Sanitario Regionale toscano approvata dal Consiglio regionale con la legge n.84 del 28 dicembre 2015, le dodici USL considerate sono accorpate nelle tre grandi nuove Aziende USL:

- Azienda USL Toscana centro (Pistoia, Prato, Firenze, Empoli);
- Azienda USL Toscana nord ovest (Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno, Viareggio);
- Azienda USL Toscana sud est (Siena, Arezzo, Grosseto).

⁵⁷ Al fine di offrire una selezione significativa, sono stati presi in considerazione soltanto gli enti con un numero di fatture ricevute superiore a mille e un importo complessivo superiore a 1 milione di euro. In questo caso sono state prese in considerazione non soltanto le fatture elettroniche ma anche le fatture tradizionali registrate spontaneamente dagli enti sulla piattaforma per il monitoraggio dei crediti commerciali (Fonte: MEF).

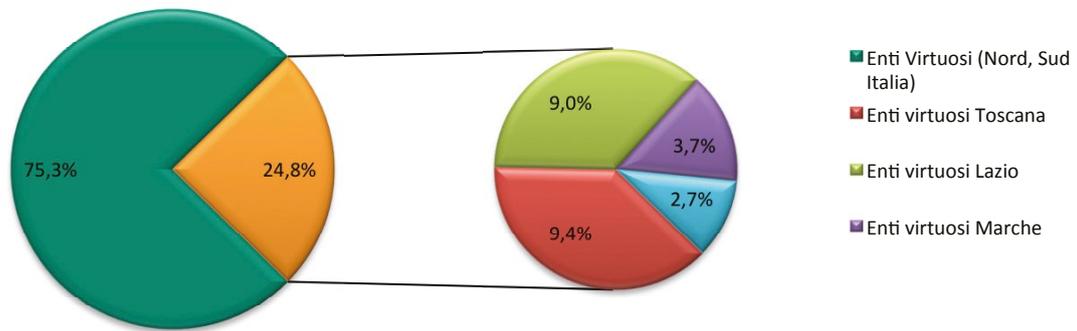
pagamento sono quelli che hanno i tempi di pagamento più bassi. Di questi trecento enti, circa il 25% è collocato nelle regioni del Centro Italia e in particolare in Toscana (28 enti, Tab. 2.1) e in Lazio (27 enti) che rappresentano rispettivamente il 9,4% e il 9,0% dei trecento enti totali (Fig. 2.17). Dei 28 enti toscani, il 57% sono Comuni, il 25% sono altri enti pubblici (Istituti Universitari, Ministeri, Agenzie per l'ambiente), mentre il restante 18% sono Province (Fig. 2.18). Delle dieci Province toscane le più virtuose sono: Pistoia, Arezzo, Città metropolitana di Firenze, Prato e Massa Carrara. Nessun ente pubblico toscano che fornisce assistenza sanitaria è, invece, presente nella classifica degli enti pubblici più virtuosi.

Tab. 2.1: I 28 enti virtuosi della Toscana

Amministrazione IPA	Provincia	% di importo pagato
Equitalia Centro S.P.A.	Firenze	95%
Ministero della Giustizia	Firenze	87%
Ministero della Difesa	Firenze	84%
Comune di Bibbiena	Arezzo	83%
Comune di San Casciano in Val di Pesa	Firenze	80%
Ministero dell'Interno	Prato	80%
Scuola Sup. Studi Univ. e perfezionamento 'S.ANNA'	Pisa	79%
Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Toscana	Firenze	78%
Comune di Scandicci	Firenze	77%
Comune di Firenzuola	Firenze	77%
Provincia di Massa Carrara	Massa Carrara	75%
Comune di Poggibonsi	Siena	74%
Comune di Bagno a Ripoli	Firenze	74%
Università di Pisa	Pisa	73%
Comune di San Gimignano	Siena	73%
Comune di Borgo San Lorenzo	Firenze	72%
Provincia di Prato	Prato	72%
Comune di Castiglion Fiorentino	Arezzo	71%
Provincia di Arezzo	Arezzo	71%
Comune di Firenze	Firenze	67%
Città Metropolitana di Firenze	Firenze	67%
Comune di Pisa	Pisa	65%
Provincia di Pistoia	Pistoia	65%
Comune di Fivizzano	Massa Carrara	65%
Comune di Carrara	Massa Carrara	59%
Comune di Massa Marittima	Grosseto	58%
Comune di Pescia	Pistoia	58%
Comune di Monsummano Terme	Pistoia	57%

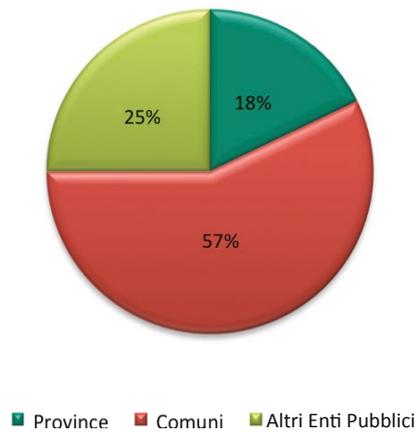
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF

Fig. 2.17: Enti virtuosi nelle regioni del Centro Italia (% sui trecento enti totali)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati MEF

Fig. 2.18: Enti pubblici virtuosi della regione Toscana nella classifica MEF



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Box 3: I tempi di pagamento alle imprese di dispositivi medici e farmaceutiche

Il fenomeno dei ritardi di pagamento delle forniture di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni interessa indubbiamente le imprese che operano nei settori socio-sanitari ed in particolare le imprese farmaceutiche e dei dispositivi medici.

Come già constatato nel paragrafo 2.4, nel corso degli anni si sono avvicendate riforme ed interventi normativi che hanno condizionato tale fenomeno. Nel 2011, l'Unione Europea ha adottato la direttiva 2011/7/UE allo scopo di rendere più incisiva la lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali già avviata con la direttiva 2000/35/CE. In riferimento agli enti sanitari, essa prevede che il termine contrattuale per il pagamento delle fatture non può essere superiore a sessanta giorni.

Sviluppi significativi ci sono stati poi negli ultimi anni con i decreti “sblocca debiti” con cui lo Stato è intervenuto – mettendo a disposizione oltre 56 miliardi di euro – in tema di debiti cumulati della Pubblica Amministrazione nonché con l'obbligo di fatturazione elettronica⁵⁸ e il nuovo regime di versamento dell'IVA (c.d. *split payment*)⁵⁹ che di sicuro influenzeranno la capacità delle regioni e dei singoli enti nel far fronte ai propri impegni di saldo fornitori⁶⁰.

Nonostante il permanere di limiti e criticità, i fondi stanziati negli ultimi anni hanno avuto un impatto sensibile sui tempi di pagamento, che segnano un trend in calo nel 2015, anche se si è comunque ancora lontani dai sessanta giorni di ritardo massimo imposti dalla direttiva europea.

Dall'analisi dei dati pubblicati da Farindustria e Assobiomedica, si evince che su base nazionale, da inizio a fine 2015, i tempi di pagamento per i farmaci scendono del 22% (passando da 136 giorni nel primo trimestre 2015 a 106 giorni nel quarto trimestre 2015) e dell'8,2% per i dispositivi medici (passando da 174 giorni nel primo trimestre 2015 a 160 giorni nel quarto trimestre 2015)⁶¹.

Tra le regioni del Centro Italia, la Toscana è l'unica a registrare un aumento dei tempi di pagamento per i farmaci (+20%), infatti passa da 130 giorni nel primo trimestre 2015 a 156 giorni nel quarto trimestre. Contrariamente, Umbria e

⁵⁸ Decreto n. 55/2013

⁵⁹ Legge n. 190/2014

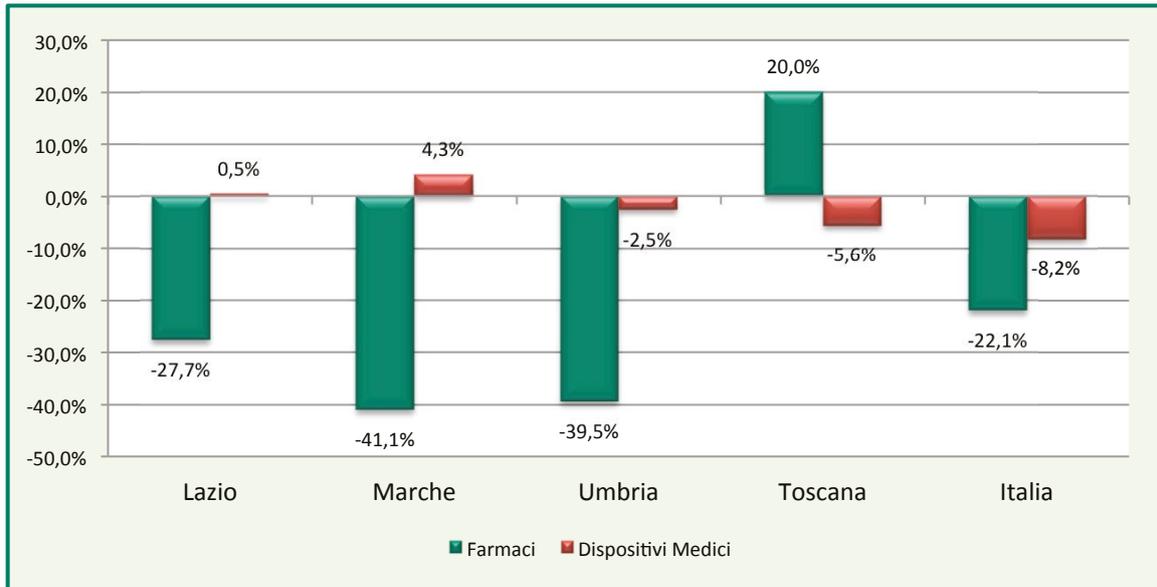
⁶⁰ Centro Studi Assobiomedica, *I tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche e private*, numero 31 – Maggio 2015. Per ulteriori approfondimenti sugli interventi normativi si rimanda alla lettura di tale documento.

⁶¹ Per il calcolo dei tempi di pagamento si considera il valore medio del trimestre.

Marche riducono i propri tempi di pagamento di circa il 40%, riuscendo a rimborsare, a fine 2015, i crediti vantati dalle industrie farmaceutiche rispettivamente in 46 e 56 giorni.

Per quanto riguarda i dispositivi medici, la Toscana riduce i propri tempi di pagamento (-5,6%) passando da 166 giorni a 156 (Fig. 2.19).

Fig. 2.19: Variazione dei tempi di pagamento – confronto I e IV trimestre 2015



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Farminindustria e Assobiomedica

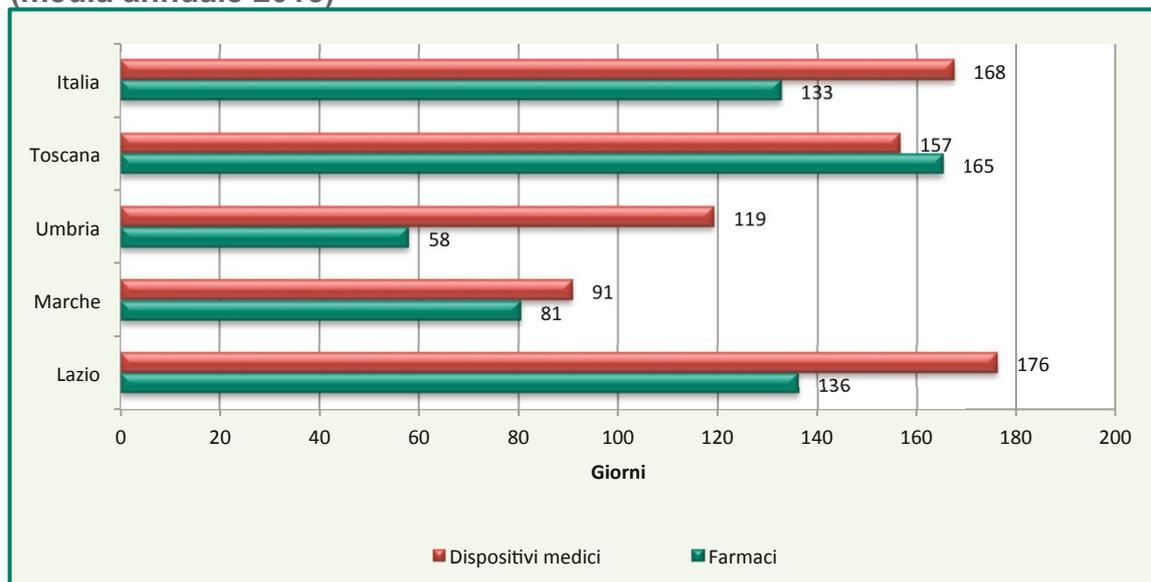
La figura successiva confronta i tempi di pagamento alle imprese farmaceutiche e biomedicali nell'anno 2015. La Toscana impiega mediamente 157 giorni per saldare le fatture inerenti la fornitura di dispositivi medici, collocandosi al di sotto della media nazionale (168 giorni). Mentre, salda i debiti nei confronti delle industrie farmaceutiche dopo 165 giorni, superando la media nazionale (133 giorni) e mostrando il peggior tempo di pagamento nel confronto con le altre regioni del Centro Italia (Fig. 2.20).

Soffermandoci esclusivamente sul settore dei dispositivi medici, l'analisi dei tempi di pagamento mostra che il DSO⁶² delle strutture sanitarie pubbliche toscane è in costante diminuzione negli ultimi tre anni (Fig. 2.21). L'ultimo aggiornamento, relativo a gennaio 2016, mostra che il DSO è ulteriormente diminuito nel primo mese di quest'anno. Infatti, a gennaio 2016 il DSO della Toscana è pari a 166 giorni; dunque, il tempo medio in cui le strutture sanitarie pubbliche pagano i propri fornitori è calato di 8 giorni rispetto allo stesso mese

⁶² Days of outstanding sales: rappresenta il numero dei giorni tra la data di fatturazione e la data di incasso, ovvero il tempo medio di incasso di un'impresa fornitrice

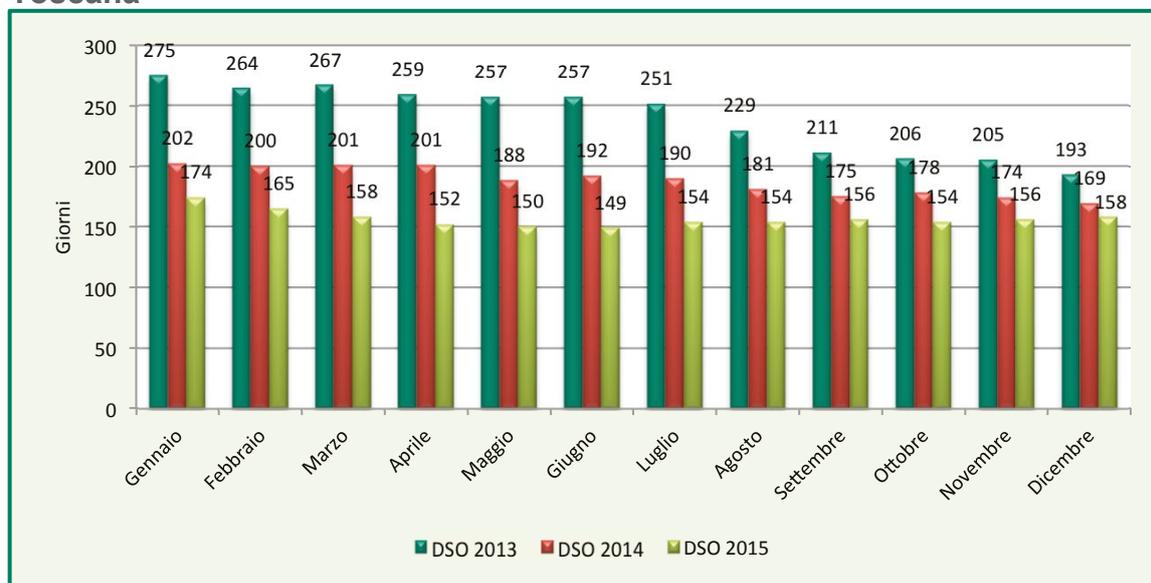
del 2015 (174 giorni).

Fig. 2.20: Tempi di pagamento, confronto dispositivi medici e farmaci (media annuale 2015)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Farindustria e Assobiomedica

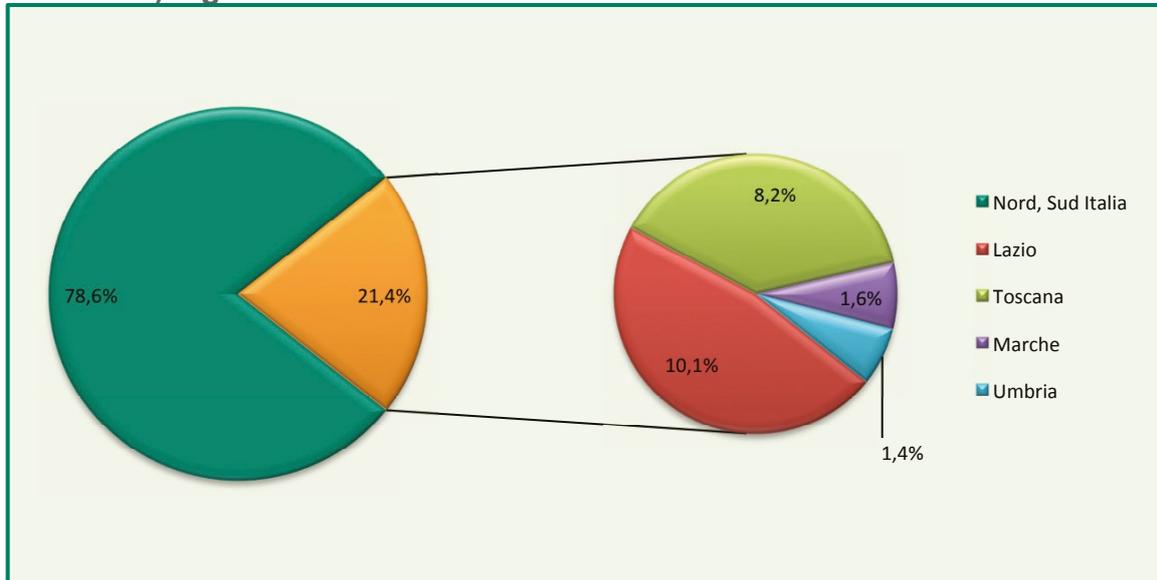
Fig. 2.21: Confronto DSO ultimi tre anni nel settore dei dispositivi medici – Toscana



Fonte: Elaborazione I-Com su dati Centro Studi Assobiomedica – Osservatorio crediti

Relativamente ai debiti rimasti insoluti nei confronti delle imprese di dispositivi medici, l'aggiornamento a gennaio 2016, mostra che le regioni del Centro Italia hanno uno scoperto pari al 21,4% rispetto al totale nazionale. La percentuale di scoperto della Toscana è pari all'8,2% del totale nazionale (Fig. 2.22).

Fig. 2.22: Scoperto nel settore dei dispositivi medici (% sul totale nazionale) – gennaio 2016



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Assobiomedica

2.6. Le buone prassi a livello regionale

2.6.1. “Sburocratizzare”: 9 misure della Regione Toscana a favore delle imprese

Il tema della semplificazione è da diverso tempo al centro dell’attenzione dell’opinione pubblica nazionale e del mondo politico ed istituzionale. L’attuale legislatura in carica in Toscana, dopo aver organizzato una consultazione telematica nel 2014, della durata di un mese, ha individuato misure concrete di semplificazione.⁶³

Il progetto #semplificatoscana ha individuato nove misure di semplificazione, successivamente realizzate (come si vedrà nei paragrafi successivi) attraverso specifiche delibere della Giunta regionale. Otto di queste delibere sono state portate a termine.⁶⁴ Il coinvolgimento dei portatori di interesse – incluse le associazioni di categoria come Confindustria, Confartigianato, Lega Coop e Confcommercio, le imprese, gli Enti e i cittadini – si è svolta attraverso due modalità. La prima ha coinvolto, attraverso alcune interviste mirate, i referenti delle principali associazioni di categoria. La seconda ha avuto come protagonisti gli imprenditori dei diversi settori interessati dal processo di semplificazione. A questi è stato chiesto di far emergere proposte e priorità sugli interventi da adottare.

⁶³ Il link alla consultazione <http://open.toscana.it/web/partecipa/-/p9-misure-per-semplificare-la-vita-delle-imprese-si-apre-a-if2014-la-prima-consultazione-online-della-regione-toscana->

⁶⁴ Si rimanda al [documento finale](#) del progetto #semplificatoscana

Nei paragrafi che seguono si riportano, in sintesi, le principali misure di semplificazione adottate dall'amministrazione regionale.

Modulistica unica semplificata in materia di edilizia

Un primo problema posto all'attenzione dei decisori pubblici della Regione Toscana ha riguardato il tema dell'edilizia, settore in sofferenza profonda degli ultimi anni. Infatti, gli adempimenti richiesti a livello locale per la presentazione di una domanda di permesso di costruire o di una Segnalazione Certificata di Inizio Attività Edilizia (SCIA) differiscono sensibilmente nei diversi Comuni, sia in termini di informazioni che di documentazione richieste. Ciò genera incertezza in capo alle imprese circa gli adempimenti da compiere. A questo proposito, la soluzione proposta e poi attuata, grazie alle deliberazioni della Giunta regionale n. 26 e n. 36 del 19 gennaio 2015, è stata l'approvazione di moduli unici regionali di richiesta di permesso a costruire, di SCIA edilizia e di SCIA di avvio di attività produttiva, creando così omogeneità su tutto il territorio della Regione. La Regione ha stimato che tale misura comporterà minori oneri burocratici per imprese e cittadini per 21 milioni di euro annui. Si stima, inoltre, un risparmio ulteriore di 13 milioni di euro a seguito della completa digitalizzazione di tutte le istanze.⁶⁵

Linee di indirizzo e modulistica di autorizzazione unica ambiente - AUA

Un secondo intervento ha riguardato alcune autorizzazioni ambientali come quella per gli scarichi di acque reflue industriali, per le emissioni in atmosfera o l'utilizzo di fanghi agricoli, oltre a documenti relativi all'impatto acustico, l'utilizzazione in agricoltura di acque reflue o l'auto smaltimento di rifiuti non pericolosi.

Nel 2013, a livello nazionale, con il D.P.R. n. 59 veniva istituita l'AUA - Autorizzazione Unica Ambientale che sostituiva sette diverse autorizzazioni in materia ambientale.⁶⁶ Tuttavia nel corso del processo partecipativo regionale veniva evidenziato come gli adempimenti richiesti alle imprese rimanevano diversi da provincia a provincia.⁶⁷ Pertanto la Regione Toscana ha concorso all'implementazione di un modulo unico nazionale di AUA

⁶⁵ *ibidem*, p. 5 http://www.toscana-notizie.it/documents/735693/1398891/semplificazione_risultati_finale.pdf/835c5995-7ccf-4e13-9040-f6ac7e92e2ab

⁶⁶ Le 7 autorizzazioni riguardano quella per lo scarico di acque reflue industriali, quella per emissioni in atmosfera in procedura ordinaria, per emissioni in atmosfera in via generale, la documentazione previsionale di impatto acustico, la comunicazione preventiva di utilizzazione agronomica di acque reflue, l'autorizzazione all'utilizzo dei fanghi derivanti dal processo di depurazione in agricoltura e le comunicazioni per l'esercizio in procedura semplificata di operazioni di auto-smaltimento di rifiuti non pericolosi. Qui il link al D.P.R. n. 59 del 2013 http://www.tuttocamere.it/files/ambiente/2013_59.pdf

⁶⁷ Si rimanda al documento finale del progetto #semplificatoscana

approvato dalla Giunta regionale toscana a marzo del 2015. Il risparmio stimato per le imprese è di circa 12-18% dei costi attualmente sostenuti.⁶⁸

Modulistica unificata e semplificata di SCIA per avvio attività produttive e Piattaforma unica SUAP

Dal percorso partecipativo emergeva che i moduli da presentare al SUAP (Sportello Unico per le Attività Produttive) per la SCIA di avvio di attività produttiva differivano in maniera sensibile sia a livello territoriale che a seconda del tipo di attività cui l'impresa dava inizio. La Giunta regionale toscana, con deliberazione n. 26 del 19 gennaio 2015, ha prodotto una modulistica uniforme per l'uso in tutta la regione di un servizio di accettazione telematica di SCIA di avvio di attività produttiva. Per gli imprenditori il risparmio veniva stimato nell'ordine del 10 al 20% sui costi di presentazione di ogni SCIA.⁶⁹

Una quarta misura ha riguardato invece il sistema dei SUAP (Sportello Unico per le Attività Produttive). Oltre ai SUAP sono stati individuati all'interno del territorio regionale dieci piattaforme indipendenti. La Regione ha attivato un'unica piattaforma informatica regionale condivisa. Dopo una prima fase di test, il servizio è stato disponibile a giugno del 2015. Questa misura si poneva due obiettivi: aumentare certezza e trasparenza nella gestione dei procedimenti e delle informazioni e garantire uniformità nelle modalità di accesso.

SUAP: archivio unico delle interpretazioni

Professionisti e imprese hanno inoltre segnalato la disomogeneità nelle interpretazioni delle norme a livello locale con particolare riferimento alle competenze gestite dai Comuni. Su proposta delle associazioni di categoria è stata quindi creata un'antologia digitale di tutte le "interpretazioni" e messa a disposizione dei Comuni e delle aziende. Lo strumento è funzionale per la formulazione di quesiti specifici che potranno portare a note interpretative; alla richiesta di chiarimenti su note interpretative già pubblicate o all'eventuale condivisione prima della pubblicazione; alla segnalazione e informazione su errori nella Banca Dati Regionale.⁷⁰

⁶⁸ *ibidem*, p. 5 http://www.toscana-notizie.it/documents/735693/1398891/semplificazione_risultati_finale.pdf/835c5995-7ccf-4e13-9040-f6ac7e92e2ab

⁶⁹ Stime basate sui risultati della misurazione congiunta Stato, Regioni, autonomie locali, in materia di edilizia privata e del numero totale di comunicazioni presentate in Toscana nel 2011 pari a 34.506 http://www.toscana-notizie.it/documents/735693/1398891/semplificazione_risultati_finale.pdf/835c5995-7ccf-4e13-9040-f6ac7e92e2ab

⁷⁰ Si veda il documento finale #semplificatoscana e alla Banca Dati della Regione Toscana <http://www.regione.toscana.it/banchedati/>

Il Registro sui controlli alle imprese

Il sesto intervento della Regione Toscana sulla semplificazione ha riguardato l'istituzione di un registro unico dei controlli sulle imprese. Le imprese lamentavano, infatti, che le amministrazioni predisposte ai controlli fossero molte e che non sempre fossero coordinate fra di loro. La creazione del Registro unico si pone l'obiettivo di eliminare le duplicazioni e i controlli sproporzionati e di consentire ai Comuni toscani di condividere le informazioni. Lo strumento è stato sperimentato dall'Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (Artea) per le imprese del comparto agricolo.

Registro telematico impianti termici e semplificazione del regolamento di attuazione della legge per l'accreditamento delle strutture e dei servizi alla persona

Il settimo intervento, realizzato grazie all'iniziativa regionale sulla semplificazione, ha previsto la creazione di un catasto unico degli impianti termici. Il processo partecipativo ha messo in luce la variazione delle informazioni richieste agli operatori per la manutenzione, la verifica e le ispezioni per gli impianti termici.

L'ultimo atto del provvedimento ha riguardato la semplificazione del regolamento di attuazione della legge regionale (legge regionale n. 82 del 2009) per l'accreditamento delle strutture e dei servizi alla persona. Le associazioni di categoria del settore hanno evidenziato la necessità di rendere più snelli i requisiti contenuti nel regolamento. Il risultato finale ha portato a riformulare 39 requisiti e ad eliminarne 99 dei 147 precedentemente stabiliti dal regolamento.

Armadio delle certificazioni

Delle nove misure studiate e messe in pratica in nove mesi dalla Regione resta da completare quella riguardante il cd. "armadio delle certificazioni", ovvero una piattaforma condivisa che permetta alle amministrazioni pubbliche di scambiarsi documenti sulla regolarità contributiva delle imprese (ovvero il Documento Unico di Regolarità Contributiva - Durc).

Si ritiene che con un archivio condiviso si possano velocizzare i tempi di rilascio dei documenti e anche quelli di pagamento. Poiché i certificati richiesti riguardano dati sensibili, la Regione ha avviato un confronto con il Ministero degli Interni, per valutare le modifiche necessarie alle leggi nazionali. Una prima semplificazione comunque c'è già stata, con il Durc on line, fruibile attraverso la piattaforma OpenToscana ed inaugurato dalla Regione nel 2014.

2.6.2. La riqualificazione delle aree di Livorno e di Piombino

In questo paragrafo si vogliono evidenziare le azioni messe in campo dalle istituzioni e le proposte emerse nel dibattito pubblico per affrontare nel recente passato la crisi innanzitutto (ma non solo) economica di Piombino e di Livorno. Al fine di rilanciare queste due aree la Regione Toscana ha sviluppato un piano di interventi volti ad accelerare la ripresa delle attività industriali, salvaguardare i livelli occupazionali, sostenere i programmi di sviluppo, attrarre nuovi investimenti e, infine, favorire la riqualificazione e il recupero ambientale. Questo set di misure regionali trova posto nel Progetto di riconversione e riqualificazione industriale (Prri) del Polo industriale di Piombino, presentato il 26 ottobre del 2015. Il piano interessa anche i comuni di Campiglia Marittima, San Vincenzo e Suvereto.

Il Progetto prevede un pacchetto di otto misure per l'area di crisi industriale – delle quali sei con riserva di risorse, ovvero misure vincolate a specifici obiettivi, e due con premialità, attraverso lo stanziamento di fondi a sostegno di progetti.⁷¹

La prima misura riguarda l'attuazione dei Protocolli di insediamento. Lo strumento dei Protocolli, attivati dal 20 gennaio del 2016, punta a sostenere progetti, anche di grandi dimensioni e di rilevanza strategica per l'economia toscana, che prevedono il consolidamento e la creazione di nuovi insediamenti industriali, con la presenza di grandi imprese ma anche di piccole in forma aggregata, o di raggruppamenti temporanei finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi. I Protocolli, attuati tramite procedura negoziale, hanno come principali destinatari le imprese. Tuttavia è prevista la possibilità di adesione anche di altri Enti locali e altri Enti pubblici interessati. Tutti i soggetti interessati potranno presentare la propria domanda, sotto forma di manifestazione di interesse, entro il 30 giugno di quest'anno. Per questa misura la Giunta regionale (con delibera n. 983 del 19 ottobre 2015 "Indirizzi per l'allocazione sulle misure di intervento regionali delle risorse Par Fas 2007-2013 previste dall'Accordo di Programma stipulato il 24 aprile 2014"⁷²) ha costituito una riserva di 12 milioni di euro.

Un secondo intervento è rivolto alle piccole e medie imprese (PMI) di Piombino. Queste possono richiedere prestiti nella realizzazione di programmi di investimento grazie ad uno stanziamento di 8 milioni di euro dell'amministrazione regionale. Le PMI interessate potranno utilizzare questi prestiti per l'installazione di un nuovo stabilimento o per

⁷¹ Si veda la pagina dedicata sul Portale della Regione Toscana <http://www.regione.toscana.it/-/rilancio-dell-area-di-crisi-piombino-gli-incentivi-per-le-imprese>

⁷² Il testo della delibera della Giunta regionale n.983 del 19 ottobre del 2015 http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5105241&nomeFile=Delibera_n.983_del_19-10-2015

l'ampliamento di uno esistente oppure come sostegno alla diversificazione della produzione.⁷³

Un terzo strumento riguarda l'approvazione (con decreto dirigenziale della Direzione Generale Competitività del sistema regionale e sviluppo n.3389 del 30 luglio 2014) di due bandi⁷⁴. Il primo, "Progetti strategici di ricerca e sviluppo", riguarda progetti di ricerca del valore compreso tra i 3 e i 10 milioni di euro; il secondo, "Progetti di ricerca e sviluppo delle PMI", stanziava risorse decrescenti secondo le dimensioni dell'impresa (PMI o micro impresa - MPMI).⁷⁵

Le altre misure riguardano le agevolazioni per le assunzioni del personale attraverso contributi economici e voucher formativi di importi variabili a seconda della tipologia di lavoratori assunti e la riduzione nel 2016 di 1,5 punti dell'aliquota sull'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) alle imprese che si insediano nell'area. Quest'ultima misura sarà prevista nella legge finanziaria regionale. Infine, vengono previsti incentivi per servizi qualificati per l'innovazione.

Il Comune di Piombino ha anche organizzato tre momenti partecipativi rivolti alle imprese, al fine di contribuire a individuare soluzioni operative per il recupero dell'economia locale. Un primo incontro, svoltosi nell'autunno del 2015, ha riguardato la presentazione ufficiale del Progetto di riconversione e riqualificazione produttiva dell'area di crisi complessa Piombino-Campiglia Marittima-San Vincenzo-Suvereto.⁷⁶ Un secondo incontro, dal titolo "RILANCIOMPIOMBINO",⁷⁷ si è svolto il 10 dicembre dello stesso anno con la forma del seminario online. Il webinar, organizzato da Invitalia e Regione Toscana, è stata l'occasione per far conoscere a tutte le imprese interessate le misure di sostegno disponibili nell'area di crisi industriale di Piombino. Il seminario ha dato anche la possibilità a ogni singola impresa di approfondire le caratteristiche dei finanziamenti in appositi incontri con i funzionari della Regione. Infine, il 19 gennaio si è svolto un nuovo incontro pubblico sugli incentivi per la riqualificazione dell'area che ha coinvolto nuovamente le imprese interessate⁷⁸

⁷³ Si veda la Delibera di Giunta Regionale n.983 del 19 ottobre 2015

http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5105241&nomeFile=Delibera_n.983_del_19-10-2015

⁷⁴ Per approfondire si veda POR FESR 2014-2020. Gestione in anticipazione. Approvazione dei bandi per aiuti agli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione.

<http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/DettaglioAttiD.xml?codprat=2014AD00000004256>

⁷⁵ Si veda la pagina dedicata sul Portale della Regione Toscana <http://www.regione.toscana.it/-/rilancio-dell-area-di-crisi-piombino-gli-incentivi-per-le-imprese>

⁷⁶ Il link alla presentazione ufficiale del Progetto http://www.comune.piombino.li.it/archivio13_eventi-in-agenda_0_1122_0_1.html

⁷⁷ Qui il link a #RILANCIOMPIOMBINO <http://www.regione.toscana.it/-/rilanciopiombino-il-10-dicembre-il-webinar-per-illustrare-gli-incentivi>

⁷⁸ Si veda <http://www.regione.toscana.it/-/riqualificazione-industriale-piombino-domani-giornata-informativa-sugli-incentivi>

<http://www.invitalia.it/site/new/home/chi-siamo/area-media/notizie-e-comunicati-stampa/piombino-workshop-gennaio-2016.html>

<http://www.invitalia.it/site/new/home/cosa-facciamo/rilanciamo-le-aree-di-crisi-industriale/piombino.html>

Anche l'area livornese è all'attenzione dell'amministrazione regionale toscana,⁷⁹ per ragioni analoghe a quelle registrate da Piombino.⁸⁰ A aprile 2015 al fine di rilanciare e valorizzare l'area livornese è stato stipulato un Protocollo di intesa tra Regione Toscana, Provincia di Livorno, Comune di Livorno e alcuni comuni dell'area: Comune di Collesalveti, di Rosignano Marittimo, di Castagneto Carducci e quello di Cecina. Le attività contemplate dal Protocollo d'intesa hanno riguardato l'attrazione degli investimenti, le infrastrutture per il trasferimento tecnologico, la formazione tecnica e l'alta formazione, l'offerta culturale, la promozione turistica e la riqualificazione ambientale. Per ogni ambito di intervento è stato istituito un Gruppo di lavoro, coordinato dalla Regione.⁸¹

Per quanto riguarda il tema dell'attrazione degli investimenti, sia esteri che nazionali, si è pensato di estendere l'interlocuzione all'interno del Gruppo di Lavoro anche all'Autorità portuale e all'Interporto di Livorno. Sono stati coinvolti anche la Provincia e il Comune di Livorno che, insieme ai Comuni dell'area livornese, si impegnano a collaborare per mettere a disposizione la documentazione esistente e i progetti elaborati da ciascuno sui temi oggetto del Protocollo.

Al destino di Piombino e di Livorno è attento, oltre alla Regione Toscana, anche il Governo. Nella seduta del 7 luglio 2015, il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva, su proposta del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Piano strategico nazionale della Portualità e della Logistica (PSNPL). Tra gli obiettivi del Piano è previsto il miglioramento della competitività del sistema portuale e logistico, "anche in relazione alla razionalizzazione, al riassetto e all'accorpamento delle Autorità Portuali esistenti".⁸²

Le Autorità portuali di Livorno e di Piombino il 24 settembre del 2015, prima della riforma della portualità, hanno firmato un Protocollo presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. L'accordo rappresenta un primo passo concreto in vista della fusione delle due Autorità portuali. Il Protocollo prevede l'integrazione del personale e, soprattutto, la sinergia dei piani industriali che le due istituzioni portuali progetteranno nei prossimi mesi. Tra le finalità dell'accordo sottoscritto a Roma, figurano l'integrazione dei Piani operativi triennali dei due porti, le azioni coordinate per accompagnare con iniziative di ricerca e innovazione tecnologica lo sviluppo infrastrutturale e dei traffici, quelle volte a incrementare l'efficienza energetica e la sostenibilità dei due scali, il coordinamento e la condivisione dei servizi, la formazione e la valorizzazione del personale. Tutte queste iniziative saranno coordinate da

⁷⁹ I due bandi sono stati approvati dalla Regione Toscana n. 3389 del 2014 <http://www.regione.toscana.it/-/por-fesr-2014-2020-tre-bandi-per-ricerca-sviluppo-e-innovazione>

⁸⁰ Si veda il primo capitolo del Report I-Com

⁸¹ Si veda il testo del Protocollo <http://pdsalviano.myblog.it/wp-content/uploads/sites/408547/2015/10/Protocollo-dintesa.pdf>

⁸² Il Piano Strategico Nazionale della Portualità e della Logistica sul sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti <http://www.mit.gov.it/comunicazione/news/riforma-porti>

un gruppo di lavoro che avrà tra i primi compiti quello di stilare un cronoprogramma delle attività.⁸³

2.6.3. Le iniziative per l'innovazione digitale di Anci e Regione Toscana

La Regione Toscana ha deciso di non mancare gli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale UE per sviluppare un mercato unico digitale e sostenere “una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”. A questo scopo nel 2015 la Regione ha aderito alla “Coalizione nazionale per le competenze digitali”, promossa da Agid, Agenzia per l'Italia Digitale, con la presentazione dei progetti pilota P.A.A.S.⁸⁴ e TRIO⁸⁵, entrambi rivolti all'ampliamento delle competenze digitali dei cittadini toscani. Sono quindi stati attivati bandi per incentivare le start up e promuovere l'app economy (lo sviluppo di applicazioni per smartphone e tablet) con l'ulteriore e triplice obiettivo di facilitare l'accesso al patrimonio informativo pubblico della regione, migliorare la fruizione dei servizi della PA (anche tramite la piattaforma OpenToscana) e aiutare la diffusione dei principi della crescita digitale. In questo senso va anche il Protocollo d'intesa finalizzato al supporto delle politiche e delle iniziative per l'innovazione in territorio toscano sottoscritto a fine 2015 da parte del Presidente della Regione, Enrico Rossi, e del Presidente Anci Toscana, Matteo Biffoni, sindaco di Prato. Se gli obiettivi del protocollo sono numerosi e ambiziosi, fra i quali il supporto delle imprese (non solo le giovani start up) nello sviluppo di processi organizzativi finalizzati all'innovazione e l'incentivazione di competenze digitali dei toscani su diversi fronti (sanità, sociale, scuola, formazione professionale, etc...)⁸⁶, le risorse per realizzarli sono in vero più modeste e incerte. Come nel resto del paese, infatti, l'aspirazione della classe politica ad adottare “*smart policies*” si scontra, sempre per rimanere sull'inglese, con il *digital divide* e la *spending review*.

⁸³ L'articolo sull'edizione online de Il Tirreno “Porti di Livorno e Piombino, ecco la prima firma per la fusione” <http://iltirreno.gelocal.it/livorno/cronaca/2015/09/24/news/porti-di-livorno-e-piombino-ecco-la-prima-firma-per-la-fusione-1.12148247>

⁸⁴ Il Progetto PAAS è una rete territoriale di Punti per l'Accesso Assistito ai Servizi online. Per approfondire <http://www.regione.toscana.it/-/paas-cittadini>

⁸⁵ Il link al progetto TRIO <http://www.progettotrio.it/trio/>

⁸⁶ Per conoscerli nel dettaglio si veda il [testo](#) del Protocollo d'Intesa sul sito di ANCI Toscana

2.7. La scelta del campione di amministrazioni locali e i casi di studio

In questa seconda parte del report si analizzano le buone prassi – esperienze di successo nel rapporto tra le amministrazioni locali e le imprese - sviluppate dalle amministrazioni locali della Regione Toscana per favorire la trasparenza e incentivare la partecipazione dei cittadini e delle imprese ai processi decisionali.

Il panel di amministrazioni locali esaminato include quattro capoluoghi di provincia della Regione Toscana: Firenze, Prato, Pisa e Siena. Città che rivestono un ruolo cruciale all'interno del sistema produttivo e industriale toscano. Secondo gli ultimi dati disponibili dell'Istat relativi al PIL della Regione Toscana, i quattro capoluoghi di provincia contribuiscono per il 57,65% al PIL regionale per un valore di oltre 56 miliardi di euro.⁸⁷ Le buone prassi qui censite mirano perciò a mettere in evidenza lo sforzo delle amministrazioni toscane a coinvolgere la società civile le imprese e il cittadino, in un *policy making* tanto efficace quanto innovativo.

2.7.1. Le maratone dell'ascolto del Comune di Firenze

A partire dal 2014 le cosiddette. “maratone dell'ascolto” sono lo strumento utilizzato dal Comune di Firenze per favorire la partecipazione di cittadini e imprese alle scelte strategiche della città. In concreto, le maratone sono incontri tematici in cui i portatori di interessi hanno la possibilità di dialogare con la Giunta e i referenti tecnici del Comune (competenti per materia) all'interno di appositi tavoli di lavoro.⁸⁸ Ciascun tavolo indica un “portavoce” scelto fra gli intervenuti il quale, alla fine della sessione di lavoro, comunica a tutti i presenti i risultati raggiunti sulla base delle proposte emerse.

Ogni sessione di lavoro dura due ore ed è suddivisa in tre fasi: la prima è dedicata alla raccolta di doglianze e alla enumerazione di problemi e criticità riferibili al tema oggetto di discussione; la seconda fase mira ad individuare gli obiettivi da raggiungere per porre soluzione ai problemi emersi; il terzo momento è infine dedicato alle soluzioni/azioni concrete da adottare. Trenta minuti per ciascuna fase sono dedicati agli interventi dei cittadini presenti nei vari tavoli e altri dieci minuti sono ad appannaggio dei rappresentanti della struttura comunale, anch'essi seduti intorno al tavolo come i cittadini.. Nell'ultima ora di lavori, invece, il portavoce di ogni tavolo illustra agli altri gruppi di lavoro, al sindaco e alla

⁸⁷ Elaborazione I-Com su dati Istat 2013. Pertanto si rimanda al primo capitolo di questo Report.

⁸⁸ Per conoscere nel dettaglio i report sulle maratone dell'ascolto si rimanda alla sezione dedicata sul sito del Comune di Firenze http://www.comune.fi.it/export/sites/retecivica/comune_firenze/diritti_tutela_partecipazione/maratone_ascolto.html

giunta una sintesi delle criticità, degli obiettivi e delle soluzioni operative emerse dalla discussione.

Alcune maratone del recente passato hanno riguardato la semplificazione della PA e l'accesso alle strutture e ai servizi pubblici, l'efficientamento energetico e la mobilità intelligente. L'ultima occasione di confronto si è svolta agli inizi del 2016 e ha riguardato il piano di gestione del patrimonio mondiale Unesco nella culla del Rinascimento.

Un rilevante tentativo di far coesistere la deliberazione democratica e un plausibile output amministrativo è stato “Firenze semplice e digitale: la tua città del domani”. La maratona #Firenzedigitale si è svolta il 15 luglio del 2015 e ha visto la partecipazione di oltre 130 cittadini, il mondo delle imprese, dei servizi e esperti di tecnologie e web.

I partecipanti hanno lavorato all'interno di sette tavoli tematici dedicati a cittadinanza, scuola, welfare, mobilità, imprese, turismo e cultura, efficientamento energetico. Ogni gruppo lavoro, partendo dalla propria prospettiva, ha discusso degli ostacoli allo sviluppo digitale cittadino offrendo le possibili soluzioni.

Due in particolare gli aspetti che qui preme sottolineare. Il primo – emerso nel tavolo di lavoro “cittadini” – ha riguardato la richiesta di un portale unico in cui far confluire la domanda degli cittadini verso la PA. Secondo i partecipanti serve appunto un unico luogo digitale (almeno comunale) con elevato standard di innovazione e di accessibilità, per mandare definitivamente in soffitta l'organizzazione dei servizi e la relativa interfaccia digitale ispirata al principio di competenza degli assessorati e delle strutture preposte ad erogare i servizi e svolgere le pratiche.

Il secondo tema – affrontato dal tavolo di lavoro “scuola” – è stato il potenziamento della banda larga. I lavori hanno posto l'accento sulla carenza infrastrutturale che, in alcune scuole, compromette l'utilizzo anche del registro elettronico, delle estensioni digitali della didattica o della possibilità di usufruire di una rete wifi. Il tavolo ha proposto di incentivare le scuole a lavorare sul risparmio energetico della struttura in modo da impiegare i risparmi ottenuti dalle utenze di luce e riscaldamento per potenziare la rete. Grazie alla piattaforma di monitoraggio delle utenze per struttura del Comune ogni plesso scolastico verificherebbe in tempo reale l'andamento del risparmio nella propria struttura.⁸⁹

⁸⁹ Per approfondimenti sulla maratona dell'ascolto #Firenzedigitale si rimanda al report http://www.comune.fi.it/materiali/Maratone-di-ascolto/firenze_digitale_report.pdf

2.7.2 Il Consiglio delle grandi aziende dell'area metropolitana di Firenze

Un secondo esempio di *best practice* adottata dal Comune di Firenze riguarda le imprese. Si tratta del Consiglio delle grandi aziende (d'ora in avanti, il Consiglio), creato nel 2014 al fine di attrarre investimenti nell'area metropolitana di Firenze. Nelle intenzioni dell'amministrazione il Consiglio rappresenta un tavolo di confronto permanente sul mondo del lavoro e della formazione, sulle difficoltà che intercorrono tra pubblica amministrazione e impresa, sulle strategie di sviluppo territoriale e infrastrutturale.

La struttura del Consiglio prevede la figura di un coordinatore, coadiuvato da un network di funzionari dei Comuni dell'area metropolitana di Firenze e della Camera di Commercio di Firenze.⁹⁰ La prima riunione del Consiglio delle grandi aziende si è svolta il 16 settembre del 2014. Il cronoprogramma dell'amministrazione fiorentina prevede almeno due incontri ogni anno.⁹¹ Diciassette i gruppi industriali ed economici che fanno parte del Consiglio, selezionati sulla base di dati dimensionali che tengono conto del fatturato, del numero di dipendenti e della sede legale e operativa: Corporation America, Colorobbia, El En, Eli Lilly, Ferragamo, Finmeccanica, GE Oil&Gas-Nuovo Pignone, Gilbarco, Gucci, Intesa San Paolo, KME Group, Menarini, Sammontana, Savino Del Bene, SeSa, Starhotels e Thales. Le riunioni del Consiglio hanno carattere informale. Se ne ha notizia attraverso il sito del Comune di Firenze attraverso un breve comunicato dell'incontro. In occasione di quello avvenuto a marzo del 2015 i rappresentanti dei 17 gruppi industriali hanno avuto la possibilità di incontrare gli ambasciatori dei cinque principali paesi del Golfo: Qatar, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Oman e Arabia Saudita.⁹²

2.7.3. Firenze diventa più smart

La *smart city* è caratterizzata da un uso intelligente ed esteso degli investimenti nelle tecnologie digitali, nel capitale umano e nelle infrastrutture.⁹³ L'obiettivo è quello di alimentare uno sviluppo economico sostenibile e conseguire un'elevata qualità della vita. L'idea – risalente al 2008⁹⁴ – è oggi adottata da molte amministrazioni che hanno avviato

⁹⁰ Le dichiarazioni di Fabrizio Landi, Coordinatore del Consiglio delle grandi aziende, raccolte nell'articolo <http://www.firenzetoday.it/economia/consiglio-multinazionali-comune-firenze.html>

⁹¹ Si veda il resoconto del primo incontro sul sito web del quotidiano La Nazione <http://www.lanazione.it/firenze/aziende-incontro-nardella-1.217526>

⁹² Il comunicato stampa del Comune di Firenze http://press.comune.fi.it/hcm/hcm5353-10_2_1-Consiglio+grandi+aziende+e+ambasciatori+dei+5+prin.html?cm_id_details=73897&id_padre=4471

⁹³ Si veda A. Caragliu, C. Del Bo, P. Nijkamp, "Smart cities in Europe", Business Administration and Econometrics, 2009.

⁹⁴ La prima iniziativa europea per le città intelligenti risale al gennaio del 2008. L'iniziativa denominata "Covenant of Mayors" si pone l'obiettivo di ridurre del 20% entro il 2020 le emissioni di CO2 attraverso l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Per approfondire si veda il Report Smart City <http://osservatoriosmartcity.it/wp-content/uploads/Report-monografico-Smart-City.pdf>

attività di finanziamento e ricerca su mobilità, comunicazione, economia, lavoro, ambiente, amministrazione ed edilizia. Si tratta, peraltro, di un fenomeno in crescita a livello globale. Secondo il Rapporto “Smart City Tracker 4Q15” di Navigant Research, a gennaio 2016 sono 235 i progetti *smart city* certificati, contro i 170 del 2013, con un incremento del 38%. Per quanto concerne l’Italia, secondo i dati forniti dall’Anci, ad oggi sono stati lanciati 1.308 progetti che coinvolgono 15 milioni di cittadini in 158 Comuni per un investimento totale di 3,7 miliardi di euro.⁹⁵

Firenze, lo scorso 15 settembre ha vinto il bando europeo REPLICATE (*REnaissance of Places with Innovative Citizenship and TEchnolgy*). Si tratta di un progetto del programma europeo “Horizon 2020”, co-finanziato dall’UE per circa 25 milioni di euro, di cui 10 saranno destinati alla città di Firenze che, dal febbraio 2016, ha programmato una serie di interventi in ambito *smart city*, su tre settori pilota: efficientamento energetico, mobilità sostenibile e innovazione tecnologica. La durata del progetto è di cinque anni e partner dell’iniziativa sono: Enel Distribuzione, Cnr, Mathema, Telecom Italia-Tim, Thales, Spes e Università degli Studi di Firenze. Nel dettaglio, gli interventi riguarderanno i quartieri di Novoli, Cascine e Piagge prevedendo la riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell’ordine di 8 mila tonnellate all’anno. Questo determinerà vantaggi sia per la salute dei cittadini che per il risparmio economico sulle bollette del gas, della luce e dell’acqua. Oltre a diminuire i consumi di CO₂, l’obiettivo è anche quello di creare nuovi posti di lavoro.

Nell’ambito dell’efficientamento energetico è prevista l’installazione delle funzionalità evolute di controllo e automazione di rete, in modo da favorire l’integrazione delle energie rinnovabili e mettere a disposizione 600 punti *smart info* attraverso i quali i cittadini avranno la possibilità di monitorare e gestire i loro consumi in modo intelligente.

Riguardo invece la mobilità sostenibile, tra le principali iniziative merita un cenno la realizzazione di 180 colonnine di ricarica con una riduzione di consumo di 250 tonnellate di CO₂ all’anno.

Infine, per quanto attiene all’innovazione tecnologica su illuminazione, isole e reti intelligenti, è prevista la realizzazione di mille nuovi punti luce a led, sensori digitali, gestione autodiagnostica di manutenzione, con l’obiettivo di ridurre di 3500 tonnellate il consumo di CO₂ l’anno. Un secondo intervento è dedicato all’installazione di panchine con possibilità di ricaricare il telefono, collegarsi a internet ed ascoltare la musica. È previsto,

⁹⁵ Si veda l’articolo di Silvia Compagnucci “Le smart cities in Italia e nel mondo tra presente e futuro” pubblicato il 28 gennaio 2016 sul blog di I-Com <http://www.i-com.it/2016/01/28/le-smart-city-in-italia-e-nel-mondo-tra-presente-e-futuro/>

inoltre, il posizionamento di cassonetti intelligenti, l'installazione di sensori per irrigazione e infine, il rilevamento del traffico su strada.⁹⁶

2.7.4 Pisa partecipa

Il Consiglio Comunale della città di Pisa nel 2009 ha istituito i Consigli Territoriali di Partecipazione (CTP). Si tratta di organismi di partecipazione che non comportano oneri finanziari per il Comune e sostituiscono le circoscrizioni di decentramento previste per i comuni al di sotto dei 100.000 abitanti, abolite dalla legge finanziaria del 2008 (Legge n. 244 del 24 dicembre 2007).⁹⁷

Il territorio del Comune è stato suddiviso in sei aree, ciascuna presidiata da un CTP. Ciascuno di questi, composto da venti consiglieri, rappresenta le esigenze della popolazione di quel determinato territorio. Compiti principali di ogni CTP riguardano le attività di partecipazione e consultazione popolare, individuando così nuove forme di coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni dell'amministrazione comunale.⁹⁸

“Pisa partecipa” è stata avviata nel 2009 e si è conclusa nel 2010. Il Progetto si colloca all'interno del processo di ridefinizione delle ex-circoscrizioni di decentramento. Il processo partecipativo, infatti, ha coinvolto i cittadini nella discussione pubblica sulla aggregazione territoriale sotto-comunale, sulla progettazione delle strutture e forme partecipative nonché sulla definizione delle funzioni amministrative, civiche e sociali delle sedi di decentramento e partecipazione. Il progetto è stato avviato con un avviso di selezione, nel 2009, per scegliere sette nuovi professionisti, denominati “Responsabili Territoriali della Partecipazione” (di seguito Responsabili). Attraverso il bando, sono state individuate le figure capaci di svolgere un ruolo di mediazione sia con il territorio che con tutti i settori dell'amministrazione comunale.

Poiché al momento della pubblicazione del bando i CTP erano già attivi, questi hanno svolto un ruolo importante nella gestione del progetto, costituendo la base d'appoggio dell'intero percorso. A una prima fase organizzativa, hanno fatto seguito due fasi di vera e propria implementazione del progetto. Nella seconda fase si è varato un percorso pubblico

⁹⁶ Per approfondire si veda l'articolo sul Portale dell'Osservatorio Orti <http://www.osservatoriorti.com/evidenza/10-milioni-di-investimento-firenze-vince-il-bando-replicate-e-diventa-piu-smart-toscana/> e il comunicato stampa di Enel <https://www.enel.it/it-it/media-investor-comunicati-regione/Pagine/smart-city-firenze-vince-bando-europeo-replicate-investimento-di-10-milioni-di-euro-a-novoli-cascine-e-piagge.aspx>

⁹⁷ Si veda il testo della Legge n.244 del 24 dicembre 2007 <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2007/12/28/007G0264/sg>

⁹⁸ Per conoscere nel dettaglio le funzioni e la suddivisione dei sei Consigli Territoriali di Partecipazione <http://www.comune.pisa.it/it/default/76/Consigli-Territoriali-CTP.html>

per la generazione del logo “Pisa Partecipa” e per la comunicazione del progetto⁹⁹; mentre nella terza fase, dopo la convocazione dei partecipanti (a cura dei Responsabili), si sono svolti sette processi partecipativi in ciascuna sede dei sei CTP, gestiti da facilitatori del Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università di Pisa e dai Responsabili¹⁰⁰.

Il processo è culminato in un workshop conclusivo nel quale 84 partecipanti, scelti dai facilitatori e convocati dai Responsabili, hanno discusso le proposte emerse durante il percorso, per giungere infine alla elaborazione condivisa da presentare al Consiglio comunale. Il documento conclusivo titola “Il futuro delle circoscrizioni: la parola dei cittadini”, ed è stato sottoscritto all’unanimità dei partecipanti il 24 gennaio 2010.¹⁰¹ Nel documento si chiede all’amministrazione di attivarsi per migliorare l’iter burocratico di determinati strumenti partecipativi (referendum, petizioni, istanze, consultazioni popolari), e di attivarsi per adottare strumenti di co-decisione, quali ad esempio un bilancio partecipativo e uno strumento di progettazione partecipata. In tali istanze risulta pertanto centrale il ruolo dei Responsabili. Lo strumento del Bilancio partecipato è rientrato nel 2015 tra i progetti ammessi dall’amministrazione comunale. Il Comune, infatti, ha destinato circa tre milioni di euro a interventi sui quartieri da individuare tramite bilancio partecipato. Il budget complessivo è stato inserito nel bilancio di previsione del Comune per poi destinare tali somme ai CTP che ne hanno individuato attraverso un percorso partecipativo le priorità di spesa. La quota per ogni CTP è stata pari a circa 500 mila euro. Un esempio di intervento di riqualificazione ha riguardato il quartiere Gagno appartenente al CTP 6 dove grazie al Bilancio partecipato, dopo aver raccolto oltre 200 mila firme, il Comune ha stanziato 150 mila euro per il rifacimento dei marciapiedi in alcune strade del quartiere.¹⁰²

2.7.5. Siena siamo noi. Un futuro per Siena

“Siena siamo noi. Un futuro per Siena” è un progetto promosso dal Dipartimento di Scienze sociali politiche e cognitive dell’Università di Siena, con il Patrocinio del Comune di Siena e finanziato dall’Autorità Regionale della Partecipazione della Regione Toscana, nel quadro della legge regionale per la promozione della partecipazione. Il progetto ha coinvolto le

⁹⁹ Si veda il link concorso di idee per la progettazione del marchio/Logotipo “Pisa Partecipa”

<http://www.comune.pisa.it/pisapartecipa/doc/pisapartecipa-logo.htm>

¹⁰⁰ Il futuro delle circoscrizioni e della partecipazione dei cittadini al processo decisionale: la parola ai cittadini!

<http://www.comune.pisa.it/pisapartecipa/doc/focus.pdf>

¹⁰¹ Il documento finale di progetto consegnato al Sindaco e alla Presidente del Consiglio Comunale

<http://www.comune.pisa.it/pisapartecipa/doc/Proposta-cittadini.pdf>

¹⁰² Si vedano i due articoli pubblicati online <http://www.pisainformafash.it/notizie/dettaglio.html?nId=24141>;

<http://www.pisatoday.it/cronaca/raccolta-firme-riqualificazione-quartiere-gagno-pisa.html>

persone che vivono, studiano e lavorano a Siena per invitarle a confrontarsi sul futuro della città.

L'obiettivo principale¹⁰³ del percorso partecipativo è di stimolare, e progressivamente ampliare, la discussione sul futuro della città, offrendo ai cittadini l'opportunità di ritrovarsi insieme intorno ad uno spazio comune, indipendente, tutelato, per la progettazione del proprio futuro; esprimere una nuova energia collettiva, basata sulla motivazione, il senso di appartenenza e l'assunzione di responsabilità verso il proprio territorio.

Il processo si è articolato in diverse fasi. La prima fase, si è avviata con un'attività di ascolto del territorio, con più di 150 interviste a cittadini e testimoni qualificati che ha costituito una prima e importante occasione per comprendere le problematiche e le potenzialità della città di Siena da diversi punti di vista. La seconda fase, definita di *envisioning*, si è tenuta in un incontro pubblico il 6 giugno 2015 organizzato con lo strumento dell'Open Space Technology (OST). Duecento partecipanti sono stati chiamati a rispondere a una domanda "Siena siamo noi: come possiamo costruire il futuro della nostra città?". Attraverso le risposte è stato redatto un report con gli spunti di riflessione emersi dal dibattito e distribuito a tutti coloro che hanno preso parte all'evento. Sulla base del Rapporto dell'ascolto e dell'OST sono stati scelti gli argomenti più ricorrenti e organizzati dei gruppi di approfondimento tematici che si sono incontrati nella fase successiva.

La terza fase ha privilegiato la qualità della deliberazione e la produzione di proposte e temi prioritari. Nelle giornate del 29 e del 30 ottobre 2015 i cittadini insieme a esperti dell'Università e a tecnici del Comune di Siena si sono riuniti in cinque gruppi tematici per discutere e approfondire i principali temi emersi: "La città e i suoi luoghi" con il recupero e la valorizzazione delle eccellenze storiche e paesaggistiche; "Siena vivibile e accessibile" (inerente il potenziamento del sistema di servizi al cittadino); "I giovani e i diritti e il ruolo dell'Università" (relativo al rafforzamento dell'offerta lavorativa, culturale e ricreativa del territorio); "Identità, bene comune e progettualità", (inerente il recupero e l'innovazione dell'identità collettiva di Siena); "Un turismo lento e sostenibile" (cui fa capo la promozione di un'offerta turistica innovativa e integrata, che coinvolga anche produzioni agricole e artigianali).

A seguito dei tavoli di approfondimento sono state tracciate linee strategiche per lo sviluppo della città, sottoposte poi allo scrutinio dei cittadini attraverso una votazione online che aiutasse a definire un ordine di priorità su queste linee di sviluppo. In questo modo, alla fine

¹⁰³ Il Progetto sul portale OpenToscana <http://open.toscana.it>

del percorso l'idea di futuro è stata decisa con il coinvolgimento attivo dei cittadini interessati.

Dopo sondaggi, incontri, interviste, dibattiti, confronti tra gruppi di lavoro il percorso partecipativo "Siena siamo noi. Un futuro per Siena" è giunto a conclusione. Lo scorso dicembre, i risultati di questo lavoro sono stati presentati ufficialmente all'Amministrazione comunale.

Ai fini dei temi trattati dal Report I-Com si è ritenuto opportuno segnalare tre proposte presentate dal gruppo di lavoro "I giovani e i diritti e il ruolo dell'Università". Il "Progetto Siena: Territorio di Innovazione" mira alla creazione di un unico grande sistema Città - Università - mondo del lavoro per aiutare i giovani ad avviare nuove start-up sin dal percorso universitario. La seconda proposta ("Progetto Consulta cittadina della partecipazione") si pone come obiettivo quello di prevedere la costituzione di una Consulta cittadina, al fine di costruire un Agenda Urbana comune e condivisa da un network di attori locali (cittadini, associazioni, università) dando così la possibilità di condividere obiettivi e strategie per un nuovo sviluppo urbano in maniera coordinata e continuativa nel tempo. Infine attraverso il "Progetto Analisi del sistema territoriale locale" si vuole favorire la collaborazione tra la Camera di Commercio, le Associazioni di Categoria e l'Università per una attività di ricerca sulle esigenze e le potenzialità del territorio senese, con particolare riguardo alle attività giovanili.

Le altre proposte rilevanti per l'analisi del Rapporto ed emerse dai restanti tavoli di lavoro hanno riguardato il miglioramento del sistema dei servizi al cittadino con la previsione di maggiori investimenti economici pubblici sul sociale e sulla cultura e con nuove offerte attuate attraverso la collaborazione integrata tra Comune e soggetti locali operanti nel Terzo settore. Inoltre si è prevista la realizzazione di una App dedicata alla comunicazione capillare da parte del Comune sulle opportunità che la città fornisce in termini di servizi al cittadino.

Infine un'ultima proposta ha riguardato il settore del turismo attraverso il "Progetto Agenda elettronica condivisa sul turismo" con cui si propone di far condividere tutti gli eventi turistico-culturali presenti in città a Comune, operatori turistici, ristoratori, associazioni di promozione turistica e culturale, cittadini, con un'apposita agenda elettronica.¹⁰⁴

Nel complesso, dal lavoro esposto, è emersa la consapevolezza delle potenzialità racchiuse nella città e nel territorio, che potrebbero essere messe in atto con la collaborazione diretta dei cittadini accanto alle istituzioni. Prima su tutte, l'Università, che i

¹⁰⁴ Fonte Dipartimento di Scienze sociali e cognitive dell'Università di Siena

cittadini hanno spesso messo al centro della progettazione, quale centro propulsore di cambiamento e protagonista pubblico fondamentale.¹⁰⁵

2.7.6. Muoviamoci Insieme Prato

“Muoviamoci Insieme Prato” (MIP) è il percorso partecipativo voluto dall'amministrazione comunale per la costruzione del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) del Comune di Prato¹⁰⁶. Il progetto mira migliorare la fruibilità della città da parte di cittadini e city users, ad accrescere la qualità della vita nello spazio urbano e a ridurre i consumi energetici legati ai trasporti.

Il progetto MIP promuove, rafforza e valorizza la partecipazione dei cittadini alle scelte strategiche della città. Il MIP è articolato in una serie di incontri in cui i cittadini sono chiamati a segnalare criticità ma soprattutto a presentare idee e proposte per migliorare la mobilità a Prato. Dalla fine di settembre 2015 è inoltre attivo un questionario online commissionato dal Comune¹⁰⁷, sulla mobilità a Prato, al quale hanno risposto quasi 2.500 cittadini.¹⁰⁸

Il 15 ottobre 2015 si è tenuta la Conferenza di presentazione del progetto. Gli appuntamenti successivi, 17 e 24 ottobre, hanno visto la partecipazione attiva dei cittadini durante una giornata articolata in due momenti: una passeggiata di quartiere, durante la quale i residenti hanno guidato i professionisti e i tecnici nell'area oggetto di interesse, raccontando le loro esperienze di vita quotidiana ed esprimendo osservazioni e domande; subito dopo i partecipanti sono stati coinvolti in un laboratorio di co-progettazione discutendo dei punti di forza e debolezza del quartiere, le priorità dei residenti, le raccomandazioni e i rischi da evitare nella riqualificazione della zona.

Il 22 febbraio del 2016 è iniziato il ciclo di laboratori previsti nell'ambito del PUMS. Il primo laboratorio tematico ha riguardato il miglioramento della rete ciclo-pedonale. I partecipanti hanno proposto di migliorare l'illuminazione lungo le piste ciclabili e che il Comune provveda alla loro manutenzione. Inoltre è stata ritenuta necessaria la realizzazione di una metropolitana di superficie al fine di limitare gli spostamenti con le automobili nel perimetro della città. Infine, è stato discusso il tema del *bike sharing*, un servizio che, secondo i partecipanti, deve costituire uno dei punti principali nell'ambito del PUMS. Alla fine della giornata è stato redatto un *istant report* di resoconto dei tavoli di lavoro, che è stato inviato

¹⁰⁵ *Ibidem*, <http://open.toscana.it>

¹⁰⁶ Il comunicato stampa del Comune di Prato. <http://comunicati.comune.prato.it>

¹⁰⁷ La società che si occupa del questionario in oggetto è la Simurg Ricerche <http://www.simurgricerche.it/>

¹⁰⁸ Qui il link alla consultazione pubblica <http://www.simurgricerche.it/lime2/index.php/162739/lang-it>

ai partecipanti, consultabile e scaricabile dalla pagina web del Portale OpenToscana.¹⁰⁹ Il progetto sta volgendo al termine, si resta in attesa di conoscere i risultati del percorso.

¹⁰⁹ Si veda la pagina web del Portale OpenToscana <http://open.toscana.it/web/muoviamoci-insieme-prato>

BOX 4 I rapporti tra una grande impresa e le amministrazioni toscane: il caso di eni

La struttura dei Rapporti con gli Enti e le Istituzioni locali di eni è inserita organizzativamente nella Direzione Affari Istituzionali (DIAF) e opera su tutto il territorio italiano. I referenti di rapporti con enti e istituzioni locali sono le istituzioni e gli enti della PA, in particolare Regioni e Province, Comuni, Enti locali, Prefetture, partecipate della PA, consorzi e associazioni. La struttura si interfaccia e si relaziona con le direzioni di business di eni per supportarle nei rapporti con le Istituzioni locali facendosi parte attiva verso quest'ultime nel recepire richieste e organizzare incontri su specifiche problematiche di interesse della PA.

I rapporti istituzionali di eni con la Regione Toscana

I rapporti istituzionali di eni con la Regione Toscana sono improntati alla collaborazione e alla trasparenza. Le occasioni di interlocuzione con l'Ente toscano si sono concretizzate soprattutto su due fronti: la raffineria di Livorno e la gestione delle tematiche ambientali. La prima, non più attuale ma rilevante per la sua importanza, è stata la problematica connessa alla ipotetica cessione della raffineria di Livorno, che ha visto la regione stessa compiere un'azione di moderazione e mediazione nei confronti dei vari soggetti, dato l'elevato livello di conflittualità locale. Sotto quest'ultimo aspetto, importanti sono stati i rapporti che la Regione ha intrattenuto con il Ministero dello Sviluppo Economico, favorendo il dialogo con l'autorità governativa e mettendo in relazione con quest'ultima anche gli altri attori della complessa vicenda (Comune di Livorno, Comune di Collesalveti, OO.SS.LL., ecc). Il secondo fronte, su cui il rapporto di collaborazione si è sviluppato, è quello della tutela ambientale, che ha trovato nell'Ente regionale un attento dialogante interlocutore a fornire tutte le informazioni e le conoscenze sulla gestione delle tematiche dell'ambiente.

RAFFINERIA DI LIVORNO

Caratteristiche industriali. Il sito produttivo ha una capacità di raffinazione primaria bilanciata di 105 mila barili/giorno e un indice di conversione del 13,2%. Produce prevalentemente benzine, gasoli, olio combustibile per bunkeraggi, basi lubrificanti, bitumi e altri prodotti speciali. Dispone, oltre che degli impianti di distillazione primaria e del vacuum, di un reformer, di un'unità di isomerizzazione, di due unità di desolforazione dei distillati medi, di due linee di produzione di

lubrificanti e di una unità di deasfaltazione (PDA). Il collegamento con le strutture portuali di Livorno e con i depositi di Calenzano (Firenze) attraverso due oleodotti consente di ottimizzare le attività di ricezione, movimentazione e distribuzione dei prodotti. I principali prodotti della Raffineria sono GPL, Benzine auto, Petrolio e Carburante per Avio e per riscaldamento, Gasolio per autotrazione, Oli Combustibili, Bitume per impiego stradale ed industriale compresi i Bitumi, Basi Lubrificanti, Paraffine, Petrolati, Estratti Aromatici, Zolfo Liquido.

La Raffineria è collegata con oleodotti al Deposito di Calenzano (FI), ai propri Terminali Marini (presso la Darsena Petroli e la Darsena Ugione), al Costiero Gas Livorno, ad altri depositi costieri. All'interno della Raffineria è inserita la Centrale Termoelettrica (gruppi di produzione di Energia Elettrica e Cogenerazione). Inoltre è presente l'unità Blender Oli destinata alla miscelazione, confezionamento e spedizione di lubrificante sfuso e imballati.

I principali stakeholder della Raffineria eni di Livorno

- ✓ I rapporti con la **Confindustria di Livorno** sono improntati alla collaborazione e la Raffineria garantisce una costante presenza negli organismi dell'associazione datoriale sia con il Direttore che con il Responsabile delle Risorse Umane. La Confindustria di Livorno ha fornito un buon supporto durante il periodo di conflittualità sindacale dovuto alla ventilata vendita della raffineria.
- ✓ La Raffineria divide il suo sito sul territorio dei **due comuni di Livorno e di Collesalveti** insistendo principalmente sul secondo, che rappresenta, di fatto, il principale interlocutore della Raffineria. Attualmente i rapporti sono positivi e comunque improntati alla collaborazione. I rapporti con il comune di Livorno sono meno intensi sia in termini di frequenza, che di tematiche.
- ✓ Fra gli **altri enti coinvolti**. L'Autorità Portuale rappresenta senz'altro uno degli interlocutori principali della raffineria per la presenza, fra gli asset della stessa, di due darsene nonché di una serie di oleodotti che sono presenti nell'area del demanio portuale. I rapporti con l'Autorità Portuale sono rilevanti per i progetti aziendali insiti sull'area in particolare per la necessità della raffineria di un pescaggio più elevato dei fondali. Occorre sotto quest'ultimo aspetto una disponibilità a risposte più certe nel tempo. L'Asl interloquisce con la Direzione della Raffineria su alcune tematiche legate

alla Sicurezza ed in particolare su attività di controllo ed ispezione. I rapporti si sono dimostrati, negli ultimi tempi, non sempre così facili in virtù di alcune interpretazioni date dallo stesso organismo ad articoli del dlgs.vo 81.

L'ARPAT è l'interlocutore della Raffineria sulle tematiche ambientali. I rapporti sono nel complesso improntati alla collaborazione come recentemente dimostrato nella gestione della tematica relativa alle emissioni odorigene della Raffineria.

Partner



Partner tecnico



Media Partner



Patrocini



powered by **i-com**
istituto per la competitività



Piazza dei Santi Apostoli, 66
00187 Roma
tel. +39 06 4740746
eventi@i-com.it
www.osservatoriorti.com
@Orti_ICom